



FONDAZIONE IFEL

Rassegna Stampa del 29/10/2014

INDICE

IFEL - ANCI

29/10/2014 La Stampa - Imperia	9
Nasce l'Unione dei Comuni dell'alta Valle Arroscia	
29/10/2014 Il Messaggero - Pesaro	10
Nozze gay annullateSeri si rivolge all'Anci	
29/10/2014 QN - Il Resto del Carlino - Ancona	11
Tasse locali cresciute del 70 per cento Cgia e Cna: «Imprese al collasso»	
29/10/2014 Il Gazzettino - Venezia	12
Il Veneto del "nero" e della corruzione ha aperto le porte alla criminalità mafiosa	
29/10/2014 Il Manifesto - Nazionale	13
Bruxelles promuove la manovra tutta tagli	
29/10/2014 Alto Adige - Nazionale	15
Manovra, c'è il via libera dell'Europa	
29/10/2014 Brescia Oggi	16
Anci, sindaci preoccupati: «Troppi tagli»	
29/10/2014 Corriere Adriatico - Ancona	17
Nuove Province Parte il confronto sulle competenze	
29/10/2014 Corriere Adriatico - Ascoli	18
Una visita dell'Anci ai polacchi liberatori	
29/10/2014 La Citta di Salerno - Nazionale	19
Torquato entra nel direttivo dell'Anci Campania	
29/10/2014 La Nuova Sardegna - Oristano	20
Anche dai piccoli Comuni la richiesta d'aiuto allo Stato	
29/10/2014 La Nuova Venezia - Nazionale	21
Expo Venezia 2015 fra ritardi, lentezze e incomprensioni	
29/10/2014 La Nuova Venezia - Nazionale	22
«Reati ambientali, servono pene più severe»	
29/10/2014 Unione Sarda	23
Anci, il sindaco a Milano	
29/10/2014 Il Giornale di Napoli	24
Picariello nel Consiglio dell'Anci	

29/10/2014 Epolis Bari	25
Oggi i sindaci a Palazzo Chigi per i tagli Fassino: obiettivo preservare i servizi	
29/10/2014 Giornale di Sicilia - Caltanissetta	26
Fondi Pac, l'assessore Sberna lancia Sos ad Orlando	
29/10/2014 Il Garantista - Reggio Calabria	27
«Falcomatà incarna il principio dell'impegno»	
29/10/2014 Il Garantista - Catanzaro	28
Città amica dei bambini Progetto Anci - Unicef	
29/10/2014 Giornale di Sicilia - Agrigento	29
Un viaggio digitale a Siracusa	
29/10/2014 Gazzetta di Caserta	31
Ancora una vittoria per Andrea Maccarelli, confermato consigliere Anci	

FINANZA LOCALE

29/10/2014 Il Sole 24 Ore	33
Paga l'alleanza tra il Fisco e i Comuni	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	35
Per difendere il Comune basta la procura	
29/10/2014 Il Giornale - Nazionale	36
Il «trucco» dei Comuni per incassare la Tasi	
29/10/2014 Libero - Nazionale	37
Tasse sulla casa Ecco come tagliarle	
29/10/2014 ItaliaOggi	38
Il fisco premia 500 comuni	
29/10/2014 ItaliaOggi	39
Vincoli paesistici, con condono procedura ordinaria	

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

29/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	41
Stress test per le banche e trappole nascoste: la storia non raccontata	
29/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	44
«Renzi ha rottamato il fiscal compact»	

29/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	46
Prestito più lungo per Montepaschi	
29/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	47
Intervenire sul tfr senza allontanare le generazioni	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	49
Credito, giustizia, fisco frenano l'impresa	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	52
Legge di stabilità, primo sì dell'Europa	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	54
Padoan plaude alla svolta, deficit 2015 rivisto al 2,6%	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	56
Garanzia giovani, impegnato solo un terzo dei fondi	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	57
«Dialogo sociale necessario»	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	59
Scure sul cofinanziamento ai programmi Ue	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	60
Risale la fiducia delle imprese	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	61
Formazione, tagliate le risorse	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	63
Vendita simulata, le prove difendono dal redditometro	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	65
Niente raddoppio dei termini per l'accertamento	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	67
Voluntary, sconti condizionati	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	69
Per l'Iva scatta l'ultimo trimestre di rimborsi	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	70
Anti-corruzione, trasparenza ancora ignorata nelle Regioni	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	71
Non residenti uguali nell'Irpef	
29/10/2014 Il Sole 24 Ore	73
Vendita forzata senza attestato «verde»	

29/10/2014 La Repubblica - Nazionale	74
Camusso: Renzi a Palazzo Chigi grazie ai poteri forti	
29/10/2014 La Repubblica - Nazionale	76
Via libera della Ue all'Italia "Nessuna grave deviazione nella legge di Stabilità 2015"	
29/10/2014 La Repubblica - Nazionale	77
"Roma e Parigi si sono piegate il diktat europeo andava rifiutato"	
29/10/2014 La Repubblica - Nazionale	79
Crisi Ast, Renzi pronto a chiamare la Merkel	
29/10/2014 La Repubblica - Nazionale	80
Bini Smaghi: "Senza le fusioni le banche italiane restano fragili"	
29/10/2014 La Stampa - Nazionale	82
Dall'Ue il via libera alla manovra italiana Il deficit scende al 2,6%	
29/10/2014 La Stampa - Nazionale	84
I sindacati: "Il governo ci snobba? È un cattivo datore di lavoro"	
29/10/2014 La Stampa - Nazionale	85
Rating, le agenzie a processo	
29/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	86
Renzi blindo il Jobs Act: zero modifiche	
29/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	87
Manovra, dalla Ue primo via libera A novembre il nuovo esame	
29/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	88
Cambia il Def, rapporto deficit/Pil 2015 in calo al 2,6%	
29/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	90
I tagli Le risorse per il sociale ridotte di 400 milioni di euro	
29/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	91
Riforma Pa, no ai super poteri al premier	
29/10/2014 Il Messaggero - Nazionale	92
Su salario minimo e contratti Matteo insegue il modello Blair	
29/10/2014 Il Giornale - Nazionale	93
La tassa sulla casa può saltare	
29/10/2014 Il Giornale - Nazionale	94
«Via le tasse sulla casa» Forza Italia va in piazza	
29/10/2014 Il Fatto Quotidiano	95
La Ue s'accontenta dei 4,5 miliardi di Padoa-Schioppa	

29/10/2014 Libero - Nazionale	96
Manovra da 1,5 miliardi in più Ue soddisfatta: no bocciatura	
29/10/2014 Libero - Nazionale	97
Nel mercato libero non esistono costi standard	
29/10/2014 Il Foglio	98
Contro lo spettro della deflazione servono misure molto più radicali	
29/10/2014 Il Tempo - Nazionale	101
Il sì di Bruxelles ci costa 4,5 miliardi	
29/10/2014 Il Tempo - Nazionale	102
E Renzi «vede» la ripresa. Fra 6 mesi	
29/10/2014 ItaliaOggi	103
Il ravvedimento piace all'erario: incassi subito e meno spese	
29/10/2014 ItaliaOggi	104
Nessuna traccia dell'integrativa a favore	
29/10/2014 ItaliaOggi	106
Sblocca Italia, assegnati gli sconti sul Patto 2014	
29/10/2014 ItaliaOggi	107
Fattura elettronica più semplice	
29/10/2014 MF - Nazionale	109
Bruxelles cambia le regole del recapito e fa un bell'assist alle Poste di Caio	

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

29/10/2014 Corriere della Sera - Nazionale	111
Nel Mezzogiorno persi 800 mila posti in tre anni	
29/10/2014 La Repubblica - Nazionale	112
"In piazza c'era la sinistra, ma non sto con la Camusso"	
29/10/2014 La Repubblica - Roma	113
Atac, agonia di un'azienda "Bus fermi, stipendi giù e debiti ancora alle stelle"	
<i>ROMA</i>	
29/10/2014 Il Messaggero - Roma	115
Conti a rischio, stop ai debiti fuori bilancio	
<i>ROMA</i>	

Le mani della 'ndrangheta sull'Expo

MILANO

IFEL - ANCI

21 articoli

enti locali in provincia si affianca a quella del golfo dianese, l'annuncio in un convegno

Nasce l'Unione dei Comuni dell'alta Valle Arroscia

enrico ferrari

Le Unioni di Comuni in Liguria salgono a quota cinque e due si trovano in provincia d'Imperia. L'annuncio dei nuovi ingressi è stato dato durante un convegno su «Sfide e opportunità» che si è svolto lunedì scorso a Pietra Ligure: ha sancito la nascita delle Unioni dei Comuni dell'alta Valle Arroscia, nell'Imperiese, e del Golfo Paradiso, nello Spezzino. La prima sarà costituita venerdì e sarà formata dagli 11 Comuni montani Armo, Aquila d'Arroscia, Borghetto d'Arroscia, Cosio d'Arroscia, Mendatica, Montegrosso Pian Latte, Pieve di Teco, Pornassio, Ranzo, Rezzo e Vessalico. La seconda vede insieme Bogliasco, Pieve Ligure e Sori e sarà costituita entro il 30 novembre.

Il consorzio della Valle Arroscia si affianca così a quello già esistente che riunisce realtà del Golfo dianese tranne Diano Marina e Diano San Pietro: ne fanno parte Cervo, Diano Arentino, Diano Castello, San Bartolomeo al Mare e Villa Faraldi. Nel caso della Valle Arroscia, la cui «capitale» è riconosciuta in Pieve di Teco, guidata dal sindaco Alessandro Alessandri, ricalcano la composizione dell'ormai disciolta Comunità montana con sede a Pieve, che aveva avuto come ultimo presidente Renzo Brunengo.

Osserva Dimitri Tasso, coordinatore nazionale Anci Unione dei Comuni: «Le Unioni di Comuni costituiscono oggi una grande sfida, che, in un quadro legislativo particolarmente complesso, comporta la riorganizzazione di competenze, risorse umane e strumentali, ma che apre nuove, irrinunciabili opportunità per esercitare nel modo migliore e più economico le proprie funzioni e garantire sempre migliori servizi ai cittadini, tutelando e valorizzando le singole identità storiche e culturali». L'imperiese Pierluigi Vinai, segretario di Anci Liguria, aggiunge: «Quello verso le Unioni di Comuni è un percorso sicuramente impegnativo, ma appare una via imprescindibile per affrontare una situazione che appare sempre più difficile: oggi, diversamente da ieri, da soli non si va da nessuna parte. Anche per questo la nostra associazione si impegna da un lato in modo capillare sul territorio, con iniziative di formazione e informazione al servizio degli amministratori e delle comunità locali, dall'altro chiedendo al Governo un nuovo strumento normativo che renda più semplice e ancora più vantaggioso ai Comuni associarsi, sempre nel pieno rispetto delle autonomie locali».

I Comuni della vallata vanno dal minuscolo Armo, con soli 120 abitanti, alla «capitale» Pieve, diciassettesimo su 67 Comuni come residenti: sono 1377.

Nozze gay annullateSeri si rivolge all'Anci

Il sindaco concorda con la proposta dell'assessore Mascarin

IL CASO

Il sindaco Massimo Seri aspetta eventuali comunicazioni ufficiali sul caso Schermi-van Dijk, ma non ne arriveranno ancora per qualche tempo. Dopodomani l'avvocato Manuela Isotti, legale della coppia omosessuale fanese, depositerà il ricorso in Appello e a quel punto saranno sospesi gli effetti del recente decreto con cui il Tribunale prescrive di annullare la trascrizione del matrimonio gay contratto in Olanda nel 2008. La causa, intentata dal prefetto Attilio Visconti, ha però evidenziato un vuoto legislativo, segnalato dallo stesso Tribunale di Pesaro e ieri rimarcato dal sindaco Seri. "Concordo con la proposta dell'assessore Samuele Mascarin - ha argomentato - e io stesso mi rivolgerò all'Anci, l'Associazione dei Comuni, perché sensibilizzi il Parlamento a trovare una soluzione sul tema dei matrimoni fra omosessuali". Seri ritiene infatti che i tempi siano ormai maturi: "Lo stesso presidente del Consiglio, Matteo Renzi, ha dichiarato più volte di voler intervenire su questa materia, mentre segnali di apertura si colgono anche nel settore dei moderati. Mi sembra quindi che ci siano tutte le condizioni per stringere i tempi e se non lo si facesse, continuerebbero a presentarsi casi di difficile gestione". Com'è per i coniugi fanesi Fausto Schermi, 56 anni, dirigente comunale in pensione, ed Elwin van Dijk, 54 anni, educatore scolastico di origini olandesi, che hanno chiesto al Comune di trascrivere il loro matrimonio nel registro dello Stato civile. L'ha fatto nel maggio scorso l'ex sindaco Stefano Aguzzi con una decisione di carattere politico, mentre gli uffici competenti davano parere contrario. Su questo atto è intervenuto il ricorso del prefetto Visconti e il Tribunale ha appena stabilito che, nella sostanza, non ha senso trascrivere le unioni gay contratte all'estero, perché l'ordinamento giuridico italiano non prevede i matrimoni tra persone dello stesso sesso. Schermi, van Dijk e il loro legale Isotti continuano però a ripetere che la loro richiesta "non intende sovrastare le leggi italiane e istituire il matrimonio omosessuale". L'obiettivo è invece la trascrizione di un atto riconosciuto da un Paese, l'Olanda, appartenente all'Unione europea come l'Italia. "Ne abbiamo tutto il diritto", ha confermato Isotti, che annuncia possibili ricorsi fino alla Corte dei diritti umani, nel caso ce ne fosse bisogno. Il caso è controverso, se si considera che il Tribunale di Grosseto, al contrario, ha imposto agli uffici del Comune di trascrivere un matrimonio gay contratto in un Paese extra-Ue come gli Stati Uniti. Dopo una pausa di riflessione per la delusione del primo momento, ieri Schermi ha voluto dire la sua: "Dal maggio scorso sono state registrate decine di matrimoni gay. Io ed Elwin, che siamo stati i primi, andremo avanti fino a quando otterremo ragione".

Osvaldo Scatassi

Tasse locali cresciute del 70 per cento Cgia e Cna: «Imprese al collasso»

Mangialardi (Anci Marche): «I Comuni non fanno più investimenti»

UN SISTEMA che potrebbe esplodere e imprese verso il collasso. La crescita di oltre il 70 per cento della tassazione locale ha spinto i vertici di Confartigianato e quelli di Cna a riunire il 'movimento' imprenditoriale per discutere delle strategie da mettere in campo per superare questo momento, che sembra, di perenne difficoltà. LE SOLUZIONI sono nella riduzione della tassazione locale con azioni di razionalizzazione della macchina burocratica e riduzione dei costi evitando sprechi; l'indizione di gare per lavori e acquisti facilitando la partecipazione delle pmi locali; velocizzazione degli interventi di manutenzione per scuole e strade; accelerazione nei pagamenti delle forniture e dei lavori eseguiti dagli imprenditori; esternalizzazione dei servizi che possono essere svolti dai privati, favorendo la competizione fra imprese del territorio. I numeri non lasciano via di scampo perché la tassazione locale con il suo 70% è oltre la media nazionale che si aggira invece sul 68,5%. Il quadro che si è delineato è quello di una tendenza decisamente decrescente delle entrate dei Comuni (-6%) che è la risultante di dinamiche differenti: forte crescita delle entrate tributarie (dal 30,5% del 2008 al 54,1% del 2012); vero e proprio tracollo delle entrate da contributi e trasferimenti correnti (dal 22,9% all'8,3%); netto ridimensionamento delle entrate derivanti da alienazione, trasferimenti di capitale e da riscossione dei crediti (dal 15,2% al 7,5%). Lo stesso Maurizio Mangialardi, presidente di Anci Marche, ha confermato che «la riduzione dei trasferimenti statali è stata compensata da un aumento delle entrate tributarie e che il Comune del 2014 è un Comune che, colpito dalla crisi dell'edilizia, bloccato dai vincoli del patto di stabilità, non fa investimenti, incontra difficoltà a effettuare anche le manutenzioni ordinarie di strade e scuole, ha come priorità il mantenimento della spesa per il welfare». A livello nazionale, le due associazioni chiedono un intervento di riduzione della tassazione sul reddito delle imprese e sul lavoro autonomo, utilizzando le risorse provenienti dalla spending review. Image: 20141029/foto/77.jpg

CONVEGNO Il sostituto procuratore Roberto Terzo: «Qui trovano terreno fertile e investono»

Il Veneto del "nero" e della corruzione ha aperto le porte alla criminalità mafiosa

Il Veneto non è stato "infiltrato" dalla mafia, il Veneto ha aperto le porte alla mafia. Ed è difficile contrastarne l'infiltrazione perchè c'è una zona grigia che convive con la malavita organizzata. Certo, in Veneto non ci sono i picciotti con la lupara, che sparano e intimidiscono, non ci sono estorsioni a tappeto, non ci sono omicidi, ma solo perchè questa è terra di investimenti, per le mafie. Ma, come dimostra anche l'ultima inchiesta sul Mose, il tessuto connettivo della società è incline alla corruzione e la mafia - che si chiami camorra o 'ndrangheta poco cambia - trova terreno fertile in una regione come il Veneto in cui il declino etico e morale è sotto gli occhi di tutti. Dunque non si può dire che la mafia sia arrivata nel Veneto, si deve dire che la mafia è stata spinta ad insediarsi nel Veneto. Ecco, questo è il riassunto del convegno "Conoscere le mafie, costruire la legalità" che si è tenuto ieri nell'auditorium della Provincia di Venezia promosso da Avviso pubblico, da Regione e Provincia e dall'Anci veneto con l'idea di fornire ai Comuni conoscenze utili a contrastare l'infiltrazione delle mafie. L'ex assessore all'Ambiente Paolo Dalla Vecchia, il sostituto procuratore Roberto Terzo e il prof. Alberto Vannucci dell'università di Pisa, hanno descritto la situazione della nostra regione. A partire dal fatto che qui v'è una zona grigia - quella di alcuni professionisti e imprenditori, di alcuni politici e funzionari pubblici - che aiuta e incoraggia le infiltrazioni mafiose, ha detto Dalla Vecchia. Perchè la zona grigia è abituata alla corruzione, vive di corruzione e quindi si intende al volo con la criminalità organizzata. Così, a colpi di corruzione e di mancanza di etica, il Veneto ha aperto le porte agli insediamenti della criminalità organizzata proveniente dal Sud, ha spiegato il pm Roberto Terzo, mentre il prof. Vannucci ha quantificato i costi della "malavitosità" in almeno 3 punti percentuali del Pil. Tutti i relatori sono stati d'accordo su un punto e cioè che la malavita organizzata ha bisogno di un tessuto culturale ed economico "malato" per insediarsi. E un'economia che vive di "nero", utilizza più facilmente i servizi della malavita organizzata e cioè la riscossione dei crediti o il prestito. Proprio per questo contrastare le infiltrazioni è difficile e dunque secondo Terzo «bisogna ripristinare il falso in bilancio e vincolare i commercialisti a certificare bilanci veritieri». Vannucci ha spiegato che la corruzione, da sola, pesa sul Paese per una cifra che va dai 60 ai 100 miliardi di euro l'anno. Perchè gli appalti "grazie ai corrotti" costano mediamente il doppio e perchè i tempi di realizzazione di un'opera sono mediamente il doppio del normale. Ma la corruzione si associa con la vischiosità delle leggi, ha spiegato Vannucci. Infatti l'Italia è al terzo posto, dopo Grecia e Bulgaria, nella percezione della corruzione mentre il Nord Europa, Svezia e Finlandia, sono all'ultimo posto anche perchè lì ci sono poche leggi, semplici e non interpretabili. Da noi invece l'inefficienza della pubblica amministrazione va di pari passo con la corruzione. E la corruzione apre la strada alle mafie. © riproduzione riservata

Bruxelles promuove la manovra tutta tagli

Oggi l'incontro a Palazzo Chigi con i sindaci. Comuni preoccupati per le proprie finanze. Il Def modificato domani in Senato Ok del «super falco» Katainen anche alla Francia
Antonio Sciotto ROMA

ROMA

Promossa. La legge di stabilità made in Renzi&Padoan ha passato il vaglio della Commissione Ue, e ha ottenuto l'ok insieme a un altro grande paese piuttosto inguaiato sul piano dei conti, la Francia. Il sì di Bruxelles, firmato dal «super falco» Jyrki Katainen e da Manuel Barroso, non è però l'ultimo passaggio per la manovra, perché entro il 30 novembre il nuovo esecutivo Ue (si insedierà questo sabato) tornerà a esaminarla, suggerendo le proprie raccomandazioni.

Nessuna «grave deviazione» dalle regole del Patto di stabilità nella legge di stabilità italiana e francese, ha fatto sapere nel suo giudizio la Commissione. Bruxelles si riserva un esame più approfondito, quindi, il mese prossimo, quando valuterà anche eventuali «mancanze o rischi».

Gli uffici della direzione Affari economici dell'esecutivo europeo, ha spiegato Katainen, «lavoreranno per completare la loro valutazione dettagliata dei documenti programmatici di bilancio e la nuova Commissione adotterà le sue opinioni sulle bozze nel mese di novembre. Eventuali carenze o rischi saranno chiaramente evidenziati in quella fase» del processo di valutazione. Il commissario Ue agli Affari economici ha ricordato inoltre che «eventuali ulteriori provvedimenti nell'ambito del Patto di stabilità e crescita saranno valutati in una fase successiva, tenendo conto della previsioni economiche di autunno della Commissione e dei pareri sulle bozze di bilancio».

Katainen ha sottolineato che nelle ultime due settimane la Commissione «ha avuto consultazioni con alcuni stati membri per richiedere ulteriori informazioni o per evidenziare alcune preoccupazioni iniziali relative alle bozze di bilancio presentate». «Accolgo positivamente il fatto che questi Stati membri hanno risposto in modo costruttivo alle nostre preoccupazioni», ha concluso.

La promozione è arrivata anche per gli altri paesi a rischio: Malta, Slovenia e Austria. La riunione chiave della settimana scorsa con i governi italiano e francese ha certamente contribuito a far promuovere le leggi dei due stati più grossi. Katainen aveva chiesto a Francois Hollande e a Matteo Renzi correzioni del deficit più alte rispetto a quelle indicate nella prima versione delle due manovre.

Roma, di conseguenza, ha deciso di far rientrare il deficit dello 0,3% e non più dello 0,1% (ma non dello 0,5% richiesto da Bruxelles). Dovranno essere messi cioè sul piatto ulteriori 4,5 miliardi di euro (per la Francia 3,6 miliardi), e infatti ieri sera il consiglio dei ministri si è riunito per aggiornare il Def.

Proprio in forza di queste modifiche, la capigruppo di Palazzo Madama ha deciso che domani mattina la legge ritornerà in Aula, perché possa essere votata di nuovo. Secondo il governo basterebbe la maggioranza semplice, mentre le opposizioni (M5S, Fi e Sel) chiedono quella assoluta, visto che sono cambiate le cifre nei bilanci. Il presidente del Senato, Pietro Grasso, deciderà le modalità di votazione da adottare.

Intanto oggi il governo incontrerà a Palazzo Chigi i sindaci dell'Anci, che protestano per i troppi tagli. Le risorse decurtate sono pari a 1,2 miliardi di euro, a cui dovrebbero sommarsi 300 milioni di riduzione di spese approvate quest'anno e nel 2013.

I sindaci, ha spiegato il presidente Anci Piero Fassino, «non intendono ridurre i servizi ai cittadini o essere costretti a far salire l'asticella del prelievo fiscale per sopperire a minori risorse». Tra il 2007 e il 2014, ha aggiunto, lo Stato ha già ridotto risorse ai sindaci per 16 miliardi, di cui otto derivanti dal Patto di stabilità. Ancora, a impensierire i primi cittadini è non solo il cumulo di oneri che si verrà a creare per la cessazione delle Province, insieme all'entrata in funzione del fondo di spesa per i crediti poco esigibili, ma è anche e soprattutto il timore che i tagli da 4 miliardi chiesti alle Regioni possano tradursi, con un effetto domino, sui Municipi.

Elementi, ha sottolineato il presidente Anci, «che possono vanificare l'allentamento» da 1 miliardo «del patto di stabilità, con il rischio di saldo zero per i Comuni». Ieri Fassino in una lettera inviata al ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ha chiesto lumi su «diversi provvedimenti di assegnazione di risorse ai Comuni che non risultano ancora pubblicati in Gazzetta Ufficiale». Tra questi la definitiva assegnazione del Fondo di solidarietà 2014, il conguaglio Imu 2013 (348,5 milioni) e i 625 milioni per le compensazioni Imu/Tasi.

Foto: GIAN CARLO PADOAN /FOTO REUTERS

Manovra, c'è il via libera dell'Europa L'ok dopo la riduzione dello 0,3% del deficit. Padoan: «La flessibilità è possibile». Ma in Aula è braccio di ferro

Manovra, c'è il via libera dell'Europa

Manovra, c'è il via libera dell'Europa

L'ok dopo la riduzione dello 0,3% del deficit. Padoan: «La flessibilità è possibile». Ma in Aula è braccio di ferro

di Gabriella Cerami wROMA Italia promossa. Almeno per adesso. Dopo le correzioni, la Commissione europea ha dato il primo via libera alla legge di stabilità. Le modifiche annunciate dal governo hanno convinto Bruxelles: «Non si rilevano - spiega il vicepresidente dell'esecutivo Ue, Jyrky Katainen - gravi violazioni che ci spingerebbero ad adottare un'opinione negativa in questa fase». La palla passa ora in mano alla nuova Commissione, che entro il prossimo 30 novembre dovrà adottare le raccomandazioni relative ai singoli Paesi. Al momento però l'Italia si gode il semaforo verde. E dopo il negoziato con l'Ue, il Consiglio dei ministri di ieri ha dato il via libera all'aggiornamento degli obiettivi di finanza pubblica. «Aggiornamento che si è reso necessario di fronte alle richieste dell'Ue, ma non si tratta di una resa, ciò dimostra che la flessibilità è possibile», spiega il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Adesso il Documento di economia e finanza dovrà tornare all'esame delle Camere per una nuova approvazione. Ed è qui però che si apre una nuova partita, soprattutto con Forza Italia che chiede di licenziare il testo con un voto a maggioranza qualificata e non a maggioranza semplice. Promosse, oltre all'Italia, anche Francia, Austria, Slovenia e Malta, cioè tutti e cinque gli Stati che erano considerati a rischio di una «seria violazione». Dal canto suo l'Italia dovrà fare uno sforzo aggiuntivo. Si tratta «di un impegno notevole - dice Padoan - per un Paese che è già al terzo anno di recessione. E questa correzione sottrae risorse alla crescita». Nei fatti, Bruxelles ha imposto all'Italia di rivedere il testo con nuove misure per 4,5 miliardi di euro tali da portare, nel 2015, un miglioramento del deficit di oltre lo 0,3% (inizialmente era previsto allo 0,1%) e determinare un indebitamento netto nominale del 2,6% del Pil. In pratica, per i conti di Roma si tratta di mettere altri 4,5 miliardi per avvicinare il pareggio strutturale. Per trovare questi soldi, il governo prenderà 3,3 miliardi dal fondo che era nato per abbattere la pressione fiscale. Non sono dunque risorse sottratte agli interventi annunciati, ma queste saranno prelevate da quella riserva - di cui ha parlato Matteo Renzi - che sarebbe potuta servire in futuro, salvo appunto la necessità di attingervi per rispettare gli obiettivi di bilancio. Altri denari verranno dal minor cofinanziamento dei fondi Ue (500 milioni), dall'ampliamento dei meccanismi di lotta all'evasione dell'Iva (il reverse charge dovrebbe portare 730 milioni) e dall'accelerazione delle privatizzazioni. Pertanto, la struttura della legge di stabilità per il 2015, spiega Palazzo Chigi, «rimane immutata prevedendo, in continuità con i provvedimenti adottati nel 2014, interventi per rilanciare la crescita economica supportando la domanda aggregata e la competitività del Paese». Il Def, la cui approvazione è necessaria per iniziare l'esame della manovra, tornerà nell'Aula del Senato giovedì. Resta però il nodo delle modalità di voto. La decisione sarà presa oggi dai presidenti di Senato e Camera, Pietro Grasso e Laura Boldrini. Secondo la maggioranza e il governo si dovrebbe procedere a maggioranza semplice perché lo scostamento dal pareggio di bilancio è già stato autorizzato dalla Camera. Le opposizioni invece annunciano battaglia. «L'esecutivo - attacca Renato Brunetta di Forza Italia - deve sottoporre a votazione qualificata un vero e proprio piano di rientro». Oggi, l'ostacolo da saltare per il governo non sarà solo il voto sul Def, ma anche il faccia a faccia con l'Anci, che chiede di sbloccare i fondi per i Comuni e soprattutto è sul piede di guerra «per i troppi tagli» previsti dalla legge di stabilità che ha avuto sì il via libera Ue ma non ancora quello dei sindacati. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Anci, sindaci preoccupati: «Troppi tagli»

È in programma oggi a Palazzo Chigi l'incontro tra il governo e l'Anci (l'associazione dei Comuni) con i sindaci sul piede di guerra contro la legge di Stabilità che taglia risorse per 1,2 miliardi, a cui dovrebbero sommarsi 300 milioni di riduzione di spese approvate quest'anno e nel 2013. Ma i sindaci, ha spiegato nei giorni scorsi il presidente dell'Anci Piero Fassino, «non intendono ridurre i servizi ai cittadini o essere costretti a far salire l'asticella del prelievo fiscale per sopperire a minori risorse». Fassino ha ricordato che tra il 2007 e il 2014 lo Stato centrale ha ridotto risorse ai Comuni per 16 miliardi. Inoltre, dal 1 gennaio, scatterà il nuovo scenario degli enti locali che vedrà pressoché annullata l'operatività delle Province a vantaggio dei Comuni. Di conseguenza i sindaci dovranno fare i conti con l'introduzione del nuovo sistema di contabilità che, come spiega l'Anci, contribuirà «ad irrigidire ancora di più i bilanci dei Comuni».

Oggi la firma del protocollo d'intesa

Nuove Province Parte il confronto sulle competenze

Ancona

Province, al via il confronto su funzioni e personale. Si comincia oggi con Regione, Anci, Upi e sindacati per la firma di un protocollo d'intesa. "E' un incontro per definire un percorso per la costruzione delle nuove realtà", fa sapere l'assessore regionale Antonio Canzian. Solo un assaggio perché, spiega l'amministratore, "entro il 31 dicembre la giunta deve deliberare l'individuazione delle funzioni e la loro attribuzione tra Regione, Comuni e Province". Il tutto con una legge regionale che poi dovrà essere approvata in consiglio.

Ma c'è ancora confusione e incertezza. "Il decreto attuativo del Ministero è da emanare - sottolinea Canzian -. Intanto è stato istituito l'Osservatorio regionale che servirà per fare la ricognizione del personale e formulare la proposta che poi dovrà passare alla giunta". Si parte, comunque, da una premessa: alle Province, come impone la legge Delrio, restano viabilità, edilizia scolastica, governo del territorio e tutela dell'ambiente.

Iter elaborato ma, nell'attesa, si fanno quattro conti. Nel complesso, il personale dipendente delle cinque Province è pari a 2278 unità di cui 524 per Ancona, 413 per Ascoli Piceno, 228 a Fermo, 455 a Macerata e 658 a Pesaro-Urbino. "Ma in quest'ultima - chiarisce Alessandro Pertoldi, segretario generale Fp Cgil Marche - è già stata dichiarata l'eccedenza di 71 dipendenti che nel 2015 e nel 2016 saranno prepensionati. La Regione deve ora provvedere a definire l'elenco delle funzioni esercitate dalle Province non riconducibili a quelle fondamentali previste dalla legge". Non solo. Nel mezzo, c'è anche la questione dei precari: che sono circa 100. Il loro futuro? Prova a rassicurare, l'assessore Canzian: "Bisogna affrontare anche questo problema ed è da capire quanto incideranno sulla spesa. Ma si farà il possibile". Ciò che preoccupa anche in questa fase è anche il tema delicato delle partecipate: solo per Ancona sono circa 8 tra cui la Zipa di Jesi in crisi di liquidità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una visita dell'Anci ai polacchi liberatori

San Benedetto

A 70 anni dalla liberazione delle Marche grazie alle truppe polacche, la sezione marchigiana dell'Associazione nazionale dei Comuni d'Italia (Anci) ha celebrato la ricorrenza con una visita a Cracovia di una delegazione di 38 rappresentanti dei Comuni della Regione guidata dall'assessore regionale Maura Malaspina. San Benedetto, che celebra il 18 giugno l'arrivo delle truppe polacche in città, era rappresentata dal consigliere Pierfrancesco Morganti.

Accolta dal sindaco e dall'arcivescovo di Cracovia, il cardinale Stanislaw Dziwisz, già segretario di Papa Giovanni Paolo II, la delegazione ha visitato Cracovia, dove si respira ancora fortissima la presenza di Karol Wojtyła per poi andare nei campi di sterminio di Auschwitz - Birkenau. Qui la delegazione Anci, con il suo presidente, il sindaco di Senigallia Maurizio Mangialardi, ha depositato un mazzo di fiori in memoria delle 40.000 vittime italiane. La visita è poi proseguita al mausoleo eretto in ricordo del sacrificio delle vittime italiane dei campi che, grazie al contributo del segretario dell'Anci Marche Marcello Bedeschi, è stato negli anni affiancato dall'erezione della chiesa parrocchiale di San Giuseppe, proprio in memoria dei nostri connazionali.

"In questi tre giorni trascorsi in Polonia - ha detto Morganti - quello che mi ha più colpito è lo stretto legame che unisce il popolo polacco a quello italiano. Per questo l'Anci ha prospettato la possibilità di un volo diretto tra le Marche e Cracovia".

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Torquato entra nel direttivo dell'Anci Campania

Torquato entra nel direttivo dell'Anci Campania

Torquato entra
nel direttivo
dell'Anci Campania

Il sindaco di Nocera Inferiore è entrato a far parte del direttivo Anci Campania. È la prima volta che accade. Finora un primo cittadino nocerino non era mai arrivato così in alto nell'associazione regionale dei comuni italiani. Un riconoscimento importante per Torquato, candidato nella lista che proponeva come presidente il primo cittadino di Monte di Procida Francesco Iannuzzi. Il sindaco di Nocera Inferiore è anche l'unico rappresentante dell'Agro nocerino-sarnese all'interno del direttivo che è stato eletto lo scorso 27 ottobre. Alle elezioni della 28esima assemblea dell'ANI Campania hanno partecipato i rappresentanti di 290 Comuni della regione. Francesco Iannuzzi è stato eletto con 177 voti. Il sindaco di Nocera Inferiore è risultato terzo come consigliere. Candidati nella stessa lista c'erano il sindaco di Caserta, Francesco Pio Del Gaudio, quello di Torre del Greco, Ciro Borriello, e il consigliere comunale di Angri Domenico D'Auria. La lista avversaria, invece, era capeggiata dal primo cittadino di Ischia Giosy Ferrandino e vedeva quali suoi supporter il sindaco di Bellizzi Domenico Volpe, il consigliere Carmine Ansalone di Mercato San Severino e, infine, l'assessore Franco Picarone di Salerno. (s. d'a.)

Anche dai piccoli Comuni la richiesta d'aiuto allo Stato modolo

Anche dai piccoli Comuni la richiesta d'aiuto allo Stato

Anche dai piccoli Comuni

la richiesta d'aiuto allo Stato
modolo

MODOLO Il più piccolo paese della Planargia come modello di governance replicabile in altre realtà del belpaese. Questa la "mission" del primo cittadino Omar Hassan, che volerà a Milano, insieme ad oltre trenta rappresentanti sardi dell'Anci (l'Associazione nazionale comuni d'Italia), per partecipare alla trentunesima assemblea annuale dal tema "Nel segno dell'Italia, i Comuni disegnano il cambiamento" in programma dal 5 all'8 novembre. Trentasei per la precisione i sindaci sardi, designati nei giorni scorsi ad Abbasanta, nell'assemblea precongressuale regionale. Nella riunione abbasantese «sono stati eletti i rappresentanti isolani che prenderanno parte alle operazioni congressuali» ricorda Omar Hassan. Presenza che il giovane sindaco di Modolo, al secondo mandato amministrativo all'apice dell'ente locale, ritiene «di fondamentale importanza per ragionare insieme al Governo sulla grave situazione in cui versano le comunità della Sardegna, specie delle aree interne e periferiche affette da spopolamento dilagante». Anche se la quattro giorni milanese offrirà anche agli oltre seimila piccoli Comuni italiani un interessante momento di approfondimento. Considerato che il 5 novembre «la conferenza nazionale punterà la lente di ingrandimento sulle piccole realtà e sulla loro capacità di saper fare spending review, facendo comunque quadrare i bilanci e tentando di favorire occasioni di sviluppo economico e sociale». Ambito nel quale Omar Hassan vuole giocare le "carte" di Modolo, come modello replicabile in altre realtà d'Italia. (al.fa.)

Expo Venezia 2015 fra ritardi, lentezze e incomprensioni

Expo Venezia 2015 fra ritardi, lentezze e incomprensioni

Expo Venezia 2015 fra ritardi, lentezze e incomprensioni

L'OPINIONEdi Laura Fincato * Ho visitato l'Orto Botanico, nuovo, a Padova, ed è un eccezionale risultato dell'Università, che subito ha avuto riconoscimenti e apprezzamenti: sarà, per Expo2015, un punto di attrazione ideale per la tematica (Nutrire il pianeta, Energia per la vita) tanto da stringere un accordo preciso per la bigliettazione. Ho letto sui quotidiani nazionali ampie cronache dedicate a questo e alla proposta di Verona, legata al Vinitaly e all'agroalimentare. Queste eccezionali offerte Veneto/Expo sono già nelle programmazioni, nella comunicazione, negli accordi di ticketing ai tour operator mondiali. So che è in progress il portale del Comitato VenetoExpo, utile a censire e a rendere fruibili occasioni di visita sia alle aziende che ai territori. So, attraverso la stampa, che avanzano i lavori del padiglione a Vega2 per il programma Aquae. Non so, nonostante io sia tacciata di una incessante intrusione, che cosa sta succedendo per Venezia, intesa come progetto VeniceToExpo2015. Qualcuno ha la pretesa che, dopo che ho lavorato per gli expo veneziani per tanti anni, io sparisca dalla circolazione. Sia chiaro: mi occupo, da cittadina interessata e da dirigente politica, della vita del territorio, della città, dei progetti. Se poi qualcuno mi dà retta e mi legge, perché ha visto come opero, mi duole per chi si duole! Mi dolgo però anche io nel ricevere notizie di ritardi, lentezze, incomprensioni. A quanti ancora mi interpellano, cerco di dare coraggio e speranza che l'esperienza andrà avanti, come avevo scritto nella lettera con cui esattamente tre mesi fa annunciavo di essere decaduta dal board. Ho detto e ripeto che il tema Expo (inteso come numero dei visitatori, flussi turistici, hub, punti di entrata, collegamenti dei percorsi terra-acqua, mobilità, trasportistica dedicata, insieme a quello della comunicazione) è tema di decisioni politico/istituzionali forti e mi pare che si sia arrivati quasi fuori tempo massimo: non si può più aspettare per definire il rapporto tra Expo e Venezia, sperando che il temuto afflusso di turisti non si realizzi. Questo famoso master plan, che avrebbe potuto essere presentato all'Ateneo Veneto il 28 giugno scorso (e inspiegabilmente annullato) in fondo era ed è la raccolta fisico/concettuale dei vari progetti presentati, selezionati, verificati (da un team di valutatori), pronti per il riconoscimento di validità con un logo, a cui doveva seguire una comunicazione precisa e coerente. Erano poi giunti a maturazione rapporti con l'area metropolitana di Venezia, con Milano, Torino, Mantova e Ravenna, con l'Anci, con il Delta del Po e il parco del Sile. Beh, così rispondo quando sono interpellata: questo era lo stato dell'arte al 25 giugno. Fino a qui porto, insieme a chi aveva lavorato con me, responsabilità istituzionale. Il dopo è in mano ad altri e io giudicherò, valuterò, commenterò per i motivi sopra esposti. A proposito: martedì 28 ottobre il Pd, che è il mio partito, presenterà un ottimo lavoro sul tema del turismo. * Ex presidente delegato del Comitato ExpoVenezia

«Reati ambientali, servono pene più severe» Il magistrato Terzo per contrastare le ecomafie sollecita il ripristino del falso in bilancio

«Reati ambientali, servono pene più severe»

«Reati ambientali, servono pene più severe»

Il magistrato Terzo per contrastare le ecomafie sollecita il ripristino del falso in bilancio

Pene più severe per i reati ambientali e il ripristino del falso in bilancio: questa la ricetta del magistrato Roberto Terzo per iniziare a far fronte alle ecomafie presenti sul territorio. Un suggerimento lanciato ieri al Governo durante il seminario organizzato a Mestre da Avviso Pubblico in collaborazione con Anci Veneto, Regione e Provincia. Un centinaio i partecipanti in rappresentanza di forze dell'ordine ed enti territoriali per confrontarsi sul tema dei reati ambientali. Il progetto si propone di fornire conoscenze e strumenti alle municipalità venete per prevenire e contrastare mafie e corruzione. Dal rapporto Ecomafie 2013 di Legambiente risulta che il Veneto è al decimo posto per gli illeciti ambientali accertati. Nella regione sono state registrate oltre mille infrazioni, pari al 3,4 per cento del totale nazionale, che hanno portato alla denuncia di 1.035 persone e all'esecuzione di 213 sequestri. Nell'ambito del traffico di rifiuti illegali in Veneto non sono mancati corruzione, riciclaggio di denaro sporco e collusione con persone legate al mondo della criminalità organizzata. Sono stati invece 84 i beni immobili sequestrati in tutta la Regione alle aziende, 35 dei quali solo a Venezia. «In Veneto non c'è la Mafia che si conosce dai telefilm, ma ci sono infiltrazioni specie dello smaltimento dei rifiuti», fa notare Roberto Terzo. «Purtroppo c'è chi a quelle persone apre la porta in modo insensato e a fare il paio ci si mette il declino etico e morale. Il ripristino del falso in bilancio tornerebbe a essere la spina dorsale di un'economia sana e trasparente, cosa aspettiamo? Poi, se mettiamo nel conto che i reati contro l'ambiente possono facilmente andare in prescrizione, mentre chi ruba qualcosa al supermercato può essere perseguito anche per vent'anni, si capisce come vanno le cose». Il sindaco di Marcon, Andrea Follini, ha sollevato il caso della Nuova Esa: «Il problema è che dopo le ottime indagini e le condanne, un Comune piccolo come Marcon deve cercare una soluzione allo smaltimento dei rifiuti tossici. Ma da solo non può far fronte a una simile situazione». Alessandro Bratti, presidente della commissione parlamentare d'inchiesta su questo genere di reati ha replicato: «Servirebbe una soluzione in seno al Patto di stabilità e servono semplificazioni burocratiche per le imprese e pene severe. Ora, invece, chi viola la legge sa che rischia poco e può guadagnare molto». Simone Bianchi

MODOLO

Anci, il sindaco a Milano

8 Il sindaco, Omar Hassan, è stato eletto fra i 36 primi cittadini sardi che rappresenteranno l'Isola all'assemblea annuale dell'Anci, in programma dal 5 al 8 novembre a Milano. Il suo mandato è derivato dal voto espresso dai rappresentanti dei Comuni nell'assemblea regionale svolta ad Abbasanta. Per la Planargia è un importante riconoscimento, che premia l'impegno del sindaco di Modolo a difesa delle istanze dei piccoli centri. «Nel corso della quattro giorni milanese, la presenza della delegazione sarda sarà di fondamentale importanza per ragionare insieme al Governo della grave situazione in cui versano i Comuni sardi, affetti da spopolamento dilagante», spiega Omar Hassan. Modolo, comunità di 190 abitanti, a Milano sarà quasi il simbolo di questa Italia delle piccole voci: «Saranno giornate intense e fondamentali durante le quali avrò modo di confrontarmi con i massimi esponenti della politica nazionale portando l'esempio del nostro piccolo comune come modello replicabile in altre realtà». (a. n.) RIPRODUZIONE RISERVATA

_ OTTAVIANO

Picariello nel Consiglio dell'Anci

OTTAVIANO. C'è anche un ottavianese nel nuovo consiglio regionale dell'Anci, l'Associazione Nazionale dei Comuni Italiani. Si tratta del consigliere di maggioranza Felice Picariello, eletto in Consiglio tra le fila della lista civica "Rinascimento Ottavianese". «Saluto con orgoglio e soddisfazione l'elezione al consiglio regionale dell'Anci di Felice Picariello. Lo stesso orgoglio e la stessa soddisfazione che, mi auguro, provano in questo momento tutti gli ottavianesi: la nostra città ha un'altra opportunità per essere rappresentata degnamente in un contesto istituzionale. Si tratta di un ulteriore tassello che questa amministrazione aggiunge a quelli già esistenti: prosegue, insomma, il nostro grande progetto di far crescere Ottaviano e farla diventare protagonista in Campania» ha commentato il sindaco del comune vesuviano, Luca Capasso. _ TERZIGNO

Oggi i sindaci a Palazzo Chigi per i tagli Fassino: obiettivo preservare i servizi

Il faccia a faccia di oggi a Palazzo Chigi tra il governo e l'Anci riaccende i riflettori sugli affanni dei sindaci, alle prese con una legge di stabilità che taglia risorse per 1,2 miliardi, a cui dovrebbero sommarsi 300 milioni di riduzione di spese approvate quest'anno e nel 2013. Ma i sindaci, ha spiegato Piero Fassino una settimana fa al termine di un ufficio di presidenza dell'Anci, "non intendono ridurre i servizi ai cittadini o essere costretti a far salire l'asticella del prelievo fiscale per sopperire a minori risorse".

iprogettiancoranonpartono. Il rappresentante della giunta e il suo collega del capoluogo Piero Cavaleri hanno chiesto al presidente dell'Anci Sicilia di intervenire

Fondi Pac, l'assessore Sberna lancia Sos ad Orlando

L'assessore ai Servizi Sociali Salvatore Sberna, insieme al collega di Caltanissetta Piero Cavaleri, rispettivamente in rappresentanza dei distretti socio-sanitari D 11 e D 8 e il sindaco di Delia, Gianfilippo Bancheri, in veste di rappresentante dell'Anci (associazione nazionale comuni d'Italia), sono stati ricevuti a Villa Niscemi dal presidente dell' Anci Sicilia Leoluca Orlando e dal segretario generale dell'associazione Mario Alvano. Oggetto della discussione i fondi Pac (Piano azione coesione). Come spiegato da Bancheri, Cavaleri e Sberna, si tratta di aiuti per soggetti svantaggiati. Il Ministero ha stanziato 4 milioni di euro in due anni per il distretto D 8 di cui Caltanissetta è comune capofila, gli altri sono Delia, Sommatino, Riesi, Resuttano e Santa Caterina e 450 mila euro, per il distretto D 11, di cui oltre a San Cataldo fanno parte i comuni di Bompensiere, Milena, Marianopoli e Montedoro. Mentre in passato il Ministero anticipava il 30 per cento delle somme adesso si parla di un anticipo del 5 per cento, cifre che come spiegato dai tre amministratori, non permettono di avviare i progetti perché troppo esigue ed anche perché i comuni dovrebbero anticipare dei fondi, manovra impossibile per ragioni di bilancio e per le note difficoltà degli enti. Gli assessori hanno richiesto al presidente Orlando di farsi portavoce al Ministero per rivedere le somme da anticipare. Lo stesso Orlando ha lodato l'iniziativa, perché Sberna e Cavaleri sono stati i primi a fare emergere una problematica che merita attenzione. A fine incontro, in una dichiarazione congiunta, Gianfilippo Bancheri, Piero Cavaleri e Salvatore Sberna, hanno dichiarato che sperano ardentemente che l'Anci si faccia carico come promesso dal presidente Orlando, di questa problematica per dare sollievo ai comuni, i quali hanno già subito pesanti tagli nel settore dei Servizi Sociali e risposte alle persone disagiate che sempre più numerose chiedono l'aiuto degli enti per poter tirare avanti. Se la richiesta venisse accolta i due Comuni potrebbero respirare un pò, perchè con i fondi attualmente a loro disposizione sono impossibilitati a dare risposte celeri alla cittadinanza. L'assessore ai Servizi sociali Salvatore Sberna

ANCI GIOVANE

«Falcomatà incarna il principio dell'impegno»

«I risultati delle elezioni comunali di Reggio Calabria esplicitano ancor di più il sentimento e la voglia di cambiamento che regna fra la gente. Un voto che esprime speranza nel futuro, riconoscendo oggi fiducia ad una nuova classe dirigente che sappia interpretare i bisogni di una città e della sua comunità». A fare le congratulazioni al sindaco Falcomatà, è Giuseppe Benedetto vicesindaco del Comune di Motta San Giovanni, nella qualità di coordinatore Anci Giovane (l'associazione nazionale dei Comuni) per la Provincia di Reggio. «Giuseppe Falcomatà- afferma Benedetto- incarna il principio che solo attraverso l'impegno politico nei nostri Comuni è possibile cambiare lo stato delle cose, perché il Comune è l'istituzione più prossima al cittadino ed alle sue necessità».

IN PREFETTURA

Città amica dei bambini Progetto Anci - Unicef

L'obiettivo è quello di realizzare una collaborazione concreta con le amministrazioni comunali per sostenere la crescita di quella che sarà la nuova generazione. Una città a misura di bambino, con spazi urbani adeguati alla crescita sana e nella legalità di tutti i ragazzi. È l'obiettivo del convegno organizzato dal comitato provinciale Unicef di Catanzaro, in collaborazione con la prefettura di Catanzaro e dell'Anci regionale. "Per una città amica", questo il nome del progetto portato avanti da Unicef, è già attivo in moltissime città italiane e si fonda sul principio che il sindaco "diventa protettore dei bambini". Il primo cittadino conosce le necessità, le emergenze, i problemi che gravano sulla popolazione che lui amministra e nel limite del possibile deve aiutare a risolvere. Per questo motivo non può ignorare quella fascia di età che va da 0 a 18 anni. «L'idea di questo progetto nasce sulla base di tre documenti importanti - afferma la presidente Unicef Annamaria Forti lembo - "Il mondo a misura di bambino" approvato a New York nel 2002 nel quale si suggerisce l'impegno delle autorità locali nei confronti dei bambini; "la dichiarazione di Rotterdam" del 2008, nata da un congresso delle "città europee amiche dei bambini" e il protocollo d'intesa Anci - Unicef firmato nel 2014, nel quale l'Anci si è impegnato nella difesa dei minori nelle città. L'incontro con i sindaci è quindi fondamentale per portare avanti la difesa dei minori, soprattutto se si vuole puntare ad una rinascita della nostra amata terra. Al termine di questo incontro spero che i sindaci possano sottoscrivere una dichiarazione di impegno». Il convegno si terrà domani alle 9 nella sala tricolore della Prefettura. I saluti saranno affidati al padrone di casa, il prefetto Raffaele Cannizzaro. «Quando mi hanno proposto di collaborare per questa manifestazione non ho potuto dire di no. La città non è abitata solo ad adulti e gli amministratori hanno il compito di educare le nuove generazioni». Nel corso del convegno saranno insigniti del titolo di "sindaco difensore ideale dei bambini" i sindaci Arturo Bova e Eugenio Canino. Damiana Rivero Durante l'evento saranno premiati i primi cittadini Arturo Bova ed Eugenio Canino SINDACI DIFENSORI

un sistema integrato. l'iniziativa potrà essere applicata nei campi più svariati: dal controllo della qualità dell'aria al trasporto pubblico

Un viaggio digitale a Siracusa

La città è stata selezionata da un progetto innovativo del Cnr per conoscere i beni archeologici e culturali

Una città intelligente che diventa un esempio per tutti: Siracusa si candida ad essere la prima smart city italiana riconosciuta a livello internazionale con il progetto «Smart Cities Living Lab» (che si è sviluppato nel contesto del bando nazionale "Energia da fonti rinnovabili e ICT per la sostenibilità energetica" promosso dal Consiglio Nazionale delle Ricerche e dall'ANCI), finalizzato ad una valorizzazione intelligente e sostenibile del patrimonio cittadino. Gli occhi di tutte le città del mondo che vogliono valorizzare le proprie ricchezze in maniera sostenibile e attenta ai bisogni dei cittadini adesso sono puntati su Siracusa. La città che ha dato i natali ad Archimede, riscopre la propria vocazione legata all'innovazione e alla ricerca. Riconosciuta come Smart city da IBM, oggi viene scelta, grazie ad un progetto del Consiglio nazionale delle ricerche come città pilota per un innovativo progetto di fruizione dei beni culturali e archeologici e di tutela ambientale. Progetto che ha l'ambizione di essere implementato e testato a Siracusa come modello per l'Italia. Si chiama, come sottolineato, «Cnr Smart Cities Living Lab Siracusa», ed è il progetto che guida il turista in un viaggio digitale, virtuale e tridimensionale nel patrimonio culturale, archeologico e monumentale della città antica, grazie ai «QR-code» dislocati sul territorio, ad applicazioni gratuite e al portale «Welcome to Siracusa». La città si candida così tra le «città intelligenti internazionali», grazie al progetto che, con un portale web e totem multimediali, permette una navigazione nei beni archeologici utilizzando tecnologie 2.0. Un innovativo sistema integrato di stazioni consente inoltre di analizzare i parametri del cosiddetto «metabolismo urbano». «Tutti possiamo toccare con mano quali prospettive - dichiara il sindaco Giancarlo Garozzo - in termini di efficienza e di sviluppo, si possono aprire attraverso l'uso delle tecnologie avanzate. Oggi il tema è quello della valorizzazione e della fruizione dei beni culturali, ma i campi di applicazione sono i più svariati: dal controllo della qualità dell'aria al trasporto pubblico, alla gestione dei flussi di traffico urbano. A pochi mesi dal suo insediamento la nostra Amministrazione è riuscita a cogliere l'opportunità offerta dal Cnr e dall'Anci. L'innovazione è una delle parole d'ordine della nostra azione di governo, con l'ambizione di portare Siracusa alla stregua delle capitali europee, luogo in cui modernità e storia riescano a fondersi felicemente». Servizi innovativi per i turisti Una piattaforma integrata che mette insieme servizi per il turista, informazioni per i residenti e analisi di dati della qualità dell'aria attraverso i totem installati in diversi punti della città, le particolari bici arancioni ora utilizzate dalla polizia municipale, un sito internet (welcometosiracusa.it) e apposite applicazioni on line per smartphone e tablet. In più servizi di navigazione gratuita su banda di nuova generazione, il 4g, in aree come il parco archeologico. Siracusa è stata selezionata attraverso un bando nazionale, promosso da Cnr e Anci (Associazione nazionale comuni italiani), per attrezzare città di alta rilevanza storica e monumentale con strumenti multimediali e con un insieme coordinato di servizi e soluzioni innovative, improntate al turismo e alla valorizzazione del patrimonio. Il progetto vede la partecipazione dei seguenti Istituti Cnr: l'Istituto per i beni archeologici e monumentali (Ibam), l'Istituto di biometereologia (Ibimet), l'Istituto per le tecnologie della costruzione (Itc) e l'Istituto per la sintesi organica e la fotoreattività (Isof). L'utente può accedere al sistema da casa, attraverso il portale web www.welcometosiracusa.it, e sul territorio, tramite un'apposita app per device mobile, scaricabile dai vari store a titolo gratuito, sei totem digitali informativi e i QR-code installati presso i vari siti storici. Il portale permette di prendere visione dei più importanti punti storico-archeologici di Neapolis e Ortigia con mappe interattive, corredate di descrizioni testuali e fotografiche, tour virtuali con riprese da terra e da drone. La realtà aumentata rende inoltre possibile sovrapporre alla città moderna quella antica. Le tecnologie innovative trovano applicazione anche nel monitoraggio dello stato di salute della città: un sistema integrato di stazioni fisse e mobili, installate sui totem (SensorWebTourist), sulle auto (SensorWebCar) e sulle biciclette (SensorWeBike) della Polizia Municipale, rileva - come detto in precedenza - il «metabolismo urbano», ovvero il rapporto tra energia e materia - acqua,

nutrienti, materiali e rifiuti - che costituisce l'ecosistema della città. I dati vengono visualizzati sui totem digitali in tempo reale e utilizzati dall'amministrazione locale. Un'esperienza unica Il portale permette di prendere visione dei più importanti punti storico-archeologici di Neapolis e Ortigia con mappe interattive, corredate di descrizioni testuali e fotografiche, tour virtuali con riprese da terra e da drone. La realtà aumentata rende inoltre possibile sovrapporre alla città moderna quella antica. 2 1 3 1 Il presidente del Cnr Luigi Nicolais con il sindaco di Siracusa Giancarlo Garozzo. 2 Uno scorcio del Teatro Greco. 3 Uno dei totem sistemati a Siracusa

PRESENZANO. Il deputato Carlo Sarro si complimenta con il primo cittadino

Ancora una vittoria per Andrea Maccarelli, confermato consigliere Anci

stra e rappresentato a livello regionale dalla Giunta del Governatore Stefano Caldoro, sia il lavoro e l'impegno quotidiano profuso in Terra di Lavoro dagli uomini e dalle donne di Forza Italia. Al riconfermato Presidente Iannuzzi e ai neo consiglieri Del Gaudio, De Angelis e Maccarelli l'augurio di buon lavoro nell'interesse esclusivo dei comuni e degli amministratori locali che si riconoscono nella grande famiglia di Anci Campania".

ANDREA MACCARELLI E CARLO SARRO PRESENZANO . Il deputato Carlo Sarro si complimenta per il risultato ottenuto e spiega che si tratta di un riconoscimento al buon governo del centrodestra. "Il Commissario provinciale di Forza Italia Caserta Onorevole Carlo Sarro, unitamente al coordinamento azzurro di Terra di Lavoro, esprimono grande soddisfazione per la riconferma del Dottore Francesco Paolo Iannuzzi, Sindaco del Comune di Monte di Procida, a Presidente di Anci Campania. Una vittoria netta ottenuta con oltre il 61% dei consensi espressi dai sindaci o loro delegati dei comuni campani, un successo reso ancora più importante dall'ottimo risultato personale riportato dai rappresentanti di Forza Italia della Provincia di Caserta nella lista in suo sostegno, a cominciare dal capolista e Sindaco della Città di Caserta Dottore Pio Del Gaudio, e dai primi cittadini dei comuni di Marcianise Dottore Antonio De Angelis e di Presenzano, Avvocato Andrea Maccarelli. Un risultato che premia sia il modello di buon governo in carnato sui territorio dalle tante amministrazioni di cen trode-

FINANZA LOCALE

6 articoli

Lotta all'evasione. Nel 2013 «bottino» di 17 milioni, con un aumento del 79%

Paga l'alleanza tra il Fisco e i Comuni

SUL TERRITORIO A Milano (1,6 milioni) l'assegno più elevato Cresce anche l'elenco delle città in campo, però meno degli incassi
Gianni Trovati

MILANO

La lotta all'evasione portata avanti dai Comuni cresce ancora, comincia a mietere qualche risultato concreto ma fatica ancora a offrire numeri davvero importanti per il bilancio pubblico: solo nei Comuni più attivi, infatti, i "premi" ottenuti grazie alle segnalazioni inviate all'agenzia delle Entrate riescono ad avere un peso sui conti locali.

Il quadro aggiornato è offerto dal provvedimento del ministero dell'Interno, pubblicato ieri, che assegna ai sindaci i premi per gli accertamenti "lavorati" nel 2013 dall'agenzia delle Entrate grazie alle loro segnalazioni. Il bottino complessivo è di 17,75 milioni (più 146mila euro di saldo relativo al 2012), con un aumento del 79,1% rispetto all'anno precedente. In valore assoluto, l'assegno più grande arriva a Milano (1,6 milioni), seguita da Torino (1,2 milioni) e Genova (1,1). Tra i primatisti spicca ancora una volta il dato di Formigine (34mila abitanti in provincia di Modena: qualche spicciolo meno di 527mila euro) e quello di Castel San Pietro Terme (21mila abitanti in Provincia di Bologna: quasi 406mila euro). A livello regionale, i Comuni dell'Emilia-Romagna raggranellano ancora i risultati migliori, aggiudicandosi il 38,9% delle entrate totali da lotta all'evasione (contro una popolazione che è solo il 7,3% di quella italiana), al secondo posto si collocano i lombardi (26,8% delle entrate) e al terzo i toscani (10,2%).

Fuori da queste tre Regioni, però, le alleanze anti-evasione fra Comuni e Fisco sono ancora impalpabili, e spiccano tra gli assenti tutte le città, grandi e piccole, del Centro-Sud. L'impressione, quindi, è quella di un'attività che cresce per intensità e performance, ma è ancora lenta nella propria estensione sul territorio: la prova arriva dal fatto che l'elenco dei Comuni premiati cresce (sono 513 contro i 429 dello scorso anno, con un aumento del 19,6%), ma molto meno rispetto agli incassi.

Attenzione, però: il quadro è in evoluzione, e risente dei tempi tecnici che separano la segnalazione dagli incassi. Il meccanismo parte infatti con le segnalazioni effettuate dai Comuni all'agenzia delle Entrate, che ne valuta la consistenza e su questa base avvia le attività di accertamento, con il solito iter che può passare dal contenzioso o dai vari meccanismi deflattivi prima di determinare l'incasso. I premi 2013 diffusi ieri dal Viminale (ma calcolati dal dipartimento Finanze, al quale i Comuni possono chiedere eventuali chiarimenti) sono quindi il frutto di segnalazioni "antiche" (nel 2013 andava in prescrizione il 2008), e da allora la situazione si è evoluta. Il direttore dell'agenzia delle Entrate Rossella Orlandi, parlando alla commissione bicamerale di vigilanza sull'Anagrafe tributaria, ha spiegato che dal 2009 a oggi sono arrivate al Fisco 66mila segnalazioni da oltre 900 Comuni, producendo 226 milioni di maggiore imposta accertata.

Sullo sviluppo effettivo del sistema, oltre al limbo ormai triennale in cui si è bloccata la riforma della riscossione, pesa anche l'incertezza delle regole. Dal 1° gennaio prossimo, gli incentivi ai Comuni torneranno a scendere al 50% dell'incassato, perché i premi del 100% sono ora previsti solo per il 2012-2014: l'assenza di una proroga, oltre a creare probabili problemi nella disciplina transitoria, rischia di demotivare molte amministrazioni.

gianni.trovati@ilsole24ore.com

© RIPRODUZIONE RISERVATA I PIÙ ATTIVI I Comuni che hanno ricevuto i premi maggiori relativi agli accertamenti lavorati nel 2013 Comune Premi (in euro) 1 Milano 1.607.730,44 2 Torino 1.181.916,36 3 Genova 1.056.022,71 4 Modena 907.861,32 5 Bergamo 718.930,41 6 Arezzo 550.070,79 7 Prato 535.767,92 8 Formigine (Modena) 526.621,27 9 Rimini 482.589,24 10 Castel San Pietro Terme (Bo) 405.871,62 IL QUADRO REGIONALE I premi assegnati ai Comuni divisi per Regione Regione Premi (in euro) %su tot.

premi 1 Emilia Romagna 6.962.170 38,9 2 Lombardia 4.798.805 26,8 3 Toscana 1.821.931 10,2 4 Piemonte 1.327.577 7,4 5 Liguria 1.247.359 7,0 6 Veneto 588.473 3,3 7 Marche 420.914 2,4 8 Umbria 203.932 1,1 9 Abruzzo 163.203 0,9 10 Sardegna 122.433 0,7 11 Calabria 79.340 0,4 12 Campania 52.563 0,3 13 Lazio 45.193 0,3 14 Friuli V.G. 34.404 0,2 15 Puglia 21.165 0,1 16 Molise 1.388 0,0 17 Basilicata 480 0,0 18 Sicilia 265 0,0 Totale 17.891.595 100,0 Fonte: Elaborazione del Sole 24 Ore su dati ministero dell'Interno

Tar Lecce. Il compenso deve essere proporzionato all'importanza dell'incarico

Per difendere il Comune basta la procura

Guglielmo Saporito

Per difendere un Comune non occorre un contratto: all'avvocato basta la procura rilasciata dal sindaco. Lo afferma il Tar di Lecce con la sentenza del 14 ottobre 2014 n. 2500. Un legale chiedeva compensi per oltre un decennio di liti gestite per l'amministrazione: il Comune ha riconosciuto l'esistenza dei crediti, inserendo le somme tra i debiti fuori bilancio, ma ha quantificato il dovuto utilizzando i minimi tariffari (all'epoca in vigore). L'ente affermava infatti che la mancanza di un contratto di patrocinio o di altro atto scritto non potesse generare un debito superiore ai minimi.

Il Tribunale arriva a diversa conclusione esaminando i principi sui contratti tra professionisti ed enti pubblici: primo punto fermo è che il contratto deve avere forma scritta (Cassazione 7297/2009), perché è inapplicabile la norma sui contratti conclusi a distanza con imprese commerciali. Occorre poi distinguere l'affidamento dei servizi legali (che esige una gara: Tar di Salerno, 1383/2014) dal conferimento di incarichi individuali.

Nel secondo caso basta la procura alla lite, cioè la firma del sindaco a margine della procura sull'atto giudiziario. La procura è infatti un negozio unilaterale: quando è conferita per iscritto dal cliente, ex articolo 83 del Codice di procedura civile, è accettata dal professionista con il concreto esercizio della rappresentanza in giudizio mediante atti difensivi e soddisfa il requisito della forma scritta ad substantiam, perché sono presenti tutti i requisiti necessari: a) incontro di volontà tra ente pubblico e difensore; b) funzione economico-sociale (causa) del negozio; c) oggetto e, d) forma scritta, consentendo di identificare il contenuto negoziale e di rendere possibili i controlli dell'autorità tutoria. Il contratto di patrocinio, invece, è un negozio bilaterale con il quale il Comune dà incarico al professionista per un'attività extragiudiziaria svolta, con la logica del mandato, sulla base di un rapporto interno di natura extraprocessuale (Cassazione 18450/2014).

Una volta superato lo scoglio della forma scritta, il Tar di Lecce ha poi annullato la delibera comunale nella parte in cui riconosceva solo i minimi tariffari: tutti gli incarichi conferiti per un decennio, infatti, avevano uno specifico spessore e corrispondevano a specifiche utilità conseguite dal Comune, senza che vi fossero ragioni per reputare gli importi richiesti come incongrui, trattandosi oltretutto di controversie non seriali e ultradecennali.

Con questo ragionamento si supera l'indirizzo espresso dalla Corte dei conti, sezione Basilicata, nella sentenza 180/2011, secondo la quale vi è responsabilità contabile dell'ente che paghi una parcella legale sovrastimata rispetto alla reale utilità della prestazione resa: se - come nel caso deciso a Lecce - l'incarico giudiziale è conferito con la semplice procura, senza prevedere specifici limiti minimi, il professionista può far valere il diritto a un compenso adeguato all'importanza dell'opera (articolo 2233 Cc) sulla base della tariffa professionale (Cassazione 10190/2014) e avendo riguardo al valore della causa (articoli 9 DI 1/2012 e 13 legge 247/2012, Dm 10 marzo 2014, n. 55).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA PAROLA AI LETTORI TERRENI NON PIÙ AGRICOLI

Il «trucco» dei Comuni per incassare la Tasi

La Tasi è una tassa sui servizi dalla quale sono esenti i terreni agricoli non usufruendo di servizi. Eppure molti Comuni, per fare soldi, hanno trasformato in «aree edificabili» alcuni terreni agricoli che continuano ad essere utilizzati come tali e senza opere di urbanizzazione e che, quindi, non usufruiscono di servizi, ma che sono soggetti alla Tasi. Pretendere il pagamento di servizi non forniti è, o non è, una estorsione aggravata da abuso di potere? Francesco Montuori Piacenza

Venti miliardi alle famiglie

Tasse sulla casa Ecco come tagliarle

Iniziativa di Forza Italia per salvare dal fisco la prima abitazione: è sufficiente rinunciare al bonus 80 euro (che non muove i consumi) e attuare davvero la spending review di Cottarelli

ANTONIO CASTRO

Tasse sulla casa Ecco come tagliarle a pagina 5 Un rincaro di quasi il 300% in meno di 3 anni. Aumento che vale la bellezza di 30 miliardi (milione più, milione meno). Eppure le tasse sulla prima casa potrebbero essere abolite. O meglio: potrebbero sparire quelle introdotte dal governo Monti, Letta e Renzi (Imu, Tasi, Tari, rivalutazione rendite). Vale a dire circa 20 miliardi di maggiorazione introdotti in poco meno di 36 mesi. L'idea di tornare alla tassazione del 2011 ("solo" 11 miliardi di gettito), formalizzata dai capigruppo di Forza Italia Renato Brunetta e Maurizio Gasparri, è di dare l'assalto alla Legge di Stabilità 2015 per ridisegnare la tassazione patrimoniale delle, e sulle, famiglie. Proprio partendo dal bene più prezioso: la casa. Da questa considerazione parte la proposta azzurra: rivedere la legge di Stabilità evitando imbrogli e fumo negli occhi, come quello del bonus da 80 euro. La riflessione è questa: se si elargiscono 80 euro a pochi, per deprecare di 20 miliardi a tutti (compresi quelli con una sola casa e un reddito sotto i 26mila euro lordi), allora dilapidare i 10 miliardi con la ripetizione del bonus nel 2015, non solo è un «imbroglio», ma costa alle famiglie molto più di quanto potenzialmente potrebbero incassare. Brunetta e Gasparri hanno anche già individuato - e indicano al governo nel dettaglio dove e come recuperare i 20 miliardi che servono per tornare al 2011 (quindi niente Imu sulla prima casa, gettito complessivo da tassazione immobiliare circa 11 miliardi). I parlamentari di Forza Italia indicano quindi dove andare a tagliare per tornare ad una tassazione immobiliare sostenibile, e ridare fiato ad un settore che ha perso 800mila addetti e dimezzato le vendite anno su anno (dati Fiaip): meno di 400mila dal 2006 ad oggi. «Torniamo a un gettito totale di 11 miliardi». Prima di tutto «utilizzando il meglio» la Spending review «che non merita di rimanere nel cassetto», quella vera basata sul lavoro di Carlo Cottarelli. E poi recuperando 10 miliardi (che il governo ha messo nella voce "uscite" con l'attuale legge di Stabilità per rifinanziare il bonus 80 euro, tanto più che finora non ha «prodotto effetti sui consumi in Italia, né sulla ripresa». Le forbici poi dovrebbero calare (2,3 miliardi nel 2015), rivedendo «gli acquisti per beni e servizi della Pa tramite Consip (la controllata del Tesoro che dovrebbe rifornire le amministrazioni pubbliche a prezzi concordati, ndr). Atri 200 milioni si potrebbero risparmiare, passando all'esclusiva «pubblicizzazione telematica degli appalti pubblici», oltre 200 milioni di mancate uscite. A dire il vero il governo Renzi ad aprile aveva provato a metterci mano, salvo poi ritrattare. Altre voci per risparmiare: la riduzione dei costi della riscossione fiscale (400 milioni); i fabbisogni standard nei Comuni (500 milioni); ulteriore taglio delle consulenze pubbliche e delle auto blu (200 milioni); accorpamento dei corpi di polizia (800 milioni); soppressione enti inutili (200 milioni); fatturazione elettronica, pagamenti elettronici e razionalizzazione dei centri dati della Pa (1,1 miliardi); revisione di prefetture, vigili del fuoco, capitanerie di porto e sedi periferiche (300); razionalizzazione delle comunità montane (100); ridimensionamento dei budget degli organi costituzionali (400); taglio dei trasferimenti alle partecipate locali e dei trasferimenti al trasporto ferroviario (1,8 miliardi); riportando la spesa italiana per la difesa ai livelli medi europei (1,8 miliardi); costi standard in sanità (800 milioni). Per un totale di risparmi di oltre 10,9 miliardi a cui sommare i 10 del «bonus». Insomma, il modo per più che dimezzare le tasse sulla casa, almeno sulla prima, ci sarebbe. Anche perché, spiega un confronto europeo realizzato da Confedilizia, fino al 2011 la tassazione era in linea con l'Europa (0,7% del Pil). Ora è arrivata a oltre il doppio: 1,5%, mentre in Europa è salita allo 0,8%. Ma se si sommano le imposte indirette la fiscalizzazione pesa per il 2,2% rispetto al Pil contro l'1,2% della media Ue. E proprio per questo l'associazione chiede, almeno, di sterilizzare gli aumenti delle rendite catastali. «Una misura che non costerebbe all'Erario più di 700/800 milioni».

Milano, Torino, Genova ai primi posti contro l'evasione

Il fisco premia 500 comuni

DI F RANCESCO CERISANO

Premi ai comuni virtuosi che hanno collaborato col fisco nella lotta all'evasione fiscale e contributiva. Sono poco più di 500 i municipi che si divideranno i 18 milioni erogati dal ministero dell'interno per l'attività di contrasto svolta nell'anno 2013. A Milano andrà la fetta maggiore pari a 1,6 milioni di euro, seguita da Torino con un milione e 181 mila euro e Genova con un milione tondo tondo. Cerisano a pag. 35

Premi ai comuni virtuosi che hanno collaborato col fisco nella lotta all'evasione fiscale e contributiva. Sono poco più di 500 i municipi che si divideranno i 18 milioni erogati dal ministero dell'interno per l'attività di contrasto svolta nell'anno 2013. Cifre in alcuni casi solo simboliche (molti enti riceveranno solo 50 o 100 euro), in altri in grado di dare un po' di ossigeno ai bilanci. È il caso di Milano, a cui andrà la fetta maggiore pari a 1,6 milioni di euro, seguita da Torino con un milione e 181 mila euro e Genova con un milione tondo tondo. Per Roma, invece, arriva una sonora bocciatura: solo 41.762 euro, il contributo antievasione erogato al Campidoglio. A livello regionale il riconoscimento più cospicuo va ai comuni dell'Emilia-Romagna, la regione in cui la collaborazione dei sindaci nell'inviare segnalazioni qualificate all'Agenzia delle entrate ha raggiunto i risultati più significativi. A ricevere sostanziosi assegni non saranno solo i comuni più grandi, come Modena che si porterà a casa circa 900 mila euro, Reggio Emilia (386 mila), Bologna (341 mila) o Rimini (482 mila), ma anche centri di medie dimensioni come Formigine (Mo) che intascherà 526 mila euro o Castel San Pietro Terme che ne incasserà 405 mila. Grande assente il Sud. Da Roma in giù nell'elenco dei comuni beneficiari dei premi antievasione si contano solo 14 municipi campani (tutti con importi irrisori e con Napoli non pervenuta), 10 calabresi (ma Reggio Calabria fa segnare la migliore performance nel Meridione), 4 pugliesi e solo uno siciliano (Troina in provincia di Enna). Ai 18 milioni distribuiti dal ministero dell'interno per l'attività relativa al 2013 vanno poi aggiunti 165 mila euro che rappresentano il saldo 2012 riconosciuto a favore dei comuni che l'anno scorso avevano ricevuto un acconto pari al 98% dei fondi spettanti. Il provvedimento che dà il via libera al pagamento delle risorse (che saranno liquidate dal Viminale seppur su input del Mef) è stato firmato il 22 ottobre e reso noto ieri dal dipartimento finanza locale del ministero dell'interno. Non tutti i comuni destinatari dei premi antievasione riceveranno i contributi di loro spettanza. Per alcuni municipi, infatti, i soldi sono stati congelati. Si tratta dei comuni che non hanno ancora trasmesso al Viminale le certificazioni relative al rendiconto di gestione 2013. Ma non solo. Vi è ancora, segnala infatti il ministero, un nutrito gruppo di amministrazioni locali che non ha ancora trasmesso alla Sose i questionari per la determinazione dei fabbisogni standard. Per entrambe le categorie di enti inadempienti ci sarà tempo fino al 20 novembre per mettersi in regola e ricevere i fondi entro la chiusura dell'esercizio finanziario 2014. Nel comunicato (consultabile sul sito www.finanzalocale.interno.it) il Viminale mette le mani avanti e ribadisce ancora una volta il proprio ruolo di soggetto meramente pagatore in materia di finanza locale. Eventuali chiarimenti sui criteri e sulle modalità di assegnazione delle risorse, precisa il dipartimento guidato da Giancarlo Verde, dovranno essere richiesti al dipartimento delle finanze (direzioni studi e ricerche economico-finanziarie) presso il ministero dell'economia. © Riproduzione riservata

Vincoli paesistici, con condono procedura ordinaria

Maria Domanico

I passaggi procedurali del vincolo paesistico restano quelli della procedura ordinaria. Soprattutto il vista del condono. Nel periodo transitorio (fino al 31 dicembre 2009), inoltre, questi si articolavano nel parere di compatibilità espresso dagli uffici comunali (avente funzione di autorizzazione paesistica postuma) e nel controllo di legittimità della Soprintendenza. A stabilirlo, i giudici della prima sezione del Tar Lombardia, sezione distaccata di Brescia, con sentenza n. 992 dello scorso 15 settembre. I giudici bresciani hanno osservato che secondo un orientamento giurisprudenziale (Tar Brescia, prima sezione, 4 ottobre 2010, n. 3726) è necessario assicurare le garanzie procedurali, in particolare, per evitare annullamenti adottati solo in via cautelativa nei casi dubbi (ad esempio, a fronte di difficoltà di interpretazione dell'intervento edilizio o per insufficienza della documentazione allegata), ammettendo, parallelamente, la prova di resistenza prevista dall'art. 21-octies, comma 2, secondo periodo della legge 241/1990. Un altro orientamento (v. Cds Sez. VI, 9 luglio 2013 n. 3616), invece, sottolinea che il controllo di legittimità esercitato dalla Soprintendenza ai sensi dell'art. 159 comma 3 del dlgs 42/2004 (nel regime transitorio) è rigidamente contenuto nei termini assegnati e, dunque, incompatibile con un'ampia interlocuzione con i privati. Questi ultimi sono informati soltanto della trasmissione alla Soprintendenza del provvedimento comunale contenente la valutazione paesistica e, dunque, sanno che entro un breve termine vi sarà certezza giuridica sull'ammissibilità (e nello specifico sulla sanabilità) dell'intervento edilizio. I giudici amministrativi lombardi hanno, inoltre, evidenziato che «nel caso di abusi realizzati in aree vincolate, l'art. 32, comma 1, della legge 28 febbraio 1985 n. 47, subordina il condono al parere favorevole delle amministrazioni preposte alla tutela del vincolo». La formula usata dal legislatore è generica, in quanto ha la funzione di richiamare la disciplina di settore relativa a ogni particolare tipologia di vincolo. «Il fine della norma», continuano i giudici, «è evidentemente quello di sottoporre le opere abusive a una valutazione di compatibilità con i vincoli esistenti in una determinata zona. L'esito favorevole di tale valutazione implica il rilascio di un'autorizzazione postuma con effetto sanante, ferma restando la necessità di versare le somme stabilite dall'amministrazione a titolo di indennizzo per l'originaria violazione del vincolo».

Foto: Il testo della sentenza sul sito www.italiaoggi.it/documenti

ECONOMIA PUBBLICA E TERRITORIALE

46 articoli

finanza e conti primo sì della ue alla legge di stabilità

Stress test per le banche e trappole nascoste: la storia non raccontata

Fabrizio Massaro

Differenze di trattamento tra banche e banche nella valutazione degli attivi e nella prova di resistenza a choc dell'economia reale: ecco la storia non raccontata degli stress test che hanno visto gli istituti italiani tra i più deboli in Europa. Primo sì della Ue alla legge di Stabilità. alle pagine 6 e 7 Baccaro,

Offeddu, Saldutti Tamburello

Non è stata una novità assoluta l'esame globale delle banche dell'eurozona concluso domenica e che ha visto le italiane tra le più deboli dell'intero sistema. Il primo stress test sulle banche europee è stato condotto per la prima volta tre anni fa, nel 2011, in piena crisi del debito sovrano. È stato quello ormai famoso che, fra l'altro, diede il certificato di robusta costituzione alla belga Dexia, che pochi mesi dopo sarebbe finita in liquidazione. Anzi quella volta - ricordano gli esperti - gli stress test realizzati furono addirittura due: uno, pubblico, sul capitale; un altro, segreto, sulla liquidità. Il dato di quest'ultimo non è noto. Ma anche spulciando i dati pubblici si poteva cogliere qualche indizio che Dexia rischiava se il costo dei titoli di Stato fosse salito. È quello che è puntualmente avvenuto .

Regole comuni

Sarebbe tuttavia ingeneroso dire il che il Comprehensive Assessment, l'esame degli attivi delle banche portato avanti da Bce e Eba (European banking authority), in vista del passaggio alla Vigilanza unica di Francoforte, sia fuorviante o addirittura non serva. Al contrario è stato apprezzato da tutti gli osservatori, dalle agenzie di rating, dagli analisti e dagli stessi banchieri centrali come il primo passo per creare un terreno comune di gioco per banche di Paesi diversi, con regole diverse, e provenienti da regole di vigilanza differenti. Tuttavia, differenze di trattamento tra le banche nella valutazione degli attivi (asset quality review, o aqr) e nella prova di resistenza a choc dell'economia (stress test) ci sono state.

Ieri anche un banchiere promosso come Alberto Nagel, amministratore delegato di Mediobanca, l'ha detto chiaramente: l'esito degli stress test, particolarmente penalizzante per il sistema bancario italiano, era «prevedibile» considerando i criteri sui quali era basato. Mps e Carige sono risultate carenti di 3 miliardi di capitale sui poco più dei 6 che di fatto dovranno essere raccolti in totale dagli istituti bocciati. Tra quei criteri, non ultimo che lo stress test era «concentrato sugli attivi creditizi», particolarmente colpiti da tre anni di recessione e non «sugli attivi di mercato», come ad esempio i derivati, di cui sono carichi i bilanci di alcune banche estere .

Insomma è stato esaminato approfonditamente e sottoposto a prove di resistenza maggiori il credito alle imprese rispetto alla finanza speculativa, che poi è quella che ha dato l'avvio alla crisi finanziaria mondiale con il crack Lehman. Non a caso una crisi di liquidità legata alla difficoltà di valutare gli attivi del colosso Usa. Da qui dunque la promozione di tutte le banche tedesche, a cominciare da Deutsche Bank, che avrebbe superato l'esame degli attivi anche senza l'aumento di capitale da 8,5 miliardi del 2014, o delle banche francesi maggiori.

Il giudizio sui derivati

Che cosa sia successo per esempio nella valutazione dei derivati lo spiega Andrea Resti, professore di Economia degli Intermediari finanziari alla Bocconi e vicepresidente del banking stakeholder group dell'Eba: «Era tecnicamente difficile valutare su basi omogenee le minusvalenze potenziali dei titoli strutturati. Un conto è simulare la svalutazione di un credito o di un titolo di Stato, un conto la svalutazione di uno strutturato come un cdo (collateralized debt obligation, cioè debiti garantiti da altri debiti, ndr). Per questo si è dovuto fare affidamento sulle stime delle singole banche, quelle che usano i modelli interni». Come appunto le maggiori tedesche (ma anche le italiane).

La seconda fase dell'esame della Bce, lo stress test, ha creato un'altra situazione di disparità tra i diversi Paesi. Per gli italiani è stato «come un triplo stress», commenta Nagel, dato che il 2013 - punto di partenza dell'esame dei bilanci - era stato segnato da «forti rettifiche su crediti» e dell'avviamento «derivanti dalla recessione in corso da anni». Su queste basi, lo stress test ha avuto «un effetto moltiplicativo». Comunque, conclude il banchiere, «io ho un giudizio molto positivo su come il sistema è uscito dagli stress test». In effetti, in uno scenario «quasi apocalittico», per dirla con il vicedirettore generale della Banca d'Italia, Fabio Panetta, le banche italiane hanno resistito. Le prove erano pesanti: un balzo dei rendimenti sui titoli di Stato di 205 punti base per l'Italia contro i 109 della Germania e un Pil italiano in calo dello 0,9% nel 2014 e dell'1,6% nel 2015 nella simulazione peggiore. Inoltre venivano ipotizzate perdite di circa 3 miliardi e mezzo sui titoli pubblici in portafoglio, «mentre nella realtà si sono registrate plusvalenze», ha spiegato ancora Panetta. Tutte e 15 le banche italiane, poi, hanno superato la prova madre, la verifica degli attivi.

Il caso Germania

Ma c'è anche qualcosa che questi stress test non dicono, o che almeno non compare nelle pagelle finali, anche se è stato calcolato dalla stessa Eba. Se si fossero applicate le regole contabili cosiddette di Basilea 3 a pieno regime, come sarà dal 2019, le banche bocciate sulla base del bilancio 2013 non sarebbero state 25 (di cui 9 italiane) ma 36. E di queste cinque sono tedesche, contro una sola realmente bocciata, la Muenchener Hypo. Ma per il momento Basilea 3 non è pienamente adottato, così lo stress test si è basato sul livello transitorio applicato Paese per Paese. Tra le escluse per esempio c'è la tedesca Hsh Nordbank, molto esposta nel settore dell'industria navale, controllata dalla città di Amburgo e dalla regione dello Schleswig Holstein. Ma anche colossi come lo spagnolo Santander, o la britannica Rbs, o Unicredit hanno livelli di patrimonio più bassi con Basilea 3, ma sufficienti.

Altro punto non emerso nel giudizio finale ma evidenziato ieri dal New York Times è la debolezza delle banche tedesche sulla leva finanziaria: Deutsche Bank era a fine 2013 la penultima tra le 25 tedesche sotto esame come leverage ratio, superata solo da Muenchener Hypo. «L'arbitro ha fischiato in modo strano», ha scherzato ieri Romano Prodi. «Del resto, l'Italia sconta la scomoda posizione di essere tra gli ultimi della classe. Sarei curioso di sapere come sarebbero state giudicate le Landesbank tedesche che non erano incluse negli esami».

Le regole per Siena

Infine c'è il trattamento presuntamente ad hoc applicato al Montepaschi. Di fatto per Mps sarebbero valse gli stessi criteri delle banche sane, e non quelli delle banche in ristrutturazione come le greche. A queste ultime è stato applicato il bilancio «dinamico», cioè sono le proiezioni del piano di ristrutturazione, e sulla base di ciò non dovranno coprire i 2,5 miliardi mancanti. Siena lamenta invece che di fatto il bilancio dinamico sarebbe stato disapplicato per loro, visto che non sarebbero stati considerati i cambiamenti in corso nel suo modello di business, costruito sulle commissioni più che sugli interessi, né la possibilità di non rimborsare gli aiuti di Stato, pur prevista negli accordi con Bruxelles. Una linea non attesa quando Mps chiese a giugno 5 miliardi al mercato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Chi supera (e chi no) l'esame della Bce Le 15 banche italiane sotto la lente Fonte: Banca d'Italia Eccedenza/carenza di capitale al 2014 (milioni di euro) Banche con eccedenze di capitale Banche con carenze di capitale 10.897 8.747 1.761 1.183 765 713 631 463 256 50 30 26 24 -814 -2.111 Intesa Sanpaolo Unicredit Ubi Banca Banco Popolare Mediobanca Popolare di Milano Popolare dell'Emilia Romagna Credito Emiliano Iccrea Holding Credito Valtellinese Popolare di Vicenza Popolare di Sondrio Veneto Banca Carige Monte dei Paschi TOTALE ECCEDEENZE 25.546 TOTALE CARENZE 2.925

Protagonisti Andrea Enria È presidente dell'Autorità bancaria europea (Eba) dal marzo 2011 e il suo mandato dura cinque anni. Prepara il lavoro del consiglio dei supervisori e ne presiede gli incontri. Tra gli obiettivi dell'Autorità c'è quello di garantire il regolare funzionamento del settore bancario Danielle Nouy Presiede il consiglio di sorveglianza della Banca centrale europea. Secondo Nouy gran parte delle banche

italiane che hanno mostrato debolezza negli stress test dell'Authority di Francoforte hanno già fatto fronte alle necessità di capitale e «questo è molto incoraggiante» Jens Weidmann

È il presidente della Bundesbank, la banca centrale tedesca. I test della Banca centrale europea al 2013 hanno promosso 24 delle 25 banche tedesche sotto esame. L'unico istituto che ha mostrato «carenze nominali nel capitale»

ha poi rimediato e rafforzato il patrimonio nel corso del 2014

Intervista

«Renzi ha rottamato il fiscal compact»

Guarino: Maastricht torni centrale, il pareggio di bilancio imposto da un regolamento Burocrazia Ue Ma attenzione, tutte le burocrazie non cedono facilmente i poteri di cui si sono impossessate

Nicola Saldutti

Professor Guarino, che cosa è davvero cambiato con lo scambio di lettere tra Italia e Unione Europea?

«Renzi, in parte in modo del tutto inconsapevole, ha centrato obiettivi davvero straordinari».

Quali ad esempio?

«Sono parecchi. Mi fermerò solo sui più semplici. Il primo gennaio 1999, data in cui avrebbe dovuto essere immesso sul mercato l'euro come previsto dal Trattato di Maastricht, è stata lanciata, con lo stesso nome, una moneta soggetta a una disciplina di segno opposto. Con il regolamento 1466/97, atto che non avrebbe avuto alcuna capacità di modificare un Trattato, la Commissione ha imposto agli Stati membri l'obiettivo del pareggio del bilancio al posto di quello della "crescita sostenibile". Agli Stati il cui bilancio già registrasse un passivo si è prescritto, senza che gli Stati potessero sottrarsi, di realizzare il pareggio a medio termine seguendo un percorso che la stessa Commissione avrebbe assegnato separatamente a ciascuno Stato. Il pareggio imposto a Stati in disavanzo equivale di fatto a una capacità di indebitamento pari allo 0%. Renzi ha ottenuto che, ai fini della valutazione della posizione di bilancio italiano, si assumesse come valore di riferimento non lo 0%, ma il 3% indicato nel protocollo numero 5 del TUE (Maastricht). Implicitamente, ma inequivocabilmente, la Commissione ha riconosciuto che la norma in vigore non è quella del regolamento, ma quella dei Trattati. L'imposizione del rigore a partire dal gennaio 1999 ha costituito un atto illegale. Di conseguenza l'Unione ne deve rispondere, e per essa i presidenti della Commissione a partire dal gennaio 1999 in poi. Barroso è il principale responsabile avendo presieduto la Commissione per due mandati consecutivi. In punto di fatto Renzi ha rottamato i regolamenti e il cosiddetto Fiscal compact».

In qualche modo si riapre il capitolo della flessibilità...

«Il 3% non è un limite all'indebitamento, ma un semplice "valore di riferimento". Il modo in cui tale valore va applicato è fissato negli articoli citati. Il 3%, come dispongono queste norme, può essere lecitamente superato in presenza di una forza maggiore cui lo Stato non sarebbe stato in grado di sottrarsi. È difficile ipotizzarsi un caso di forza maggiore più grave di quello che si è verificato a partire dal '99, quando è stata la stessa Commissione a imporre un vincolo dello 0%, che avrebbe costretto gli Stati non a crescita, ma a deperire. Al punto che oggi, dopo 15 anni, invece di crescere si ritrovano ridotti a condizioni che corrispondono più o meno a quelle di venti, trenta anni prima».

Adesso cosa bisognerebbe fare?

«Si deve stare sul chi va là. Tutte le burocrazie non cedono facilmente i poteri di cui si sono impossessate. L'osservazione vale in particolare per la burocrazia europea, la più costosa e che opera in assenza di un vero governo europeo. Non mancherà di cogliere qualsiasi occasione per ribaltare di nuovo la situazione a suo vantaggio. Se ne ha già una prova. Nel presentare la posizione assunta dalla Commissione nei confronti dell'Italia si afferma che l'approvazione della legge di bilancio è condizionata alla emanazione e alla applicazione sollecitata ed effettiva di norme aventi a oggetto riforme "strutturali". Il termine "strutture" è estraneo ai Trattati. In caso si accertasse l'esistenza di un disavanzo eccessivo, si potrebbe come massimo infliggere una sanzione pecuniaria di entità adeguata. L'ipotesi non si è mai verificata. La Francia, che versa attualmente in condizioni di maggiore precarietà, della eventualità di una sanzione sembra non preoccuparsi affatto».

Anche lei un renziano dell'ultima ora?

«Chiunque offra una chiave per uscire dalla gabbia europea, va apprezzato e aiutato. Solo quando saremo ritornati tutti all'aria aperta, potremo riallacciarci a vecchi valori e confrontarci con i principi che hanno accompagnato l'Europa nel suo lungo e storico glorioso passato. La Rottamazione del principio della parità

del bilancio provocata da Renzi offre una occasione unica. Se non venisse colta, è improbabile che si ripresenti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Giuseppe Guarino, 91 anni, è stato ministro delle Finanze, dell'Industria e delle Partecipazioni statali

Prestito più lungo per Montepaschi

Spunta anche l'ipotesi del Santander, i vertici in Banca d'Italia
Stefania Tamburello

ROMA Non è ancora il momento delle decisioni. A pochi giorni dal risultato shock degli stress test della Bce, per i responsabili del Monte dei Paschi di Siena è in pieno svolgimento la fase del confronto e degli incontri con le autorità per esaminare le possibili vie d'uscita a una situazione che richiede un nuovo, significativo sforzo finanziario. Più di due miliardi di euro, secondo i tecnici dell'Eurotower, da individuare entro il 10 novembre e da mettere nel patrimonio entro fine luglio. Così il presidente e l'amministratore delegato di Mps, Alessandro Profumo e Fabrizio Viola, hanno incontrato, per primo, il ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan ma sono andati anche in Banca d'Italia, che non commenta, e hanno in programma una visita a Bruxelles, visto che il piano di ristrutturazione approvato dalla Commissione Ue è stato, nella sostanza degli obiettivi e della tempistica, ignorato dalla Bce e andrà comunque cambiato. L'indicazione della strategia da seguire, le scelte, le modalità di recupero delle carenze di capitale segnalate da Francoforte spettano però, in ogni caso, solo a Mps. Anche la decisione di allungare o meno il prestito ottenuto dal Tesoro - i cosiddetti Monti Bond - rinviandone il rimborso e quindi facendo calare a 1,3 miliardi la carenza di capitale da colmare nei prossimi nove mesi, spetta alla banca senese, come da contratto, e non al Tesoro. Semmai potrebbe essere la Ue a doversi esprimere, visto che ha approvato le varie tappe del piano di ristrutturazione di Mps. Un piano preso in considerazione solo in parte dagli esaminatori di Francoforte, facendo sorgere il dubbio sull'efficacia del passaggio fatto a Bruxelles. In ogni caso sul tavolo del cda del gruppo senese, vi sono varie opzioni tra cui le ipotesi di alleanze se non di aggregazioni: per ora sono solo le voci a circolare, più che i progetti concreti. L'ultima in ordine di tempo indica l'interesse del gruppo spagnolo Santander che, cedendo con un accordo lampo nel maggio 2008 la banca Antonveneta a Mps, segnò l'inizio dei guai economici a Siena.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il presidente del Monte dei Paschi di Siena, Alessandro Profumo, 57 anni. Ex amministratore delegato del gruppo Unicredit

PRESENTE E FUTURO

Intervenire sul tfr senza allontanare le generazioni

Liquidazione Può essere accettabile l'idea di renderne libero l'utilizzo. In realtà meglio usare quei fondi per la previdenza integrativa con un sistema a capitalizzazione

Mauro Marè

Una crisi economica come quella italiana pone un dilemma: agire sull'offerta oppure sulla domanda? O meglio su tutte e due? Una riduzione del costo del lavoro significativa e duratura ha effetti sugli incentivi da assumere. Si tratta però di capire se questi incentivi siano sufficienti a far ripartire la crescita oppure se non siano al contempo necessarie riforme strutturali e stimoli fiscali. La riduzione dei costi per le imprese potrebbe essere infatti poco efficace in presenza di una forte contrazione della domanda e di aspettative molto negative. In questo quadro si pone la questione del Tfr.

Sul piano dei principi, può essere accettabile renderne libero l'utilizzo. Sono soldi dei lavoratori e sta a loro decidere che uso farne. Il Tfr è giuridicamente retribuzione differita e, sul piano economico, un prestito dei lavoratori alle imprese. Questa è forse un'anomalia e infatti la decisione presa anni fa di usarlo per finanziare la previdenza complementare rispondeva proprio all'esigenza di trasformare questo risparmio forzoso implicito in uno esplicito e consapevole, per potenziare il grado di copertura pensionistico, che si sarebbe ridotto con il regime contributivo, introdotto dalla riforma Dini.

C'è innanzitutto la questione dei lavoratori senza Tfr, quelli con maggiori difficoltà economiche, e di chi in teoria lo avrebbe ma non può utilizzarlo - i dipendenti pubblici. Si introducono segmentazioni poco eque e difficilmente accettabili tra lavoratori.

Si potrebbe anche aggiungere, in modo provocatorio, che se si è presi da impulsi «liberatori» irrefrenabili e da dubbi sulle ragioni delle forme di risparmio obbligatorio, sarebbe molto apprezzabile e forse anche coerente generalizzare questo impulso: immaginando di lasciar liberi alcuni punti di aliquota contributiva previdenziale per forme di impiego alternativo (opting out); potremmo scoprire così che i lavoratori potrebbero preferire, visti i rendimenti dell'ultimo decennio, i fondi pensione all'Inps! E coprire i costi di bilancio per finanziare le pensioni esistenti con garanzie pubbliche... Facile, no! Se si crede nelle capacità di scelta degli individui e nella loro abilità ad affrontare il rischio durante il ciclo di vita, lo si deve fare sempre per tutte le forme di risparmio, anche per il pilastro pubblico, non solo per il Tfr; altrimenti potrebbe venire il sospetto che le ragioni di questo accanimento - quale la logica del raddoppio della tassazione per i fondi pensione e l'aumento per le casse? Sono rendite finanziarie o risparmio previdenziale? Come si spiega che quasi tutti gli altri Paesi lo esentano con forme di Esenzione dalla tassazione (Eet)? - siano politiche, più che economiche.

Peccato che questa idea contraddica la montagna di studi sulle decisioni di risparmio e di asimmetrie informative degli individui. Non voglio neanche immaginare che sia necessario ricordare le ragioni delle forme di risparmio obbligatorio, di un sistema pubblico di sicurezza sociale, data la miopia, l'inerzia, le scarse conoscenze finanziarie e i rischi di moral hazard, largamente note da Beveridge e Samuelson...

L'uso del Tfr può avere effetti significativi sulla liquidità delle imprese, soprattutto di piccole dimensioni, che non sono in grado di effettuare anticipi; e forme di compensazione, più o meno di mercato... anche con eventuale intermediazione delle banche, rischiano di tradursi inevitabilmente in garanzie che ricadono sulla finanza pubblica. Così si crea debito, non si stimolano i consumi.

Altra questione interessante è quella di interrogarsi sulla convenienza a mettere il Tfr in busta paga. Se il Tfr sarà tassato con le aliquote marginali, la risposta non può che essere negativa anche per bassi livelli di reddito; ma anche se messo in busta, è tutto da provare che venga speso. E voglio vedere, dopo aver rigettato la tassazione delle pensioni d'oro, se la Corte Costituzionale sarà in grado di accettare che parti identiche del salario di un lavoratore possano essere tassate con diverse aliquote...

Il sistema dei fondi pensione italiani è già in grado di rispondere alle esigenze di liquidità degli individui per il tramite delle anticipazioni, che hanno tra l'altro un chiaro vantaggio fiscale. Esse possono soddisfare le necessità di spesa impreviste degli individui, senza però smontare questo risparmio volontario per il futuro. L'utilizzo del Tfr per la previdenza complementare ha ancora una valida ragione economica. Il sistema a ripartizione ha, infatti, davanti a sé la sfida demografica e occupazionale: gli individui vivono molto più a lungo e il mercato del lavoro offre ormai ai giovani forme di occupazione discontinue molto diverse e con salari inferiori a quelli tradizionali. Ciò riduce e di molto le basi imponibili per finanziare i sistemi a ripartizione. Il pilastro a capitalizzazione è l'unico modo, oltre alla crescita, per evitare il confitto tra le generazioni, tra attivi e non attivi, che è alle porte. È l'unica strada per far sì che una generazione non scarichi su quella successiva i costi di offerta delle sue pensioni e per rendere il sistema pensionistico più sostenibile.

Quali allora le vere ragioni di questa misura?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

CLASSIFICHE DOING BUSINESS

Credito, giustizia, fisco frenano l'impresa

Alessandro Merli

Alessandro Merli u pagina 8

FRANCOFORTE. Dal nostro corrispondente

L'Italia migliora leggermente nella regolamentazione per svolgere un'attività d'impresa, secondo lo studio "Doing Business 2015" della Banca mondiale pubblicato oggi, ma scivola in classifica al 56esimo posto, su 189, superata, rispetto allo scorso anno, da Panama, Bahrein, Ungheria e Turchia.

Il nostro Paese ottiene un punteggio di 68,48 (su 100) dal 68,19 del rapporto 2014. Al primo posto è Singapore con 88,27. L'Italia è in coda non solo agli altri grandi Paesi industriali del G-7, ma figura anche fra gli ultimi dell'Eurozona (davanti solo a Lussemburgo, Grecia, Cipro e Malta), a testimonianza della necessità di riforme strutturali per rendere più facile lo svolgimento di un'attività d'impresa e quindi, in ultima analisi, favorire la crescita.

Il miglioramento più significativo registrato in Italia dagli economisti della Banca mondiale riguarda l'avvio di un'impresa, dove l'eliminazione del capitale minimo per le società a responsabilità limitata ha facilitato la costituzione delle imprese. In quest'area l'Italia si colloca al 46esimo posto. Il "punteggio" è di 91,22, a riprova che la distanza dai migliori è minima.

Altri settori dove la regolamentazione in Italia è valutata positivamente sono il commercio internazionale, la registrazione della proprietà, l'allacciamento dell'elettricità, le procedure di insolvenza e la tutela degli azionisti di minoranza.

Gli elementi di difficoltà per le imprese italiane individuati dalla Banca mondiale sono ben noti. Anzitutto, la possibilità di far rispettare i contratti, che vede l'Italia addirittura al 147esimo posto. I tempi della giustizia civile sono biblici: 1.185 giorni, secondo lo studio. Le altre aree più critiche sono l'accesso al credito, dove l'Italia si colloca all'89esimo posto, con un punteggio di 45 su 100, e il pagamento delle tasse, per numero di pagamenti (15), tempo necessario (269 ore l'anno) e aliquota totale come percentuale dei profitti (65,4). Sotto quest'ultimo profilo l'Italia è al 141esimo posto nella classifica di Doing Business e il suo punteggio 62,13 su 100. Quanto alla regolamentazione del mercato del lavoro, il rapporto nota che sono state allentate le condizioni per l'utilizzo di contratti a tempo indeterminato, ma ne è stata ridotta la durata massima a 36 mesi. I Paesi industriali dell'Ocse restano la destinazione dove è più facile svolgere un'attività d'impresa, dal punto di vista della regolamentazione. Ai primi dieci posti si sono confermati gli stessi Paesi dello scorso anno, capeggiati da Singapore, Nuova Zelanda, Hong Kong, Danimarca e Corea.

Fra le economie del G-7 sono nella Top 10 Stati Uniti e Gran Bretagna. Ma la Banca mondiale nota anche che i Paesi della periferia d'Europa messi sotto pressione dalla crisi dell'area dell'euro, in particolare l'Irlanda (che figura fra i primi 10 nel mondo per i miglioramenti negli indicatori), Portogallo, Spagna e Grecia, «hanno realizzato il maggior numero di riforme che rendono più facile fare business», afferma Augusto Lopez-Claros, direttore del gruppo della Banca mondiale che elabora gli indicatori globali.

«Il successo o il fallimento di un'economia - dice Kaushik Basu, capo economista della World Bank - dipende da molte variabili: fra queste, spesso sottovalutate, ci sono gli ingranaggi che facilitano l'intrapresa e l'attività economica. Voglio dire, le regolamentazioni che determinano quanto sia facile avviare un'impresa, la velocità e l'efficienza con cui i contratti sono fatti rispettare, le procedure burocratiche necessarie per il commercio estero e altro. Migliorare queste regole è pressoché a costo zero, ma può giocare un ruolo decisivo nel promuovere crescita e sviluppo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Posizione	Paese	Punteggio	Posizione	Paese	Punteggio
1	Singapore	88,27	2	Singapore	88,30
2	Nuova Zelanda	86,91	3	HongKongSar, Cina	84,97
3	HongKongSar, Cina	84,45	4	Danimarca	84,20
4	Danimarca	84,07	5	Repubblica di Corea	83,40
5	Repubblica di Corea	83,21	6	Norvegia	82,40
6	Norvegia	82,17	7	Stati Uniti	81,98
7	Stati Uniti	81,96	8	Regno Unito	80,96
8	Regno Unito	80,75	9		

Finlandia 80,83 81,12 10 10 Australia 80,66 80,70 11 12 Svezia 80,60 80,20 12 11 Islanda 80,27 80,47 13 17
 Irlanda 80,07 78,24 14 13 Germania 79,73 80,02 15 14 Georgia 79,46 79,61 16 15 Canada 79,09 79,12 17
 16 Estonia 78,84 78,54 18 20 Malesia 78,83 76,84 19 18 Taiwan, Cina 78,73 77,62 20 22 Svizzera 77,78
 76,26 21 19 Austria 77,42 77,1 22 25 Emirati Arabi Uniti 76,81 75,08 23 21 Lettonia 76,73 76,59 24 24
 Lituania 76,31 75,86 25 23 Portogallo 76,03 76,02 26 28 Tailandia 75,27 74,87 27 26 Olanda 75,01 75,01 28
 29 Mauritius 74,81 74,37 29 27 Giappone 74,8 74,94 30 31 Macedonia, Fyr 74,11 72,67 31 33 Francia 73,88
 72,18 32 30 Polonia 73,56 73,36 33 32 Spagna 73,17 72,24 34 53 Colombia 72,29 68,01 35 34 Peru 72,11
 72,03 36 42 Montenegro 72,02 70,71 37 35 Repubblica Slovacca 71,83 71,73 38 36 Bulgaria 71,8 71,72 39
 43 Messico 71,53 70,63 40 38 Israele 71,25 71,18 41 39 Cile 71,24 71,15 42 40 Belgio 71,11 71,11 43 37
 Sud Africa 71,08 71,6 44 47 Repubblica Ceca 70,95 69,75 45 49 Armenia 70,60 69,31 46 48 Rwanda 70,47
 69,40 47 41 Porto Rico (U.S.) 70,35 70,84 48 50 Romania 70,22 68,48 49 44 Arabia Saudita 69,99 70,02 50
 45 Qatar 69,96 69,87 51 46 Slovenia 69,87 69,84 52 55 Panama 69,22 67,68 53 53 Bahrain 69,00 68,01 54
 58 Ungheria 68,8 66,82 55 51 Turchia 68,66 68,39 56 52 Italia 68,48 68,19 57 57 Bielorussia 68,26 67,08 58
 85 Giamaica 67,79 62,20 59 59 Lussemburgo 67,60 66,62 60 56 Tunisia 67,35 67,45 61 65 Grecia 66,70
 64,99 62 64 Federazione Russa 66,66 65,04 63 82 Moldavia 66,60 62,81 64 62 Cipro 66,55 65,88 65 67
 Croazia 66,53 64,44 66 60 Oman 66,39 66,37 67 61 Samoa 66,17 66,23 68 108 Albania 66,06 59,79 69 63
 Tonga 65,72 65,72 70 69 Ghana 65,24 64,41 71 68 Marocco 65,06 64,43 72 70 Mongolia 65,02 64,35 73 71
 Guatemala 64,88 64,22 74 66 Botswana 64,87 64,74 75 81 Kosovo 64,76 63,00 76 75 Vanuatu 64,60 63,62
 77 76 Kazakistan 64,59 63,59 78 72 Vietnam 64,42 64,11 79 91 Trinidad e Tobago 64,24 61,87 80 88
 Azerbaïjan 64,08 61,97 81 73 Fiji 63,90 63,82 82 74 Uruguay 63,89 63,77 83 78 Costa Rica 63,67 63,08 84
 84 Repubblica Dominicana 63,43 62,33 85 87 Seychelles 63,16 62,05 86 79 Kuwait 63,11 63,05 87 97 Isole
 Salomone 63,08 61,06 88 80 Namibia 62,81 63,04 89 83 Antigua e Barbuda 62,64 62,61 90 93 Cina 62,58
 61,32 91 77 Serbia 62,57 63,46 92 92 Paraguay 62,50 61,61 93 89 San Marino 62,44 61,93 94 90 Malta
 62,11 61,91 95 86 Filippine 62,08 62,08 96 112 Ucraina 61,52 59,21 97 96 Bahamas 61,37 61,07 97 94
 Repubblica Dominicana 61,37 61,29 99 105 Sri Lanka 61,36 60,01 100 95 Santa Lucia 61,35 61,08 101 98
 Brunei Darussalam 61,26 60,98 102 99 Kirghizistan 60,74 60,96 103 101 St. Vincent and Grenadines 60,66
 60,65 104 100 Honduras 60,61 60,83 104 102 Libano 60,61 60,60 106 103 Barbados 60,57 60,57 107 104
 Bosnia Herzegovina 60,55 60,24 108 109 Nepal 60,33 59,56 109 106 El Salvador 59,93 59,90 110 111
 Swaziland 59,77 59,29 111 107 Zambia 59,65 59,84 112 113 Egitto 59,54 59,17 113 110 Palau 59,50 59,50
 114 117 Indonesia 59,15 58,10 115 115 Ecuador 58,88 58,30 116 114 Maldive 58,73 58,48 117 116
 Giordania 58,4 58,29 118 119 Belize 58,14 57,96 119 126 Nicaragua 58,09 56,87 120 123 Brasile 58,01
 57,39 121 120 St. Kitts and Nevis 58,00 57,92 122 118 Capo Verde 57,94 58,03 123 121 Guyana 57,83
 57,79 124 124 Argentina 57,48 57,29 125 122 Bhutan 57,47 57,53 126 125 Grenada 57,35 56,94 127 142
 Mozambico 56,92 52,19 128 128 Lesotho 56,64 55,98 128 127 Pakistan 56,64 56,41 130 132 Iran 56,51
 55,52 131 130 Tanzania 56,38 55,82 132 129 Etiopia 56,31 55,88 133 131 Papua Nuova Guinea 55,78
 55,79 134 133 Kiribati 55,48 55,23 135 134 Cambogia 55,33 55,05 136 137 Kenya 54,98 54,59 137 135
 Yemen 54,84 54,89 138 144 Gambia 54,81 51,76 139 136 Isole Marshall 54,72 54,83 140 140 Sierra Leone
 54,58 52,78 141 149 Uzbekistan 54,26 50,02 142 140 India 53,97 52,78 143 139 Cisgiordania e Gaza 53,62
 53,00 144 138 Gabon 53,43 53,95 145 145 Micronesia 53,07 51,02 146 143 Mali 52,59 52,06 147 158 Costa
 d'Avorio 52,26 48,90 148 155 Laos 51,45 49,10 149 164 Togo 51,29 47,03 150 152 Uganda 51,11 49,54 151
 167 Benin 51,10 46,61 152 150 Burundi 51,07 49,94 153 160 São Tomé 50,75 48,68 154 147 Algeria 50,69
 50,42 155 154 Gibuti 50,48 49,35 156 146 Iraq 50,36 50,79 157 151 Bolivia 49,95 49,86 158 148 Camerun
 49,85 50,35 159 156 Comore 49,56 49,02 160 153 Sudan 49,55 49,48 161 171 Senegal 49,37 46,09 162 159
 Suriname 49,29 48,88 163 157 Madagascar 49,25 48,91 164 163 Malawi 49,20 47,15 165 162 Guinea
 Equatoriale 49,01 47,74 166 177 Tagikistan 48,57 43,32 167 161 Burkina Faso 48,36 47,89 168 165 Niger
 47,63 46,91 169 169 Guinea 47,42 46,54 170 175 Nigeria 47,33 43,72 171 172 Zimbabwe 46,95 45,36 172
 174 Timor Est 46,89 44,31 173 170 Bangladesh 46,84 46,38 174 168 Liberia 46,61 46,56 175 165 Siria 46,51

46,91 176 173 Mauritania 44,21 44,69 177 178 Myanmar 43,55 42,19 178 179 Repubblica del Congo 43,29
41,83 179 176 Guinea-Bissau 43,21 43,55 180 181 Haiti 42,18 41,46 181 180 Angola 41,85 41,66 182 183
Venezuela 41,41 40,37 183 182 Afghanistan 41,16 41,21 184 184 Repubblica del Congo 40,60 38,38 185
185 Ciad 37,25 35,57 186 187 Sudan del Sud 35,72 34,10 187 186 Repubblica Centro Africana 34,47 35,19
188 188 Libia 33,35 33,36 189 189 Eritrea 33,16 32,72

Foto: La classifica di «Doing business» Posizioni e punteggi dei vari Paesi secondo le valutazioni della Banca mondiale a confronto con i risultati dell'anno precedente

Europa e Italia LA PROMOZIONE UE

Legge di stabilità, primo sì dell'Europa

Katainen: «Nessuna violazione grave dei trattati» - Evita la bocciatura anche la Francia IL COMPROMESSO Bruxelles si è «accontentata» della correzione aggiuntiva di 4,5 miliardi (0,3% del Pil) Il timore di deflazione prevale sull'urgenza del risanamento
Beda Romano

BRUXELLES. Dal nostro corrispondente

Dopo un tira-e-molla di due settimane, la Commissione europea ha annunciato ieri sera che non intende respingere in toto i bilanci previsionali di Italia e Francia. La decisione è giunta dopo che ambedue i paesi hanno promesso nuove misure di riduzione del deficit pubblico. Entro fine novembre, Bruxelles dovrà pubblicare una analisi compiuta dei testi. La situazione italiana rimane delicata, anche perché sul paese pesa la minaccia di una procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo.

«Dopo aver tenuto conto di tutte le informazioni e di tutti i miglioramenti che ci sono stati comunicati negli ultimi giorni, non vedo casi di violazione particolarmente seria» dei Trattati, «tale da indurci a esprimere una opinione negativa in questa fase», ha spiegato in un comunicato il commissario agli affari economici. Jyrki Katainen ha rinviato alle opinioni sui bilanci previsionali previste entro fine novembre: «Debolezze o rischi verranno sottolineati a quel punto».

La decisione è giunta dopo che la Commissione aveva messo l'accento su una riduzione insufficiente del deficit strutturale italiano nel 2015. Il governo Renzi ha presentato a metà ottobre una Finanziaria che prevedeva un taglio del disavanzo di appena lo 0,1% del prodotto interno lordo, rispetto a un impegno europeo di almeno lo 0,5%. Per due settimane, vi sono stati accesi negoziati tra Roma e Bruxelles per trovare una soluzione che evitasse la bocciatura d'emblée della Finanziaria italiana.

Le nuove regole europee consentono alla Commissione europea di bocciare un testo entro due settimane dalla sua ricezione se in aperta violazione con il Trattato (mai finora questa possibilità è stata utilizzata). Nei fatti, Bruxelles ha imposto all'Italia di rivedere il testo, promettendo nuove misure per 4,5 miliardi di euro tali da portare l'aggiustamento strutturale dell'anno prossimo a circa lo 0,3% del Pil (si veda Il Sole 24 Ore di ieri). La vicenda può essere letta in vario modo.

C'è chi metterà l'accento sul fatto che l'Italia è riuscita ad evitare l'aggiustamento richiesto dalle regole europee e dalla Commissione. E chi farà notare come l'esecutivo comunitario abbia imposto al governo italiano di rimettere mano alla sua Finanziaria. L'accordo è un compromesso tra la Commissione che vuole difendere la sua credibilità di guardiana dei Trattati e il premier Matteo Renzi, che ha fatto della revisione delle regole europee un suo cavallo di battaglia politico in Italia.

Dal canto suo, pur di evitare il peggio, anche Parigi ha promesso di modificare il proprio bilancio previsionale, adottando nuovi tagli al deficit per circa 3,5 miliardi di euro. Secondo funzionari comunitari altri tre paesi avevano presentato a metà ottobre una Finanziaria a rischio bocciatura: oltre all'Italia e alla Francia, anche l'Austria, la Slovenia e Malta. Nel suo comunicato, Katainen ha parlato di "risposta costruttiva" da parte dei paesi alle "preoccupazioni" dell'esecutivo comunitario.

La paura delle conseguenze economiche e politiche di un periodo di deflazione sta inducendo l'Europa a riconsiderare l'urgenza di un risanamento delle finanze pubbliche; ma fino a che punto? È probabile che in novembre la Commissione valuterà nel dettaglio il bilancio previsionale italiano, di cui non piacciono alcuni aspetti poco realistici: molti economisti citano in particolare tagli alla spesa pubblica per 15 miliardi ed introiti dalla lotta all'evasione fiscale per 3,8 miliardi.

Nell'aver trovato una intesa su un aggiustamento limitato al deficit strutturale, l'Italia non evita l'apertura di una procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo - anzi, forse la rende più probabile. Nel mettere il paese sotto analisi in primavera, Bruxelles aveva sottolineato i rischi di un debito elevato e di una bassa competitività. Nella sua lettera della settimana scorsa al governo italiano, lo stesso Katainen aveva messo

l'accento sul pericolo di un rallentamento del ritmo di riduzione del debito.

È interessante notare che nel suo comunicato di ieri sera, il commissario agli affari economici spiega che «eventuali futuri passi secondo le regole del Patto di Stabilità e di Crescita saranno decisi più in là, sulla base delle previsioni economiche di autunno della Commissione e delle opinioni sui bilanci previsionali». La scelta se e quando aprire una procedura per squilibrio macroeconomico eccessivo sarà presa dalla Commissione Juncker, che entrerà in funzione il 1° novembre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA LA PAROLA CHIAVE Deficit strutturale È l'indebitamento netto - cioè il saldo del conto economico delle amministrazioni pubbliche che misura l'eccedenza della spesa rispetto alle risorse a disposizione- ma corretto per gli effetti del ciclo economico sulle componenti di bilancio e per gli effetti delle misure una tantum, che influiscono solo temporaneamente sull'andamento del disavanzo
Allo specchio

LE RICHIESTE DI BRUXELLES

«Deviazione significativa»

Nella lettera arrivata il 23 ottobre al Governo italiano dal vicepresidente della Commissione Ue Jyrki Katainen si sottolinea: «L'Italia programma una deviazione significativa dalla strada di aggiustamento richiesta verso i suoi obiettivi di medio termine nel 2015, basata sul cambiamento programmato dell'equilibrio strutturale». Una modifica che «farebbe anche venir meno il cambiamento richiesto per assicurare l'aderenza alle regole transitorie sul debito, dal momento che questo requisito è ancora più stringente della strada di aggiustamento richiesta verso gli obiettivi di medio termine». Katainen ha chiesto quindi al governo «le ragioni per cui l'Italia programma il non-rispetto del Patto di stabilità nel 2015»

LA RISPOSTA DELL'ITALIA

Correzione dello 0,3%, misure per 4,5 mld

Pacchetto di misure da 4,5 miliardi per realizzare nel 2015 una correzione del deficit strutturale dello 0,3% del Pil, come chiesto da Bruxelles. È l'impegno del ministro Padoan nella risposta al vicepresidente della Commissione Ue Jyrki Katainen: 3,3 mld arriveranno dal Fondo taglia-tasse, 500 mln dalla riduzione del cofinanziamento nazionale dei fondi Ue e 730 dall'estensione del reverse-charge. Un quarto anno di recessione per l'economia «deve essere evitato con tutti i mezzi, in caso contrario sarebbe ancora più duro mantenere la sostenibilità del debito». La strategia di bilancio del Governo, scrive il ministro, punta «a minimizzare questi rischi macroeconomici » e va considerata all'interno dell'agenda complessiva delle riforme strutturali

Foto: Conti sotto la lente. Jose Manuel Barroso, Jean-Claude Juncker e Jyrki Katainen

La manovra in Parlamento. Il ministro: «Anche l'Europa è sulla strada della crescita e della creazione di lavoro». Il governo modifica il Def, duello su un nuovo voto parlamentare

Padoan plaude alla svolta, deficit 2015 rivisto al 2,6%

POLIZZE VITA Cambio in corsa nella legge di stabilità sulla retroattività del nuovo prelievo a carico dei premi liquidati agli eredi: si tassa dal 1° gennaio 2015

Marco Mobili

ROMA

Slitta a lunedì l'avvio della sessione di bilancio. E comunque solo dopo che Camera e Senato voteranno la nuova nota di variazione al Def, approvata ieri sera dal Consiglio dei ministri per riallineare gli obiettivi di finanza pubblica alle richieste di Bruxelles. Con la nuova relazione di variazione della nota di aggiornamento al Def vengono dunque rivisti gli obiettivi programmatici di finanza pubblica riportati nel Documento Programmatico di Bilancio per il 2015 (Draft Budgetary Plan, Dbp) inviato alla Commissione europea. Il miglioramento complessivo del deficit per il 2015 pari a 4,5 miliardi di euro porta l'indebitamento netto nominale al 2,6% del Pil. Mentre l'indebitamento netto strutturale - spiegava ieri sera alle Commissioni Bilancio di Camera e Senato lo stesso ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan - registrerà un miglioramento di poco superiore allo 0,3%, sostanzialmente in linea con quanto richiesto dalla Ue.

«Il riconoscimento della sostanziale coerenza del nostro budget con il quadro regolatorio della Ue testimonia che anche l'Europa è sulla strada della crescita e della creazione di nuova occupazione», ha sottolineato il ministro commentando a caldo il via libera della Ue alla stabilità 2015-2017. Per Padoan è stato importante il costante dialogo tenuto con la Commissione europea ma allo stesso tempo anche aver «proposto alcune misure aggiuntive al budget che tuttavia - ha continuato Padoan - consentono di confermare l'impostazione iniziale e di stimolare la ripresa economica».

La nuova relazione di variazione del Def traduce nei saldi di finanza pubblica la risposta inviata lunedì da Padoan, ai rilievi formulati dal vicepresidente della Commissione Ue, Jyrki Katainen. In questo modo l'Italia si è impegnata ad adottare misure aggiuntive per 4,5 miliardi al fine di «rafforzare lo sforzo fiscale già delineato nella bozza del piano di bilancio» e centrare l'obiettivo di un aggiustamento strutturale. Di quei 4,5 miliardi 3,3 sono già inseriti - seppure di fatto "congelati" perchè ipotizzati da Bruxelles - nei saldi del Ddl di stabilità come incremento del Fondo per la riduzione della pressione fiscale. A completare il quadro ci sono le altre due poste indicate da Padoan: i 730 milioni di maggiori entrate attesi dalla lotta all'evasione Iva con un nuovo allargamento del reverse charge alla grande distribuzione (vincolato però a un via libera della Ue) e un risparmio di spesa per 500 milioni sull'utilizzo dei fondi strutturali.

Questo ulteriore sforzo per rispondere a Bruxelles, «rappresenta uno sforzo notevole per un Paese che al terzo anno di recessione», ha precisato Padoan. In relazione ai dubbi sollevati ieri in audizione sulla rinuncia del Governo alla riduzione delle tasse, Padoan ha replicato che «l'abbandono della pressione fiscale previsto dalla legge di stabilità non viene intaccato dalla scelta di utilizzare i 3,3 miliardi del fondo taglia tasse». Inoltre, «l'impatto sulla crescita e sull'occupazione non cambia». Non parlerei di resa a Bruxelles, ha detto Padoan: «Il dibattito molto intenso con Bruxelles non ha riguardato solo le cifre ma la composizione stessa della manovra. E questo ha permesso di invocare e ottenere per la prima volta l'applicazione della clausola che consente la flessibilità». Il taglio della spesa, infine, ha precisato il ministro «è sull'ordine dei 10 miliardi e i costi standard rappresentano il prossimo futuro verso cui muoversi».

Sui nuovi saldi della manovra saranno i due presidenti di Camera e Senato a fissare oggi le modalità di voto. Per la maggioranza sarebbe sufficiente un voto semplice, le opposizioni chiedono la maggioranza qualificata.

Intanto sulle polizze vita il governo ci ripensa e corregge la decorrenza della nuova tassazione. Nelle bozze inviate in Parlamento, come segnalato sabato scorso su queste pagine, l'applicazione dell'imposta sostitutiva sui capitali liquidati agli eredi dalle compagnie di assicurazione decorreva nel 2014 e, quindi, quando il regime pro-tempore vigente prevedeva l'esonero integrale da Irpef dei capitali corrisposti a fronte dell'evento morte.

Nella revisione finale prima dello stampato parlamentare, il Governo ha spostato la decorrenza del nuovo prelievo a partire dal 1° gennaio 2015. La retroattività della norma avrebbe infatti comportato sia problemi applicativi sia nuove e complesse complicazioni per le imprese di assicurazione. In primo luogo, infatti, il beneficiario che si è visto liquidare il capitale a fronte della premorienza dell'assicurato non ha nessun obbligo dichiarativo nei confronti del fisco, in quanto l'importo incassato va tassato con imposta sostitutiva. Dal canto loro le compagnie di assicurazioni avrebbero avuto vita dura a inseguire i defunti e i loro eredi per riliquidare i capitali già pagati e (legittimamente) non tassati, visto che fino ad oggi quegli importi sono esentasse.

© RIPRODUZIONE RISERVATA Def (8 apr.) Debito- Nuove stime (28 ott.) Aggiornamento Def (1° ott.) Def (8 apr.) Debito-Pil Var. strutturale 0,3 Anno2015. In percentuale

Foto: Anno 2015. In percentuale

Il programma Ue. Poletti: Calabria in forte ritardo

Garanzia giovani, impegnato solo un terzo dei fondi

Claudio Tucci

ROMA

Finora «sono stati impegnati 561 milioni» (sugli oltre 1,5 miliardi complessivi a disposizione di Garanzia giovani per il biennio 2014-2015); ma la programmazione attuativa nei territori va avanti a diverse velocità.

Solo 12 regioni (Lombardia, Veneto, Liguria, Emilia Romagna, Toscana, Umbria, Lazio, Campania, Puglia, Sicilia, Sardegna, provincia autonoma di Trento) hanno pubblicato avvisi per misure dirette ai Neet; il Piemonte è in dirittura d'arrivo, mentre la Calabria è «in grave ritardo». I giovani registrati al programma Ue antidisoccupazione, partito in Italia il 1° maggio, sono 262.171 (al 23 ottobre), ma appena 62mila hanno fatto un primo colloquio con i servizi per l'impiego. Le opportunità di lavoro pubblicate sono 19.109, per un totale di 27.393 posti disponibili (il 71,6% delle occasioni è concentrata al Nord, il 14,6% al Centro, il 13,8% al Sud, solo lo 0,1% all'estero).

La fotografia sullo stato di avanzamento di «Youth Guarantee» è stata scattata, ieri, direttamente dal ministro, Giuliano Poletti, nel corso di un'audizione dinnanzi la commissione Lavoro del Senato, presieduta da Maurizio Sacconi.

A livello internazionale solo Italia e Francia hanno approvato piani attuativi di Garanzia giovani (gli altri Paesi sono indietro). Da noi, però, «la messa a punto» del programma viaggia a macchia di leopardo: «Alcune regioni sono più avanti perché disponevano già di piani territoriali per i giovani. Altre sono indietro». C'è poi il nodo dei centri per l'impiego, poco efficienti.

Il punto, ha ricordato Poletti, è che le risorse vanno impegnate entro il 2015. Poi possono essere spese nell'arco dei tre anni successivi. Finora sono stati impegnati circa 230 milioni per le misure nazionali (oltre 188 milioni per il bonus occupazionale e quasi 40 milioni per il servizio civile). Altri 70 milioni (nazionali) sono in corso d'impegno. Mentre le risorse, lato territori, sono poco più di 260 milioni, il 22,01% degli 1,1 miliardi totali (al netto dei fondi per bonus occupazionale e servizio civile). Il ministero del Lavoro «sta operando a stretto contatto con le Regioni - ha detto il dg per le politiche attive, i servizi per il lavoro e la formazione, Salvatore Pirrone -. Da un lato, stiamo monitorando le iniziative già messe in campo, dall'altro cerchiamo di dare una spinta propulsiva». Del resto, gli iscritti a Garanzia giovani viaggiano al ritmo di 50mila giovani Neet al mese, e con i soldi attualmente a disposizione il servizio potrà essere garantito «potenzialmente a 4-500mila ragazzi».

«Il ministro ci ha dato l'immagine di un piano nazionale che solo alcune Regioni riescono in qualche misura a implementare, sia pure con un generale ritardo - ha commentato il giuslavorista, senatore di Sc, Pietro Ichino -. C'è il grave rischio che gran parte delle risorse messe a disposizione dall'Ue restino inutilizzate».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I NUMERI

561 milioni

A tanto ammontano le risorse impegnate. I fondi nazionali sono circa 230 milioni (più altri 70 in corso di impegno). Le risorse, lato Regioni, sono poco più di 260 milioni

262.171

Sono i giovani Neet registrati da maggio a oggi. Appena 62mila hanno fatto un colloquio con i servizi per il lavoro

INTERVISTA Governo e sindacati

«Dialogo sociale necessario»

Furlan (Cisl): nessuno sciopero in calendario, positivo il taglio dell'Irap «Un mistero l'affinità tra Renzi e Landini. Il primo parla di sviluppo, il secondo di occupare fabbriche» «Le polemiche non portano a nulla, ma è normale che il governo si confronti con le parti sociali»

Giorgio Pogliotti

ROMA

Segretario Furlan, iniziamo dalle polemiche in corso tra governo e sindacati. Cosa intende dire a Renzi quando afferma: «Non faccio le leggi con il sindacato, le leggi le fa il Parlamento»?

Questo Paese non ha bisogno di polemiche, abbiamo milioni di disoccupati, i senza lavoro raggiungono quasi il 50% tra i giovani. Queste polemiche continue non portano a nulla, serve responsabilità da parte di tutti. Certo, lo sappiamo che le leggi le fa il Parlamento, ma è normale che il Governo si confronti con le parti sociali sulle poste di bilancio, su temi che impattano sul mercato del lavoro e sull'occupazione. Il dialogo sociale è riconosciuto in tutta Europa, è bene che lo riconosca anche l'Italia.

Condivide l'opinione di Susanna Camusso che ha giudicato "surreale" l'incontro con il Governo, lamentando il fatto che i ministri non avessero il mandato per trattare?

Lunedì abbiamo avuto un confronto normale sulla finanziaria, il Governo ha esplicitato le linee generali, ogni organizzazione ha espresso le proprie valutazioni. I ministri si sono riservati di rispondere dopo aver fatto le verifiche. Restiamo in attesa, parliamo di questioni di merito sindacale. La Cisl farà appello a tutti i gruppi per introdurre le modifiche nell'iter parlamentare della Legge di stabilità e siamo pronti a mobilitarci per sostenere le nostre richieste.

E se le risposte del Governo fossero negative, anche la Cisl potrebbe avviare un percorso di mobilitazioni in direzione dello sciopero generale?

In calendario in questo momento non abbiamo alcuno sciopero generale, le occupazioni delle fabbriche, gli scioperi generali, sono distanti anni luce dal mondo del lavoro. Con la crisi abbiamo perso 25 punti di produzione industriale, non c'è bisogno di occupare le fabbriche ma di creare occupazione, che è una cosa ben diversa.

Vi vederete presto con Cgil e Uil per fare valutazioni comuni?

Con gli altri sindacati abbiamo alcuni punti in sintonia, mentre su alcuni temi ognuno ha la propria posizione. Non escludo incontri nei prossimi giorni, vederemo se esistono spazi per valutazioni comuni o se prevalgono le differenze. Il pluralismo sindacale non è un limite, ma una ricchezza.

Il fatto che Renzi nei mesi scorsi abbia scelto come interlocutore privilegiato Landini non vi infastidisce?

Renzi è libero di scegliersi gli interlocutori che crede. Si incontri pure con chi vuole, ma il confronto lo faccia con le rappresentanze confederali, nessun altro può rappresentarci se non i nostri delegati

Dietro questo asse privilegiato con Landini, ritiene che ci sia un disegno del premier per dividere il sindacato?

È una domanda che non mi riguarda, dovrebbe porla a Renzi. È un mistero su quali basi poggia questa affinità con Landini. Renzi vuole puntare sulla contrattazione di secondo livello, anche se ha tolto 200 milioni con la Legge di stabilità al fondo per gli sgravi, comunque dice di crederci. Mentre la Fiom ha sempre privilegiato il contratto nazionale. Renzi parla di sviluppo e competitività, Landini di occupare le fabbriche. Veniamo al merito delle proposte che la Cisl ha fatto al tavolo con il Governo.

Anzitutto abbiamo detto che se il Governo vuole essere coerente con la volontà di rilanciare lo sviluppo e l'occupazione, nella legge di stabilità ci sono elementi positivi, accanto a cose da cambiare o che mancano. Che giudizio date sugli incentivi per creare occupazione?

È positiva la decontribuzione e la detassazione in favore delle assunzioni con contratto a tempo indeterminato che riguarderanno i giovani, è un'importante spinta all'occupazione. Positiva anche la conferma

degli 80 euro per i lavoratori, che rappresenta un sostegno alla famiglia anche se insufficiente per far ripartire i consumi. Avremmo voluto allargare la platea a quel 50% di pensionati che ha meno di mille euro al mese, per dare una parziale risposta alle loro necessità.

Quindi non condivide il giudizio della Cgil che il taglio dell'Irap è un favore fatto solo alle imprese?

Non è solo a favore delle imprese, il taglio è positivo perché va a vantaggio del lavoro. Avremmo preferito una manovra selettiva per premiare chi investe in innovazione e ricerca per creare occupazione.

Un altro tema caldo è quello del Tfr

È una misura che va cambiata. La spalmatura del Tfr nello stipendio di fatto aggrava il peso del fisco visto che oggi ha una tassazione più vantaggiosa. Il lavoratore pagherà più tasse, non meno. Nel contempo aver innalzato la tassazione sulle rendite dei fondi pensione mette a rischio la previdenza integrativa, che rappresenta per i giovani l'unica soluzione per avere garantita una vecchiaia non di povertà.

Una parte dei risparmi arriveranno anche dai tagli ai patronati. Anche il sindacato è chiamato a fare la propria parte, giusto?

Anche questa norma è da modificare. In Italia abbiamo 30 patronati, Cgil, Cisl e Uil ne hanno uno ciascuno. Svolgono servizi gratuiti per la cittadinanza in regime di sussidiarietà e di convenzione con lo Stato. Il contributo dello Stato copre solo un terzo delle spese sostenute dai patronati. Rispetto ai 420 milioni che ogni anno lo Stato finanzia per i servizi fatti dai patronati, complessivamente vengono risparmiati da Inps, Inail e ministero degli Interni oltre 670 milioni. Inoltre con questa misura si cancellano posti di lavoro. Il risultato è che finirà la gratuità per questi servizi, per la gioia di commercialisti e di alcune categorie professionali, con un aggravio di costi per lavoratori ed erario. Della Legge di stabilità contestiamo anche i tagli lineari a comuni e regioni che si tradurranno in più tasse e meno servizi. Insieme al mancato rinnovo dei contratti pubblici, dopo sei anni di blocco le buste paga sono più povere tra i 2.500 e i 4mila euro l'anno.

L'altro tema all'ordine del giorno è il Jobs act. Come giudicate la novità del contratto a tempo indeterminato a tutele crescenti?

Può essere una soluzione per una delle anomalie del nostro mercato del lavoro come false partite Iva, Co.co.pro, associati in partecipazione, finto lavoro autonomo, che svolgono lavoro subordinato sottopagato. Se il contratto a tutele crescenti a tempo indeterminato può racchiudere e superare queste forme di precarietà, il nostro giudizio sarà positivo. Il Governo scopra le carte nei decreti delegati. Lo stesso discorso vale per gli ammortizzatori sociali; va bene l'idea di estendere tutele e servizi per l'impiego, ma per farlo servono risorse e i 2 miliardi nella Legge di stabilità sono pochi. Altrimenti saremo solo in presenza di bei titoli destinati a restare solo sulla carta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: IMAGOECONOMICA

Foto: Segretario generale Cisl. Annamaria Furlan

Fondi strutturali. Per Campania, Calabria e Sicilia risorse nazionali dimezzate per il 2014-2020 - Non ancora notificati a Bruxelles i Por delle tre Regioni

Scure sul cofinanziamento ai programmi Ue

SOM_CRON-SOTTO IL PASSAGGIO Testo testo La Commissione Europea metterà oggi il timbro finale sull'Accordo di Partenariato Destinati più finanziamenti allo sviluppo della banda larga
Giuseppe Chiellino

MILANO

Oggi la Commissione europea metterà il timbro finale sull'Accordo di partenariato con l'Italia per la gestione dei fondi strutturali 2014-2020, ma i Programmi operativi (Por) di Campania, Calabria e Sicilia non sono ancora stati notificati a Bruxelles e sono, insieme a quello di una regione svedese, gli unici non ancora trasmessi agli uffici della Commissione. Quel che si sa già, però, è che nei tre programmi c'è scritto che il cofinanziamento nazionale per i prossimi sette anni sarà dimezzato: dal 50 al 25% dell'importo che arriverà dall'Europa.

Per vie informali la decisione è già stata comunicata a Bruxelles, dopo che nei mesi scorsi il sottosegretario alla Presidenza del consiglio, Graziano Delrio, aveva espresso l'intenzione di tagliare la quota nazionale per le cinque regioni del Sud (Puglia e Basilicata in aggiunta alle tre citate) con l'obiettivo di svincolare la spesa dei fondi europei dal cappio del Patto di stabilità interno che, bloccando il cofinanziamento, impedisce anche di spendere le risorse europee. Puglia e Basilicata, in realtà, non solo sono state più virtuose nella capacità di spesa ma sono state più rapide delle altre e, appena hanno capito le intenzioni di Delrio (anticipate dal Sole 24 ore ad agosto), si sono precipitate a completare i programmi operativi e a consegnarli a Bruxelles, bloccando - senza incontrare resistenze - il cofinanziamento al 50%. Il taglio, che non riguarda i programmi finanziati con il Fesr (aree rurali), è di circa 8 miliardi, di cui 3,4 alla Sicilia, 3,15 alla Campania e 1,5 alla Calabria. Le risorse, tuttavia, dovrebbero restare nella dotazione delle tre Regioni attraverso il Fondo sviluppo e coesione, secondo lo schema già utilizzato nel 2011 dall'ex ministro Fabrizio Barca. Ma su questo l'unica garanzia è rappresentata dalle rassicurazioni di Delrio.

Nel testo definitivo dell'Accordo di partenariato ci sono due importanti novità. La prima riguarda l'aumento delle risorse per lo sviluppo della banda larga (Obiettivo Tematico 2, in gergo OT2). La Dg Connect che fa capo a Neelie Kroes, ha di fatto posto un veto chiedendo che fossero ripristinate se non aumentate le risorse per la banda larga e ultralarga, in linea con gli obiettivi di Europa 2020 (il 50% del territorio a 100 megabit e il resto a 30 megabit). Nella versione dell'Adp presentata a settembre dall'Italia, una parte delle risorse già previste era stata spostata altrove. La modifica imposta dagli uffici della Kroes raddoppia da 136 a 258 milioni le risorse Fesr per la rete e aumenta di 50 milioni quelle previste dal Fesr. In totale saranno 2,1 miliardi.

L'altra novità, sia pure attesa, è l'obbligo che ogni programma, nazionale o regionale, sia accompagnato da un Piano di rafforzamento amministrativo firmato dal ministro o dal governatore competente. Inoltre, è stato meglio specificato l'obiettivo competitività: una parte significativa dell'OT3 sarà legata alle strategie di specializzazione intelligente regionali/nazionali, mentre gli aiuti generici dovranno essere attuati con strumenti di ingegneria finanziaria per evitare gli aiuti diretti "non focalizzati", a pioggia.

@chigi

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Congiuntura. Secondo l'Istat a ottobre il clima migliora in tutti i settori produttivi: manifatturiero, servizi, commercio

Risale la fiducia delle imprese

Indagine CsC: in ottobre marginale recupero dell'attività (+0,2% su settembre) L'ANALISTA Mameli (Intesa Sanpaolo): «Le ultime valutazioni sugli ordini segnalano che è tuttora possibile un lieve rimbalzo del Pil»
Rossella Bocciarelli

ROMA

Ottobre ha portato con sé un lieve incremento della produzione industriale, secondo quanto rileva il Centro studi Confindustria (CsC). Il sismografo dell'indagine rapida, condotta mensilmente su un panel di 380 imprese medio-grandi, rileva infatti un aumento dello 0,2% dell'attività produttiva rispetto al mese di settembre, quando invece si era verificata una variazione di -0,2 per cento su agosto. Se invece si fa il raffronto con lo stesso mese dell'anno scorso, la produzione in ottobre è diminuita dello 0,9%, mentre a settembre era stato registrato un calo tendenziale dell'1,1 per cento. Per il terzo trimestre del 2014, in ogni caso, il CsC stima che la riduzione dell'attività produttiva sia stata pari allo 0,6% rispetto al trimestre precedente. A ottobre si è verificato anche un leggero incremento degli ordini, che in volume sono saliti dello 0,3% su settembre e sono cresciuti dello 0,6% rispetto allo stesso mese del 2013.

Anche gli indicatori qualitativi registrano un miglioramento nel primo mese dell'ultimo scorcio dell'anno: a ottobre infatti, come ha spiegato ieri l'Istat, il clima di fiducia delle imprese è migliorato in tutti i settori produttivi: manifatturiero, dei servizi di mercato, delle costruzioni e del commercio al dettaglio e l'indicatore del sentiment, con il 2005 come base pari a 100 è salito a 89,3 contro l'86,9 di settembre. Nel settore manifatturiero migliorano lievemente i giudizi sugli ordini (da -26 a -25) e le attese di produzione restano stabili; anche il saldo relativo ai giudizi sulle scorte resta invariato. L'analisi del clima di fiducia per raggruppamenti principali di industrie «indica un miglioramento per i beni di consumo (da 95,5 a 95,7) e per i beni intermedi (da 95,9 a 97,5) e una stabilità per i beni strumentali (a 95,9)» sottolinea l'Istat. L'indice per le aziende di costruzione sale a 77,5, da 75,5 di settembre. Migliorano le attese sull'occupazione (da -23 a -21 i saldi) ma peggiorano i giudizi sugli ordini e i piani di costruzione (da -48 a -50).

Più in generale, le imprese appaiono meno pessimiste riguardo all'andamento corrente delle commesse e più ottimiste sulla dinamica degli ordinativi del futuro; le imprese appaiono anche meno negative sulle prospettive per l'economia e per l'occupazione. Analogamente, a ottobre l'indice destagionalizzato sulla fiducia delle imprese dei servizi sale a 89,2, da 85,1 di settembre. E migliorano tutte le componenti: crescono i saldi relativi ai giudizi e alle attese sugli ordini (rispettivamente da -17 a -15 e da -4 a 1) e alle attese sull'andamento dell'economia italiana (da -33 a -28). Questi dati, secondo il Centro studi Confindustria, vanno interpretati come un'indicazione di sostanziale stabilità per il quarto trimestre del 2014. In altri termini, sembra essersi fermata la caduta dell'attività produttiva. C'è tuttavia chi azzarda anche attese più ottimistiche: «Il recupero della fiducia delle imprese e in particolare delle valutazioni non solo attese ma anche correnti sugli ordini - osserva Paolo Mameli, senior economist del servizio studi di Intesa Sanpaolo - segnala che è tuttora possibile un lieve rimbalzo del Pil negli ultimi mesi dell'anno. Sarebbe il primo dopo una recessione durata oltre tre anni e mezzo».

Secondo l'esperto, il recupero di fiducia potrebbe essere stato aiutato dagli annunci degli sgravi fiscali alle imprese, poi inseriti nella legge di stabilità nonché, probabilmente, dalla riforma del mercato del lavoro in discussione in Parlamento.

«In ogni caso - osserva Mameli - il rimbalzo di ottobre assomiglia più a una stabilizzazione della fiducia che a un'inversione di tendenza. Infatti - aggiunge - le misure contenute nella legge di stabilità sono espansive per lo 0,4% del Pil, con un effetto sul ciclo economico pari, nella migliore delle ipotesi, allo 0,2% del prodotto».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Politiche attive. Il Ddl Stabilità riduce a regime il budget dei fondi interprofessionali: 20 milioni il prossimo anno e 120 dal 2016

Formazione, tagliate le risorse

La dote alimentata con l'aliquota dello 0,30% compresa nel finanziamento Aspi I PRECEDENTI Per il 2013 erano stati prelevati 246 milioni e quest'anno 92 per finanziare la cassa integrazione in deroga
Antonino Cannioto Giuseppe Maccarone

Venti milioni di euro per il 2015 e 120 milioni all'anno a partire dal 2016. È questo il conto che il disegno di legge di stabilità 2015 presenta alla vasta platea dei lavoratori che si avvalgono della possibilità di accrescere il loro know how professionale.

Il comma 7 dell'articolo 45 del disegno di legge presentato alla Camera testualmente prevede che «con effetto dall'anno 2015 è disposto il versamento all'entrata del bilancio dello Stato, da parte dell'Inps, di 20.000.000 euro per l'anno 2015 e di 120.000.000 euro a decorrere dall'anno 2016 a valere sulle risorse derivanti dall'aumento contributivo di cui all'articolo 25 della legge 21 dicembre 1978, n. 845, a decorrere dall'anno 2015; tali risorse gravano sulle quote destinate ai fondi interprofessionali per la formazione continua».

Non è la prima volta che, per finanziare gli ammortizzatori in deroga, la lunga manus pubblica si protende verso le risorse economiche contenute nel fondo per la formazione interprofessionale, alimentato dal gettito del contributo integrativo previsto dall'articolo 25, della legge 845/78. Per il 2013, l'articolo 4 del DI 54/2013 stabilì di assegnare agli ammortizzatori in deroga 246 milioni delle risorse derivanti dal gettito complessivo (sia quello destinato ai Fondi interprofessionali che quello di finanziamento del Fondo sociale) del contributo di cui alla legge 845/1978 (0,30%).

Stessa soluzione è stata adottata per il 2014. Infatti, il DI 133/2014, all'articolo 40, prevede una riduzione delle risorse da assegnare ai fondi interprofessionali nella misura di 92.343.544 euro (altri 200 milioni, invece, li recupera dal fondo di rotazione dove confluiscono le risorse di coloro che non aderiscono ai fondi medesimi).

Superfluo ricordare la valenza della formazione continua. L'offerta formativa - destinata ai lavoratori delle aziende aderenti - assume un particolare rilievo strategico in quanto accresce la competitività delle imprese e, più in generale, dell'intero sistema produttivo e, contemporaneamente, consente ai lavoratori una maggiore e più duratura occupabilità. Malgrado ciò, oggi si torna alla carica e l'obiettivo è sempre lo stesso: erodere un "salvadanaio" che al momento presenta delle eccedenze positive.

I fondi paritetici interprofessionali nazionali per la formazione continua vengono costituiti dalle organizzazioni di rappresentanza delle parti sociali attraverso specifici accordi interconfederali stipulati dalle organizzazioni sindacali dei datori di lavoro e dei lavoratori maggiormente rappresentative sul piano nazionale. I fondi si prefiggono principalmente lo scopo di promuovere e finanziare piani formativi aziendali territoriali, settoriali o regionali, finalizzati alla promozione e allo sviluppo della formazione professionale continua dei lavoratori.

È stata la legge 388/2000 (articolo 118), successivamente modificata e integrata, a introdurli nel nostro sistema, nel loro attuale assetto. Per il loro finanziamento, nessun ulteriore onere è posto a carico delle aziende. Infatti, aderendo ai fondi, il carico contributivo non aumenta in quanto lo 0,30% è già compreso nell'aliquota (1,61%), versata dai datori di lavoro all'Inps per la disoccupazione involontaria (fino al 2012) e per l'Aspi dal 2013. L'istituto di previdenza provvede, quindi, a trasferirlo al fondo indicato dal datore di lavoro all'atto dell'adesione facoltativa. In qualunque momento dell'anno le aziende possono aderire o revocare la precedente scelta precedente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bilancio

LA SFORBICIATA

120 milioni

Al comma 7 dell'articolo 45 della legge di Stabilità viene introdotta una riduzione delle risorse destinate ai fondi interprofessionali per la formazione continua pari a 20 milioni nel 2015 e a 120 milioni all'anno a partire dal 2016. Il taglio previsto a regime corrisponde a circa un sesto delle risorse attualmente a disposizione di questi enti, risorse che vengono quasi interamente devolute alla formazione dato che per legge le spese di funzionamento non possono superare il 4-8% delle entrate in base alle dimensioni dei fondi stessi

ALIQUOTA**0,30%**

I fondi interprofessionali vengono alimentati con un prelievo pari allo 0,30% della retribuzione dei dipendenti delle aziende iscritte ed è già compreso nell'aliquota dell'1,61% per l'Aspi. All'estero l'aliquota è mediamente più alta e si arriva anche all'1,7 per cento. A fronte di entrate ridotte rispetto a quanto avviene in altri Paesi, i fondi interprofessionali in tempi recenti sono già stati oggetto di prelievi forzosi per finanziare gli ammortizzatori sociali: l'anno scorso per 246 milioni di euro e quest'anno per 92 milioni

FONDI**21**

I fondi interprofessionali sono 21, con circa 850mila imprese iscritte a cui corrispondono 9 milioni di occupati. 177mila aziende, di cui il 98,5% sono Pmi, sono iscritte a Fondimpresa per una quota di lavoratori pari a oltre la metà del totale. Secondo i dati diffusi dall'Isfol, oltre il 72% delle aziende coinvolte in piani formativi conclusi a giugno 2013 aveva meno di 250 dipendenti e in particolare il 27,3% ne aveva meno di 10. Quasi un quarto delle attività si è svolto in Lombardia, seguita da Veneto, Emilia-Romagna e Piemonte

PARTECIPANTI**2,5 milioni**

Nel 2012 i fondi nel loro complesso hanno approvato 22.793 piani formativi che hanno coinvolto 46.927 imprese e 1.429.524 partecipanti. Nel primo semestre del 2013 i piani sono stati 15.055, le imprese 21.796, i lavoratori 1.074.000. In quasi due terzi dei casi la formazione riguarda dipendenti con contratto a tempo indeterminato, nel 25% dei casi sono part time, per l'8,2% ha un contratto a termine, il 2,2% un contratto di inserimento. I 35-44enni sono i più coinvolti, rappresentando il 38,2% del totale

Immobili. Le regole per dimostrare che la compravendita è gratuita

Vendita simulata, le prove difendono dal redditometro

LA TUTELA Per dimostrare l'inesistenza di incrementi patrimoniali servono altri elementi oltre all'assenza di movimentazioni bancarie

Rosanna Acierno

La compravendita simulata di un immobile, se adeguatamente provata dall'acquirente, può proteggere dal redditometro. Anche se, infatti, la sottoscrizione di un atto pubblico contenente la dichiarazione di pagamento di una somma di denaro per l'acquisto di un immobile (o di un altro bene) può costituire per l'ufficio elemento utile a determinare un maggiore reddito posseduto in capo all'acquirente, quest'ultimo può sempre fornire la prova contraria - mediante documentazione - in merito alla circostanza che l'atto di vendita stipulato ha in realtà natura gratuita.

Accade, infatti, spesso, che alcuni contribuenti, soprattutto nell'ambito familiare e per l'acquisto di immobili, stipulino un contratto di compravendita dissimulando un atto di donazione per diverse ragioni.

Alcuni, in particolare, scelgono la compravendita simulata di un immobile piuttosto che la donazione a titolo gratuito a causa della difficoltà di accesso al credito bancario.

Se sotto il profilo civilistico può essere opportuno stipulare una vendita in luogo della donazione, dal punto di vista tributario ciò potrebbe causare dei problemi giacché per l'amministrazione finanziaria, nell'ambito dell'accertamento sintetico, sussiste un indice di capacità contributiva in capo all'acquirente derivante dall'avvenuto acquisto (anche se apparente) del bene.

In particolare, in base alle vecchie regole applicabili agli accertamenti sintetici fino al 2008, l'ufficio considerava la spesa come incremento patrimoniale, e lo contestava nella misura di un quinto nell'anno dell'effettuazione e nei quattro precedenti. Dal periodo di imposta 2009 in poi, invece, l'ufficio attribuisce l'intero importo versato nell'anno di sostenimento della spesa, al netto dei disinvestimenti e dei mutui (che, nel caso di compravendita simulata, non ci sono).

Tuttavia, anche alla luce di una pronuncia della Cassazione (sentenza n. 8665/2002), secondo cui la prova della compravendita simulata non può essere rappresentata dalla mera produzione dei conti correnti bancari dai quali non emergono versamenti di denaro, l'ufficio tende spesso a non riconoscere il carattere simulato dell'atto, procedendo così all'accertamento. Spetta, infatti, al contribuente accertato l'onere di dimostrare che il dato di fatto sul quale essa si fonda non corrisponde alla realtà. Pertanto, è fondamentale che il "finto" acquirente possa dimostrare con prove persuasive il carattere simulato del contratto di compravendita. In particolare, occorrerà dimostrare che il pagamento non è di fatto avvenuto e che, quindi, l'acquisizione del bene non denota una reale disponibilità economica, suscettibile di valutazione a fini fiscali, poiché il contratto stipulato, in ragione della sua natura simulata, ha una causa gratuita anziché onerosa apparente (Cassazione 5991/2006).

In altri termini, nel caso la compravendita sia stata solo un atto simulato per diverse esigenze familiari, sarà l'acquirente "simulato" a dover dimostrare la mancanza di esborso finanziario e, quindi, a dover sconfessare l'atto impositivo.

Tuttavia, se secondo l'orientamento di legittimità la simulazione non può essere dimostrata mediante produzione della documentazione bancaria dalla quale non emerge alcun trasferimento, al contrario, però, è pur vero che l'assenza di movimentazioni bancarie, unita ad altri elementi, è prova della simulazione.

Ciò sussiste quando, oltre all'assenza di movimentazioni bancarie, vi siano indizi che lasciano supporre la causa gratuita dell'atto quali l'età avanzata del venditore "simulato", il rapporto di parentela, eventuali procure rilasciate dal venditore "simulato" al figlio in merito a successivi atti di disposizione dei beni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il quadro

LA COMPRAVENDITA SIMULATA

È un contratto di compravendita che dissimula, di fatto, un atto di donazione. In tal caso, due soggetti (di solito, legati da rapporti di parentela) pongono in essere un contratto di compravendita di un immobile (simulato) allo scopo di poterlo invocare eventualmente di fronte a terzi soggetti e con l'accordo interno tra le parti, di solito emergente da una controdichiarazione scritta, che il prezzo dichiarato nel rogito non verrà riscosso dal dante causa

LE RAGIONI DELLA SCELTA

Molti contribuenti scelgono la compravendita simulata piuttosto che la donazione a titolo gratuito a causa della difficoltà di accesso al credito bancario. Se, infatti, l'immobile è stato acquisito a titolo gratuito, gli istituti di credito non concedono mutui, avendo come garanzia l'immobile proprio perché esso può dover essere restituito dal terzo acquirente al legittimario che ha agito in riduzione, entro venti anni dalla trascrizione della donazione

LA POSSIBILE CONTESTAZIONE

La sottoscrizione di un atto pubblico, contenente la dichiarazione di pagamento di una somma di denaro per l'acquisto di un immobile (o di un altro bene), può costituire elemento utile per l'amministrazione finanziaria a determinare un maggiore reddito posseduto in capo all'acquirente. Nell'ambito dell'accertamento redditometrico, infatti, l'ufficio può contestare in capo all'acquirente un incremento patrimoniale derivante dall'avvenuto acquisto (anche se apparente) del bene

LA DIFESA

Al fine di contestare le contestazioni del Fisco circa l'incremento patrimoniale e scongiurare gli effetti pregiudizievoli che ne derivano, è opportuno che i "finti acquirenti e venditori" pongano in essere una condotta molto cautelativa attraverso la pre-constituzione di dichiarazioni di data certa anteriore all'atto simulato, spedite tramite pec o tramite posta in plico senza busta, ove venga attestato il carattere simulato del contratto

La procedura «domestica». Regole ed effetti

Niente raddoppio dei termini per l'accertamento

NEL DDL STABILITÀ Per chi ha in corso una verifica resta la possibilità di sanare la posizione con il Fisco
Valerio Vallefucio

Il disegno di legge sul rientro dei capitali approvata alla Camera istituisce, oltre alla possibilità di regolarizzare le attività finanziarie detenute all'estero, anche una procedura di collaborazione volontaria cosiddetta «nazionale».

La voluntary nazionale

Secondo la nuova normativa, ora al vaglio del Senato, possono infatti avvalersi della procedura di collaborazione volontaria per sanare le violazioni degli obblighi di dichiarazione ai fini delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, dell'imposta regionale sulle attività produttive e dell'imposta sul valore aggiunto, nonché le violazioni relative alla dichiarazione dei sostituti d'imposta, commesse fino al 30 settembre 2014, anche contribuenti diversi da quelli sottoposti al monitoraggio fiscale, e i contribuenti destinatari degli obblighi dichiarativi ivi previsti che vi abbiano adempiuto correttamente. Questa formulazione della norma, oltre a far rientrare le società nella procedura, introduce la possibilità di una collaborazione volontaria nazionale.

La domanda di adesione

I contribuenti dovranno presentare, con le modalità previste da un apposito provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate, un'istanza di accesso alla procedura di collaborazione volontaria, fornendo spontaneamente all'amministrazione finanziaria i documenti e le informazioni per la determinazione dei maggiori imponibili agli effetti delle imposte sui redditi e relative addizionali, delle imposte sostitutive delle imposte sui redditi, dell'imposta regionale sulle attività produttive, dei contributi previdenziali, dell'imposta sul valore aggiunto e delle ritenute, relativamente a tutti i periodi d'imposta per i quali, alla data di presentazione della richiesta, non sono scaduti i termini per l'accertamento. Gli interessati dovranno effettuare il versamento delle somme dovute in base a un invito a comparire dell'Agenzia, ovvero le somme dovute in base all'accertamento con adesione.

La non punibilità

La particolarità di questo ravvedimento operoso speciale nazionale previsto dalla normativa sul rientro dei capitali consiste essenzialmente - oltre che nella riduzione drastica delle sanzioni tributarie - soprattutto nella previsione per chi vi aderisce dell'applicazione delle stesse cause di non punibilità previste per colui che invece ha capitali all'estero non dichiarati. Quindi il contribuente che aderisca alla cosiddetta voluntary nazionale, prima che subisca un accertamento, non potrà essere più punito per omessa o infedele dichiarazione, ma anche per una dichiarazione fraudolenta mediante uso di fatture o altri documenti per operazioni inesistenti ovvero per dichiarazione fraudolenta mediante altri artifici ossia per quei reati comunemente identificati quali reati di frode fiscale.

I termini ordinari

Da questa situazione di non punibilità scaturisce altresì anche l'effetto tributario del mancato raddoppio dei termini, che quindi rimarrebbero ordinari, e l'amministrazione non potrebbe valersi strumentalmente della comunicazione di reato ai sensi dell'articolo 331 del Codice di procedura penale al solo fine di poter accertare le annualità ordinariamente prescritte.

La legge di Stabilità 2015

Al contribuente precluso ovvero escluso dall'accesso alla procedura di collaborazione volontaria, poiché già oggetto di verifica fiscale, però resta la possibilità di sanare almeno la propria posizione fiscale, evitando il pagamento di pesanti sanzioni tributarie, attraverso il nuovo ravvedimento operoso previsto dal disegno di legge di Stabilità 2015. Fino a oggi, infatti, il contribuente poteva ricorrere al ravvedimento operoso solo qualora la violazione non fosse stata contestata e comunque non fossero già iniziati accessi, verifiche,

ispezioni, o altre attività amministrative di accertamento da parte dell'amministrazione finanziaria di cui il contribuente sia stato formalmente messo a conoscenza. Il testo della legge di Stabilità 2015 riduce tali preclusioni alle sole notifiche degli atti di liquidazione e accertamento. Pertanto, qualora fosse in corso solo un'attività ispettiva o l'amministrazione si fosse limitata al processo verbale di contestazione, il contribuente - grazie alla nuova normativa - potrà sempre avvalersi del ravvedimento anche per una parte soltanto del Pvc e anche oltre il termine di presentazione della dichiarazione relativa all'anno in cui la violazione è stata commessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Emersione dei capitali. Le chance e i limiti nella regolarizzazione di attività non dichiarate detenute in Paesi Black list

Voluntary, sconti condizionati

Sanzioni ridotte se ci sono l'accordo tra Stati e l'ok all'invio dei dati e alla tracciabilità
Primo Ceppellini Roberto Lugano

Nel testo di legge sulla collaborazione volontaria (voluntary disclosure) uscito dalla Camera ci sono diverse norme che riguardano uno dei casi più diffusi: il contribuente italiano che ha detenuto attività finanziarie in Paesi non collaborativi e che ne ha omesso la segnalazione nel quadro RW della dichiarazione dei redditi. Le nuove disposizioni sono volte a disinnescare molte delle penalizzazioni contenute nell'articolo 12 del decreto legge 78/09. Ricostruendo la complessa giungla di rinvii normativi, sembra però che non tutti questi aspetti vengano ora sterilizzati.

La norma del 2009

Ricordiamo preliminarmente che la norma di riferimento è l'articolo 12 del decreto legge 78/09, al quale sono stati aggiunti i commi 2bis e 2ter dal DI 194/09. Le disposizioni riguardano la detenzione irregolare di ricchezze in paradisi fiscali e regolano quattro aspetti: la presunzione per cui gli investimenti e le attività finanziarie detenute all'estero e non indicate nel quadro RW si presumono costituite, salva la prova contraria, mediante redditi sottratti a tassazione (comma 2); il raddoppio delle sanzioni ai fini delle imposte sui redditi (comma 2); il raddoppio dei termini per gli accertamenti (imposte sui redditi e Iva) basato sulla presunzione (comma 2bis); il raddoppio dei termini per l'irrogazione delle sanzioni per l'omessa indicazione delle attività estere nel quadro RW (comma 2ter). Possiamo ragionare separatamente per i quattro aspetti, analizzando come il disegno di legge sulla disclosure interviene su ciascuno di essi.

Presunzione di redditi evasi

Innanzitutto, rimane perfettamente operante la presunzione che consente di accertare un reddito imponibile pari alle somme detenute nel paese black list. Su questo aspetto, infatti, non interviene nessuna delle norme sulla collaborazione volontaria

Sanzioni doppie per i redditi

Invece, il raddoppio delle sanzioni ai fini delle imposte sui redditi viene eliminato (nuovo articolo 5 quinquies, comma 7 del DI 167/90), però solo al verificarsi di una condizione piuttosto importante: entro 60 giorni dall'entrata in vigore definitiva della legge sulla voluntary, lo stato estero black list nel quale sono detenute le attività deve sottoscrivere con l'Italia un accordo che consenta un effettivo scambio di informazioni (articolo 26 dell'Ocse). Questo comporta di dover attendere, una volta che la legge sarà definitiva, altri 60 giorni per capire se lo stato estero interessato (la Svizzera, nella maggior parte dei casi concreti) stipulerà questo accordo. Il mancato accordo avrebbe conseguenze pesanti sui costi della disclosure: si pensi che l'omessa dichiarazione di redditi ordinariamente è punita con la sanzione minima del 120%, aumentata di un terzo per i redditi di fonte estera e soggetta al raddoppio per i paesi black list: Si può arrivare a una sanzione di base che supera il 300% dell'imposta; anche con le riduzioni previste per la collaborazione l'esborso sarebbe comunque rilevante.

Termini di accertamento

Questo allungamento del periodo viene eliminato per chi aderisce alla collaborazione volontaria (nuovo articolo 5 quater, comma 4), a condizione che si verifichino congiuntamente tre condizioni: deve perfezionarsi l'accordo con lo stato estero sopra descritto; l'autore della violazione deve rilasciare all'intermediario estero l'autorizzazione a trasmettere tutte le informazioni richieste dalle autorità fiscali italiane, allegando una copia controfirmata alla richiesta di disclosure; analoga autorizzazione (sempre controfirmata e poi trasmessa all'amministrazione) deve essere rilasciata in caso di successivo trasferimento delle somme a un intermediario estero diverso.

Sanzioni sul monitoraggio

Nessuna delle attuali disposizioni esclude l'applicabilità del comma 2 ter dell'articolo 12 del DI 78/09. L'effetto dovrebbe essere l'obbligo di considerare aperti tutti i periodi sanzionabili (Dlgs 472/97, articolo 20), e quindi un arco di dieci anni dalla commissione della violazione. Ci sono conseguenze pratiche evidenti: la domanda di disclosure deve fornire le informazioni sulla posizione fiscale del contribuente per tutti i periodi per i quali non sono ancora scaduti i termini per la contestazione delle violazioni del monitoraggio. Questo significherebbe dover dare informazioni anche su periodi che sono divenuti irrilevanti dal punto di vista reddituale perché ormai prescritti. Non è del tutto chiaro se questo è un effetto voluto oppure se si tratta di una semplice svista (il mancato richiamo del comma 2 ter nell'articolo 5 quater comma 4).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Riemersione

DALL'ITALIA

DALL'ESTERO

01 | REDDITI EVASI

Per le somme detenute all'estero vale, per legge, la presunzione secondo cui si tratta di «frutto di evasione fiscale»

02 | PAESI BLACK-LIST

Se il contribuente detiene i soldi in un paese che non garantisce la trasparenza fiscale, scatta automaticamente il raddoppio delle sanzioni

03 | L'ACCORDO SVIZZERO

La Svizzera (che ospita i 4/5 del "nero" internazionale italiano) attualmente è un paese considerato black. La legge sulla voluntary disclosure consente però un accordo - da concludere entro 60 giorni - che, a condizione della trasparenza fiscale, prevede la riduzione delle sanzioni per i contribuenti e il dimezzamento della "prescrizione" a fini fiscali (tecnicamente: l'accertamento)

04 | SANZIONI QUADRO RW

La norma per chi non ha dichiarato le "disponibilità" all'estero ha un problema di coordinamento, che comporterebbe il dovere, per il contribuente, di fornire informazioni nell'arco dell'ultimo decennio anche se la rilevanza fiscale delle informazioni si ferma all'ultimo quinquennio

01| REDDITI EVASI

Anche per il "nero" italiano vale la presunzione di legge che si tratti di risparmio sottratto alle pretese del fisco

02|AMMESSE LE SOCIETÀ

La riemersione a condizioni vantaggiose è aperta anche alle società, e non solo ai soggetti tenuti al monitoraggio sulle disponibilità estere

03|L'ISTANZA

Anche la riemersione "domestica" si propone con un'istanza nominativa e dettagliatamente circostanziata

04| I BENEFICI

Come per la voluntary estera, il dichiarante "schiva" i rischi penali fiscali e beneficia dei termini di prescrizione fiscale abbreviati

05| GLI ESCLUSI

Anche qui non può fare la riemersione chi sia già stato destinatario di un'iniziativa o provvedimento dell'Agenzia

06|IL RAVVEDIMENTO

Per questi contribuenti c'è una strada alternativa, consentita dalla legge di Stabilità per il 2015, che ammette l'accesso al ravvedimento operoso. Ravvedimento che resta però precluso a chi ha già ricevuto atti di liquidazione e di accertamento

Adempimenti. Entro venerdì il modello TR

Per l'Iva scatta l'ultimo trimestre di rimborsi

IL «PREMIO» I contribuenti virtuosi in regola con i contributi e con aziende «stabili» non devono presentare alcuna garanzia

Michele Brusaterra

Ultima chiamata per il rimborso o la compensazione Iva trimestrale. Entro venerdì 31 ottobre, infatti, i contribuenti che hanno un'eccedenza d'imposta con riferimento al terzo trimestre dell'anno possono presentare, in forma esclusivamente telematica, il modello Iva TR, che viene utilizzato nell'ultima versione approvata con provvedimento del direttore dell'agenzia delle Entrate del 19 settembre 2014.

La prossima occasione per rimborsi o compensazioni di crediti relativi all'anno potrà avvenire attraverso la presentazione dichiarazione Iva annuale.

Nel predisporre la richiesta, particolare attenzione va posta non solo ai presupposti che permettono il rimborso o la compensazione infrannuale, e indicati all'articolo 30, comma 3, lettere a), b), c) d), ed e) del Dpr 633/72, ma anche alla presenza dei requisiti per essere considerati contribuenti virtuosi.

Nel caso in cui, infatti, il richiedente risulti aver esercitato attività d'impresa da almeno cinque anni, non gli siano stati notificati avvisi di accertamento superiori ai limiti indicati al comma 7, lettera b), dell'articolo 38-bis della legge Iva, non abbia diminuito il proprio patrimonio e non abbia cessato o ridotto l'attività, per effetto di cessioni di aziende o rami di aziende che risultavano compresi nell'ultimo bilancio approvato e risulti altresì in regola con i versamenti previdenziali e assicurativi, non sarà necessario presentare garanzie.

Se il richiedente è una società di capitali non quotata, al fine di evitare la presentazione della garanzia bancaria o assicurativa o, ancora, in titoli di Stato, oltre a tali requisiti non dovranno risultare cedute, nell'anno precedente, sue azioni o sue quote per un ammontare superiore al 50% del capitale sociale.

Il contribuente dovrà attestare la propria virtuosità attraverso la compilazione dell'atto notorio contenuto nella sezione 3, del quadro TD.

Il rimborso può avvenire, inoltre, in via prioritaria, rispetto agli altri richiedenti, per tutti quei soggetti individuati dai decreti del 22 marzo 2007 e 24 luglio 2014, alla condizione, però, che venga barrata la casella denominata «Contribuenti ammessi all'erogazione prioritaria del rimborso», che si trova nel frontespizio del modello Iva TR.

Per quanto concerne i presupposti in sola presenza dei quali è possibile chiedere il rimborso o la compensazione trimestrale dell'Iva a credito, i contribuenti stabiliti nel territorio dello Stato - oltre al requisito dell'aliquota media sulle operazioni attive inferiore a quella relativa agli acquisti e alle importazioni e alle presenza di operazioni non imponibili superiori al 25% dell'ammontare complessivo di tutte le operazioni - possono attivare il rimborso trimestrale anche in presenza dei requisiti di cui alle lettere c) e d) dell'articolo 30, ma solo a determinate condizioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Anac. Monitoraggio sull'attuazione della «Severino»

Anti-corruzione, trasparenza ancora ignorata nelle Regioni

I VUOTI Spesso incompleti i dati su incarichi e consulenze anche se la pubblicazione è condizione di legittimità del rapporto professionale
G.Tr.

La trasparenza in Regione è vissuta come un atto formale, che non produce forme effettive di controllo e non fa scattare i meccanismi di autocorrezione previsti dalla legge Severino e dai suoi decreti attuativi.

È questa la sintesi del monitoraggio sugli obblighi di trasparenza nelle Regioni e nelle Province autonome pubblicato ieri dall'Anac, l'Autorità nazionale anticorruzione guidata da Raffaele Cantone.

Il Rapporto, accompagnato da dossier specifici sulla situazione nelle singole amministrazioni, passa in rassegna il comportamento adottato dalle Regioni su tutti gli obblighi di trasparenza, dai dati reddituali e patrimoniali dei politici al monitoraggio dei tempi impiegati dalla burocrazia per i vari procedimenti, dai canoni di affitto versati o incassati ai rendiconti dei gruppi consiliari.

Fino a quando si tratta di assicurare la pubblicazione su Internet di questo o quel dossier, il tasso di applicazione da parte delle Regioni è piuttosto elevato. Quando però l'Autorità passa all'esame dei contenuti delle varie pubblicazioni, esaminando la completezza e la fruibilità dei dati, l'indicatore crolla.

Quasi tutti, per esempio, hanno pubblicato informazioni sugli organi di indirizzo politico, ma quasi mai sono presenti tutti i dati su reddito e patrimonio previsti dalla legge. Praticamente nessuno, poi, ha messo a disposizione su Internet i risultati dei monitoraggi periodici sui tempi impiegati per portare a termine le varie procedure burocratiche: le uniche a rendere disponibile qualche dato sono Liguria, Provincia di Trento e Toscana, ma gli indicatori sono eterogenei e non permettono confronti in fatto di efficienza. Negli altri casi il buio è totale, per il semplice fatto (suggerisce il rapporto) che le Regioni non hanno nemmeno condotto le rilevazioni chieste dalla legge.

Nebbia fitta anche sui consulenti, con le uniche eccezioni di Valle d'Aosta, Puglia e Sardegna. Proprio questo esempio mostra l'inefficacia dell'autocorrezione chiesta dalla legge Severino alle Regioni, nel rispetto della loro autonomia: secondo l'articolo 15 del Dlgs 33/2013, che ha attuato il capitolo trasparenza della Severino, la pubblicazione dei dati è condizione di efficacia per il conferimento degli incarichi, ma nessun responsabile regionale dell'anti-corruzione ha fatto valere questo "dettaglio". Più in generale, del resto, nessuna Regione ha comunicato all'Anac di aver fatto scattare qualcuna delle sanzioni previste dall'articolo 47 dello stesso decreto legislativo in caso di mancata o incompleta pubblicazione dei dati.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Tassazione. Nella legge europea la parificazione dal 2014 per i contribuenti di Paesi Ue o dello Spazio europeo

Non residenti uguali nell'Irpef

Il presupposto è produrre in Italia almeno il 75 per cento del reddito PAR CONDICIO Esteso il sistema di detrazioni e deduzioni se ci sono condizioni di reciprocità. Atteso un decreto dell'Economia
Valentino Tamburro

La legge europea 2013-bis, recentemente approvata, ha modificato il regime di tassazione applicabile alle persone fisiche non residenti fiscalmente in Italia ma che producono nel nostro Paese almeno il 75% del loro reddito complessivo. La disposizione, che ha modificato l'articolo 24 del Tuir, interesserà i soggetti fiscalmente residenti nell'Ue oppure in uno Stato See che assicuri un adeguato scambio di informazioni. A partire dall'anno d'imposta 2014, una volta che sarà stato emanato il decreto del Mef che darà concreta attuazione alle nuove misure, questi soggetti potranno determinare l'Irpef dovuta in Italia applicando le medesime regole previste per i residenti, a patto che non usufruiscano nel proprio Stato di residenza di analoghe agevolazioni.

Saranno pertanto ammesse, in favore di tali soggetti, tutta una serie di detrazioni e deduzioni ai fini Irpef, sinora "riservate" ai soggetti fiscalmente residenti in Italia. I medesimi soggetti potranno optare per il regime fiscale dei contribuenti minimi, recentemente oggetto di importanti modifiche. L'intervento del legislatore si è reso necessario poiché la Commissione europea aveva aperto contro l'Italia la procedura di infrazione n. 2013/2027, ritenendo che il sistema fiscale italiano di tassazione delle persone fisiche non residenti fosse in contrasto con le disposizioni del TfUe e dell'Accordo See che tutelano la libera circolazione delle persone e dei lavoratori. Secondo quanto stabilito dalla Corte di giustizia dell'Ue in più di un'occasione, la tassazione di un soggetto fiscalmente residente in un altro Stato membro, che produca la maggior parte del proprio reddito nello Stato della "fonte", anziché in quello della residenza, deve avvenire prendendo in considerazione la capacità contributiva del contribuente, tenendo conto della situazione personale complessiva di quest'ultimo.

In altre parole, il fatto che un sistema tributario ammetta la detrazione per i familiari a carico (o altre detrazioni e/o deduzioni) esclusivamente in favore dei soggetti ivi residenti, negando tale agevolazione ai soggetti residenti in un altro Stato membro per il solo fatto di essere non residenti, costituisce una discriminazione non ammessa dal diritto dell'Ue solo nella misura in cui tali soggetti non possano beneficiare nel proprio Stato di residenza delle detrazioni per familiari a carico ovvero per altri oneri. A seguito della sentenza relativa al caso C-279/93 (Schumacker), in cui il sistema tributario tedesco era stato oggetto di censura perchè non prendeva in considerazione la capacità contributiva del signor Schumacker, che era fiscalmente residente in Belgio ma produceva la maggior parte del proprio reddito in Germania, il sistema tributario tedesco era stato modificato.

Nella sentenza relativa al caso C-391/97 (Gschwind), il nuovo sistema di tassazione dei non residenti in Germania, che ammetteva le agevolazioni fiscali anche nei confronti dei soggetti non residenti, a patto che almeno il 90% del reddito fosse stato prodotto in Germania, veniva promosso dalla Corte di Giustizia dell'Ue. Infine, la disposizione contenuta nell'articolo 1, comma 1324, della legge Finanziaria 2007, che aveva esteso anche ai non residenti le detrazioni per carichi di famiglia, aveva solo parzialmente risolto il problema di incompatibilità con il diritto dell'Ue, rendendo necessaria l'approvazione della misura in questione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

In arrivo

01|RESIDENZA FISCALE

In base all'articolo 2 del Tuir, ai fini delle imposte sui redditi si considerano residenti «le persone che per la maggior parte del periodo di imposta sono iscritte nelle anagrafi della popolazione residente o hanno nel territorio dello Stato il domicilio o la residenza ai sensi del codice civile». Queste condizioni, che sono alternative, vanno coordinate con le Convenzioni contro le doppie imposizioni per individuare lo Stato di

residenza fiscale del contribuente

02|L'ESTENSIONE

I non residenti potranno ora portare in detrazione dall'Irpef e/o dedurre dalla base imponibile i medesimi oneri detraibili/deducibili per le persone fisiche italiane

Notariato. La disciplina dell'Ape vale solo per le compravendite consensuali

Vendita forzata senza attestato «verde»

Angelo Busani

L'attestato di prestazione energetica (Ape) non occorre per i trasferimenti immobiliari disposti con provvedimenti dell'autorità giudiziaria in procedure di vendita forzata: è quanto sostenuto dal Consiglio nazionale del notariato nello studio 263-2014/C, intitolato «Vendita forzata e attestato di prestazione energetica».

Nello studio si osserva che la disciplina della certificazione energetica, contenuta nel Dlgs 192/2005, origina dalla necessità di dare attuazione a quanto prescritto dalla normativa europea che, perseguendo una maggiore efficienza energetica degli edifici sul territorio degli Stati membri, è certamente rivolta a disciplinare la circolazione dei beni immobili mediante un'attività contrattuale, lasciando invece al diritto interno dei singoli Stati la regolamentazione della materia in termini di procedimenti giudiziari.

Nel nostro ordinamento, la vendita coattiva per l'attuazione di un diritto di credito insoddisfatto è tradizionalmente regolata da una disciplina speciale: quanto al contenuto, alla forma, ai mezzi di impugnazione e alla stabilità del provvedimento giudiziale che la attua; pertanto, una disciplina destinata a regolare una vendita negoziale e a sanzionare una sola o entrambe le parti di una compravendita consensuale non può considerarsi automaticamente applicabile ad essa, in assenza di espressi e inequivocabili indici normativi.

Ebbene, né nell'originaria formulazione dell'articolo 6 del Dlgs 192/2005 né nelle riformulazioni che si sono succedute, fino a quella attualmente vigente sarebbero rinvenibili sicuri indici della volontà del legislatore nazionale di attrarre e includere nella disciplina prevista (e adeguatamente sanzionata) anche le vendite forzate attuate a mezzo di decreto di trasferimento.

La legge in effetti obbliga all'allegazione dell'Ape agli «atti di trasferimento a titolo oneroso» e quindi utilizza un'espressione che allude ad atti di natura contrattuale. Inoltre, esistono diversi indizi nel senso della non estensione alle vendite forzate giudiziali degli obblighi e delle sanzioni previsti Dlgs 192/2005:

- a) il riferimento espresso a una «clausola» contenente una certa dichiarazione dell'acquirente;
- b) il riferimento espresso al "contratto" a proposito dell'obbligo di allegazione;
- c) il principio di legalità e tipicità delle sanzioni amministrative in generale e, quindi, la loro non estensibilità a soggetti diversi da quelli indicati nella norma di legge (vale a dire le parti contraenti del contratto di compravendita) le quali, però, nel caso di vendita forzata, non possono ritenersi in alcun modo responsabili del contenuto del provvedimento del giudice con cui viene effettuato il trasferimento (in forma di decreto).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Camusso: Renzi a Palazzo Chigi grazie ai poteri forti

ROBERTO MANIA

Camusso: Renzi a Palazzo Chigi grazie ai poteri fortiA PAGINA 9 ROMA. A un certo punto Susanna Camusso interrompe questa intervista, si alza, sigaretta in mano, e va verso la bacheca del suo ufficio con affaccio su Villa Borghese. Tra foto, messaggi, ricordi e volantini della Cgil, c'è un lancio di agenzia con una dichiarazione di Sergio Marchionne del 2 ottobre scorso.

Parla del mercato del lavoro, l'ad di Fca, della necessità di togliere «i rottami dai binari». Ed è questo, spiega, il compito affidato a Renzi.

Precisa: «L'abbiamo messo là per quella ragione lì».

Il segretario generale della Cgil si risiede: «Vede, quella dichiarazione non è mai stata smentita. A me colpisce molto che un cittadino svizzero che ha spostato le sedi legale e fiscale della Fiat all'estero possa dire del nostro presidente del Consiglio "L'abbiamo messo là" e che lo possa fare senza suscitare alcuna reazione».

Cosa vuol dire, segretario? «Questo spiega l'attenzione del governo nei confronti dei grandi soggetti portatori di interessi particolari». Il governo dei "poteri forti"? «Quelle parole di Marchionne illustrano meglio di qualsiasi altro ragionamento perché questo governo non ha alcuna disponibilità a confrontarsi con chi, come i sindacati, rappresenta interessi generali, non corporativi».

Ma il governo non copiava, secondo la Cgil, i documenti preparati dalla Confindustria? E Confindustria non rappresenta tutte le imprese? «Il governo copia le proposte delle grandi imprese di Confindustria». Dove sono in Italia le grandi imprese? «La Fiat, le partecipate dal Tesoro...Ce ne sono e sanno fare lobby».

Eppure Squinzi ha detto che il taglio dell'Irap è "un sogno" che vale per tutte le aziende.

«Constato che per come è la norma dell'Irap favorirà prevalentemente le grandi imprese riducendo i loro costi. Ma non avrà alcun effetto sull'occupazione».

La Cgil, dunque, non rinuncia all'idea di cambiare la legge di Stabilità «Non rinunciamo affatto all'idea di poter cambiare la Stabilità come le riforme che sono state presentate. Non si può pensare di cambiare la pubblica amministrazione tagliando i posti di lavoro e non tagliando le 30 mila stazioni appaltanti dove si annidano gli interessi dei poteri forti, quelli che paralizzano l'attività della pubblica amministrazione. Faccio un altro esempio: il Tfr è salario differito, i fondi integrativi sono frutto della contrattazione. Questo governo vuole aumentare le tasse sul Tfr e penalizzare la previdenza integrativa. E i sindacati non avrebbero titolo a discuterne? Aggiungo, in generale, che una politica economica espansiva non può ridursi al taglio delle tasse e della spesa. Come dimostra la ripresa americana sono necessari gli investimenti anche pubblici».

Con quali risorse? «L'abbiamo già detto: serve una patrimoniale. Ce l'ha anche la Germania» Ma il governo ha detto che con voi non contratta.

«Mi pare che la parola contrattare sia diventata un'ossessione di questo governo. Noi non abbiamo dubbi che le leggi vadano discusse e approvate in Parlamento. Siamo talmente convinti che ci preoccupa l'ampio uso che si fa del voto di fiducia. E poi questo governo non può certo dire che non ci siano state trattative extraparlamentari come per esempio sulla legge elettorale, sulle riforme istituzionali o sulla riforma della giustizia con l'ordine degli avvocati. Non ci si confronta solo con chi ha una rappresentanza generale. Anche se il ministro Poletti quando ha aperto l'incontro di lunedì non ha escluso la possibilità di un intervento del governo per emendare, eventualmente, la legge di Stabilità. Poi l'incontro è finito in un altro modo.

Non so perché. E non so nemmeno perché su alcuni giornali sia stato raccontato un incontro diverso da quello al quale ho preso parte io.

Continuo a pensare che sia stato surreale il fatto che i ministri non si siano espressi sulle nostre osservazioni. Si ascoltano le corporazioni, ma non chi rappresenta il lavoro. E il lavoro è stata la grande domanda della manifestazione di sabato».

A cosa è servita quella manifestazione? «Ha cambiato tante cose. Intanto, con lo stupore di molti, si è visto che il sindacato non è fatto solo di pensionati, ma anche di giovani, di precari, di disoccupati. Si è visto che includiamo e che non dividiamo come fa il governo». Dopo le critiche di Renzi, segretario del Pd, alla Cgil, lei rinnoverà la tessera al partito? «Non rispondo a questa domanda perché dietro di essa c'è la stessa logica che ha portato a guardare la manifestazione di sabato come un'iniziativa all'interno del dibattito del Pd. Invece quella era una piazza del lavoro».

Lei comunque è iscritta al Pd: c'è il rischio di una scissione? Cosa pensa di Landini leader di un nuovo partito di sinistra? «Sono il segretario generale della Cgil. Ho la responsabilità di difendere l'autonomia del più grande sindacato italiano e non intervengo nelle vicende interne di un partito. Per quanto riguarda Maurizio mi immagino che abbia la stessa opinione sull'autonomia del sindacato». Perché quando Renzi ha detto che è finita l'epoca del posto fisso lei ha risposto che non sa di cosa parla? «Perché non c'è alcuna relazione tra il cosiddetto posto fisso e l'articolo 18. Ed è lo stesso governo a riconoscerlo nel Jobs Act. Renzi rispolvera un argomento di Monti di tre anni fa. La differenza è che allora la Confindustria diceva che non era quello il problema, mentre oggi ha un'altra linea».

Torniamo ai poteri forti. Mi dica: quando proclamerete lo sciopero generale? «Calibreremo le nostre iniziative mantenendo i nervi saldi. Ci saranno gli scioperi articolati, manifestazioni iniziative e poi faremo lo sciopero generale. Lo deciderà come sempre il nostro Comitato direttivo convocato per metà novembre».

PER SAPERNE DI PIÙ www.cgil.it www.lavoro.gov.it

Foto: IN PIAZZA Alla manifestazione organizzata sabato scorso a Roma dalla Cgil ha partecipato circa un milione di persone Matteo Renzi Maurizio Landini Sergio Marchionne

La manovra

Via libera della Ue all'Italia "Nessuna grave deviazione nella legge di Stabilità 2015"

Padoan: "Ma rischiamo ancora la procedura per il debito" Il governo cambia il Def, deficit ridotto al 2,6% Non si possono identificare casi particolarmente gravi di non conformità, niente pareri negativi Bruxelles: "Prendiamo atto dei miglioramenti". Valutazioni entro novembre Anche l'Europa è sulla strada della crescita e della creazione di nuova occupazione

ROBERTO PETRINI

ROMA. Jyrki Katainen alza il passaggio al livello alla legge di Stabilità italiana (e a quella francese). Con una nota emessa ieri sera, che arriva dopo gli annunci di Roma e Parigi di accettare un rafforzamento dei budget 2015, il Commissario ha fatto sapere di «non poter al momento rilevare casi di gravi deviazioni» tali da obbligare ad un giudizio negativo. Il responsabile degli Affari monetari e vice presidente in pectore ha motivato la decisione facendo riferimento alle «ulteriori informazioni sui miglioramenti» comunicati negli ultimi giorni da Italia e Francia alle quali ha riconosciuto un «atteggiamento costruttivo». Gli esami tuttavia non sono finiti, perché Bruxelles farà tra breve una «valutazione dettagliata» delle leggi di Stabilità, italiana compresa, anche alla luce delle nuove previsioni macroeconomiche. Il compito di stilare la nuova pagella, che sarà resa nota a novembre, spetterà tuttavia alla nuova Commissione guidata da Jean-Claude Juncker che si insedierà tra quattro giorni.

«Questo sforzo ulteriore rappresenta un impegno notevole per il Paese, ma nessuna resa alla Ue», ha detto Padoan ieri in tarda serata in Parlamento riferendo sulla manovra di rafforzamento della "Stabilità". Il ministro non ha tuttavia usato toni tranquillizzanti: «Una eventuale procedura, per deficit eccessivo, non è ancora scongiurata perché nei prossimi mesi avremo a che fare con le regole del debito». Dal racconto di Padoan sono emersi anche altri dettagli: l'aggiustamento chiesto dalla Commissione all'Italia, ha detto, «era dello 0,7e non dello 0,6 come si diceva». «Abbiamo scelto il male minore», ha concluso.

Evitata per un soffio la bocciatura, con la sterzata annunciata lunedì dal ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan, ieri pomeriggio il premier Renzi ha riunito con una procedura inedita - il Consiglio dei ministri per ratificare il rafforzamento di 4,5 miliardi, pari allo 0,3% del Pil concordato con Bruxelles. Siccome il rafforzamento della manovra modifica i saldi di bilancio il governo ha dovuto votare una variazione alla nota di aggiornamento al Def, il documento che stabilisce la cornice all'interno della quale deve collocarsi la legge di Stabilità. Il nuovo rapporto deficit-Pil del prossimo anno non sarà più del 2,9% ma scenderà al 2,6% e l'indebitamento strutturale si ridurrà dallo 0,9 previsto allo 0,50,6% avvicinandosi più velocemente al pareggio.

La maratona della legge di Stabilità rallenta, prima bisognerà infatti approvare la «relazione» del governo che cambia il Def e su questo aspetto si è aperto uno scontro con le opposizioni. Dato per scontato che il nuovo Def dovrà essere riesaminato dal Parlamento si è posto il problema se la votazione dovrà essere a maggioranza semplice o assoluta. Per quest'ultima soluzione spingono le opposizioni memori che la maggioranza assoluta, al momento della richiesta di rinvio del pareggio di bilancio alla Ue il 14 ottobre scorso, fu raggiunta dal governo per un solo voto. L'esecutivo e il Pd ritengono invece che lo «scostamento» dal pareggio di bilancio sia già stato votato in quella occasione e che dunque, visto che gli interventi sono "migliorativi", sia sufficiente la maggioranza semplice. Sulle modalità del voto (giovedì al Senato) decideranno Boldrini e Grasso.

Le stime del governo Pil DePcit (% sul Pil) Valori in % 2014 2015 0,6 -2,6 DePcit strutturale 0,5-0,6 Debito (% sul Pil) 133,4 Disoccupazione 12,5 -0,3 -3,0 0,9 131,6 12,6

Foto: VICEPRESIDENTE COMMISSIONE UE JYRKI KATAINEN

Foto: AL TIMONE Jean-Claude Juncker, presidente della Commissione europea dal prossimo novembre

Foto: MINISTRO DELL'ECONOMIA PIER CARLO PADOAN

L'INTERVISTA

"Roma e Parigi si sono piegate il diktat europeo andava rifiutato"

Bisognava dire: sbagliate, i nostri calcoli sono diversi e per il nostro Paese li facciamo meglio noi. Ci vuole l'opposto del rigore, cioè politiche espansive. Altrimenti l'economia non si riprenderà mai. L'economista Fitoussi: persa un'occasione per cambiare la politica economica Ue
EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Katainen adesso dice che non ce l'aveva con nessuno, ma io resto convinto che Italia e Francia hanno perso una grossa occasione per agire insieme, tenendo una posizione più ferma e cominciando a forzare la nuova Commissione a un'impostazione del tutto diversa della politica economica, a farla ragionare in termini più flessibili». Jean-Paul Fitoussi, l'economista di SciencesPo che insegna anche alla Luiss quindi conosce bene entrambi i Paesi, non riesce a mandar giù quei 4,5 miliardi per l'Italia e 3,5 per la Francia che è costato il via libera da Bruxelles alle rispettive leggi di stabilità. La doppia lettera, prima da Roma e poi da Parigi con cui i due Paesi l'altro giorno sono venuti incontro alle richieste della Ue, «è un grave errore». E così la pronta ratifica delle nuove mini-manovre.

Si augurava una reazione più decisa, stile Montebourg, il ministro francese "dimissionato" da Hollande perché troppo critico con i tedeschi? «Beh, così ci avevano fatto capire sia Renzi che soprattutto il nuovo ministro francese Sapin: quest'ultimo aveva iniziato a dire che la Francia supera i tetti di deficit e non ha nessuna intenzione di autoinfliggersi ulteriori pesanti sacrifici in nome di un dogmatismo di marca tedesca del tutto irragionevole. E invece proprio questo è successo. La Francia, come l'Italia, attraversa una situazione economica gravissima e non è assolutamente in grado di tollerare ulteriori tagli di spesa, aumenti delle tasse, riduzione dei servizi. Le misure aggiuntive non so proprio che conseguenze potranno avere su due Paesi così provati».

Fino all'altra mattina, e fino all'ingresso nel consiglio europeo, la posizione di entrambi i Paesi sembrava molto più "sfidante". Poi la Francia ha annunciato ulteriori tagli così come aveva fatto l'Italia poche ore prima, e infine ieri i due governi li hanno ratificati in tutta fretta. Cosa è successo? Un cedimento in nome della diplomazia? «Secondo me è andata malissimo. Due governi democratici che eseguono gli ordini, anche piuttosto discutibili, di un funzionario europeo. Sia Padoa-Schioppa che Sapin si sono adattati alle indicazioni, forse sarebbe meglio chiamarle diktat, della Commissione sulla crescita potenziale per l'anno prossimo, il frutto di una elaborazione puramente teorica che Bruxelles ha fatto calare dall'alto adducendo un potere d'imperio che non ha. Perché considerare per la Francia l'1,2 anziché l'1,5? Nessuno è stato in grado di spiegarcelo. E analogo discorso per l'Italia. Hanno sbagliato a prenderlo per buono senza eccepire, ad accettare anche loro, ripeto due governi democraticamente eletti, questa confusione fra contabilità aritmetica ed economia reale. Andava detto: guardate, voi sbagliate, i nostri calcoli sono diversi, e per il nostro Paese i calcoli li facciamo meglio noi. Ora l'unico risultato, in tempi di deflazione, è che i deficit caleranno in misura minima ma continueranno a salire i debiti pubblici. Non era tempo di compromessi: nessuno consuma e sempre meno lo farà con nuovi tagli, questo bisognava far capire. È tempo di fare l'opposto del rigore, cioè di impostare politiche espansive altrimenti l'economia non si riprenderà mai». Quindi lei è d'accordo con il suo collega, l'economista tedesco Wolfgang Munchau, che prevede una stagnazione di 10-20 anni per l'Europa? «Potrebbe aver ragione. Andrà sicuramente così se non si cambia radicalmente impostazione. Possibile lo è certamente: guardate al Giappone che non riesce a uscire dalla spirale perversa della deflazione da moltissimi anni. Ecco perché bisogna dire basta a terapie che non fanno che aggravare il male. Italia e Francia avevano un'occasione d'oro, se la sono lasciata sfuggire».

Però, anche se non eletta, la Commissione, per quanto influenzata dall'eccessivo rigore del socio forte tedesco, è pur sempre l'organismo cui i Paesi hanno demandato il governo europeo.

«Infatti è il momento di fare un salto di qualità in Europa iniziando a pensare a una Commissione eletta dal popolo come vogliono le più elementari regole di democrazia. Non possiamo farci governare da tecnici per di

più scarsamente intelligenti».

PER SAPERNE DI PIÙ www.mef.gov.it www.svimez.it

Foto: "JEAN-PAUL FITOUSSI ECONOMISTA

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA TRATTATIVA/ OGGI LA GUIDI INCONTRA L'AD DELL'AZIENDA DI PROPRIETÀ TEDESCA, POI CONVOCHERÀ I SINDACATI

Crisi Ast, Renzi pronto a chiamare la Merkel

LUISA GRION

ROMA. L'azienda dalla Guidi e gli operai in piazza sotto l'ambasciata tedesca: la vertenza delle acciaierie di Terni - dopo la rottura della trattativa di due settimane fa - sta accelerando. Domenica scorsa, dalla Leopolda, il premier aveva promesso ad una delegazione delle tute blu di volersi occupare personalmente della questione. E di riservarsi di telefonare, se sarà il caso, direttamente alla Merkel, visto che proprietaria della Ast è la teutonica Thyssen Krupp.

Per il momento il telefono della Cancelliera non ha squillato, ma oggi allo Sviluppo economico il ministro Federica Guidi incontrerà l'amministratore delegato Ast Lucia Morselli. Sul tavolo c'è l'apertura della messa in mobilità per 550 dipendenti: se non si troverà un accordo le lettere di licenziamento partiranno prima di Natale mettendo in ginocchio un'intera città, Terni, che vive sulle acciaierie e sull'indotto. E riducendo drasticamente la potenzialità di ciò che è rimasto del settore siderurgico italiano. Dal vertice fra il ministro Guidi e l'amministratore delegato Morselli si capirà quali sono gli spazi di trattativa percorribili. L'obiettivo è quello di sollecitare il ritiro del provvedimento aziendale che prevede la diminuzione dei turni nell'area a caldo dello stabilimento ternano.

«Il premier ci ha detto che dopo l'incontro, ci convocherà. Probabilmente venerdì o sabato prossimo» dice Stefano Garzuglia, l'Rsu della Fiom a Terni che sabato ha parlato dal palco della manifestazione Cgil e che il giorno dopo era alla Leopolda di Firenze. Nei due giorni d'intervallo Renzi potrebbe appunto chiamare la Merkel.

I dipendenti della Thyssen di Terni nelle stesse ore in cui l'azienda sarà ricevuta al ministero, organizzeranno un presidio davanti all'ambasciata tedesca a Roma. E nei prossimi giorni, un altro presidio sarà organizzato davanti agli uffici della casa madre ad Essen. La morsa si stringe: il 14 novembre Cgil, Cisl e Uil - che su questa vertenza si muovono compatti - scenderanno in sciopero per quattro ore, protestando contro la mancata attuazione del piano d'impresa, l'incertezza sul futuro (obiettivo dell'azienda e la chiusura del secondo forno) e i mancati pagamenti di stipendio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'INTERVISTA

Bini Smaghi: "Senza le fusioni le banche italiane restano fragili"

La Bce ha fatto un lavoro grandioso applicando criteri scientificamente corretti. Mi meraviglia il comportamento di certi titoli, come Mps, nei giorni dell'annuncio

EUGENIO OCCORSIO

ROMA. «Potremmo stare a discutere per mesi sui criteri usati dalla Bce, sul grado di verosimiglianza delle situazioni estreme prospettate per lo stress test, anche sulle ipotesi di trattamento differente per il nostro Paese e per Francia o Germania. Ma tutto questo ci porterebbe fuori strada. Il dato importante è chiaro: in Italia c'è una maggior fragilità del sistema bancario che riflette la fragilità del sistema economico. Va risolta con ricapitalizzazioni o più realisticamente con una serie di fusioni». Lorenzo Bini Smaghi, economista di scuola Bankitalia, membro del comitato esecutivo della Banca centrale europea fra il giugno 2005 e il novembre 2011, oggi ricercatore all'Harvard's Center for International Affairs nonché presidente della Snam, è preoccupato che non vada disperso in un fiume di polemiche il contributo conoscitivo che la Bce ha messo a disposizione con i suoi stress test. Viceversa, si devono prendere senza indugi i provvedimenti conseguenti. «È stato un lavoro grandioso, un esercizio di realismo durato 10 mesi, che ha impegnato schiere di economisti che sono andati a guardare quasi credito per credito nel cuore di 130 banche. Tutto questo ci porta a disporre finalmente di un quadro ben definito della situazione del settore in Europa, delineato con criteri secondo me scientificamente ineccepibili e corretti».

Su quest'ultimo punto ci sono, e non si spengono, le maggiori controversie. Tanto per fare un esempio, si discute sul fatto che è stata presa in esame un'ipotesi di inflazione media europea dello 0,3 per cento nel 2016 quando lo scenario di base prevede l'1,6.

Non c'è troppa distanza fra le due cifre? «E perché? In diversi Paesi, Italia compresa, che sono già prossimi all'inflazione zero, quello scenario di stress potrebbe apparire addirittura troppo ottimistico. Siamo su distanze siderali dagli obiettivi Bce, eppure quello potrebbe non essere neanche il "pavimento". No, guardi, nell'insieme mi sembra che il metodo non sia stato cattivo. Mi meraviglia piuttosto il comportamento di certi titoli nei giorni convulsi in cui sono stati resi noti i risultati».

A cosa si riferisce? «Il titolo Mps, per esempio, nel venerdì precedente (24 ottobre, ndr) ha guadagnato in un solo colpo il 10%. Perché? A quel punto si sapeva solo che i risultati erano stati resi noti in via riservata già giovedì sera: forse qualcuno ha fatto circolare informazioni non veritiere - troppo positive - apposta per far rialzare l'azione, che il lunedì è inevitabilmente crollata?» A parte i "gialli" su questo insider trading alla rovescia, ora ci si attende le mosse di Mps. Lei cosa prevede? Spezzatino, Deutsche Bank, fusione con qualche altra banca italiana? «Non commento su queste indiscrezioni. Mi sembra comunque inevitabile e auspicabile un processo di consolidamento del settore in Italia, cioè di fusioni e acquisizioni, che non riguarda solo Mps o Carige ma un po' tutte le banche della famigerata "lista delle 25", comprese quelle che in extremis avevano recuperato un po' di capitale. Ma ancora al di là delle "25", quelle che avevano passato il test con stretto margine. Penso alle Popolari per esempio, che dovranno però cambiare in fretta anche il sistema di governance appunto per consentire le aggregazioni».

Ma com'è stata possibile una debacle di questa portata? Perché le banche italiane si sono fatte sorprendere in posizione così esposta e svantaggiata, non hanno insomma pensato di ricapitalizzarsi per tempo? «Le banche sono l'espressione dell'economia del Paese. Con la crisi il Pil italiano è sceso sotto i livelli del 2000, la performance peggiore dell'intera area euro. In un diabolico intreccio causa-effetto, le banche non prestano più perché le sofferenze aumentano e la domanda di credito scende per la recessione. Come stupirsi? Forse il problema della ricapitalizzazione avrebbe potuto essere affrontato prima, anche a costo di far intervenire in certi casi lo Stato sul modello americano o inglese, come chiedevano in tanti. Allora probabilmente il risultato sarebbe stato meno umiliante».

Foto: ECONOMISTA LORENZO BINI SMAGHI

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

LA CRISI LA LEGGE DI STABILITÀ Retroscena

Dall'Ue il via libera alla manovra italiana Il deficit scende al 2,6%

Gli aggiustamenti entrano nel Def, che torna in aula Secondo Katainen non ci sono violazioni delle norme europee «L'accordo dimostra che la flessibilità è possibile»

FABIO MARTINI

ROMA Se non è una svolta epocale, è qualcosa che ci rassomiglia: la Commissione europea nel promuovere, seppur con riserva, le leggi di Stabilità dei Paesi sotto "esame" ha adottato una logica di politica-economica e non più aritmetico-contabile, come aveva fatto per anni. Dunque, in attesa del giudizio finale previsto a metà novembre, la Commissione ha ritenuto che per l'Italia, ma anche per la Francia, l'Austria, Malta e la Slovenia non sussistano quei casi di «non ottemperanza particolarmente seri» che avrebbero potuto far scattare un parere «negativo» già nella fase iniziale dell'istruttoria che impegna in questi casi la Commissione. Una vittoria politica per l'Italia. Una vittoria politica perché la promozione "erga omnes" indica una tendenza nuova nella Commissione europea uscente, destinata ad incrementarsi - lo pensa Matteo Renzi - con la nuova Commissione, quella che si insedierà il primo novembre e sarà guidata da Jean Claude Juncker. Un indirizzo che l'Italia, più di ogni altro Paese, ha caldeggiato politicamente e che alla fine ha prevalso a Bruxelles, dove evidentemente ha pesato un accordo politico tra i Paesi leader dell'Unione per by-passare una strettoia che rischiava di diventare esiziale per Francia e Italia. Matteo Renzi, sempre loquacissimo quando si tratta di "incassare" vittorie o passaggi favorevoli, per una volta ha preferito non commentare. Perché il via libera di Bruxelles era «largamente atteso», dopo la positiva trattativa svolta nei giorni scorsi durante il vertice europeo dalla delegazione italiana guidata da Renzi. E anche perché ieri sera era prevista un'audizione del ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan che ha commentato: «Nessuna resa all'Unione europea», «ma un accordo che dimostra che la flessibilità è possibile. Ci consente di continuare nell'aggiustamento legato alle riforme strutturali». Ma per Matteo Renzi anche una vittoria nel dettaglio: la correzione di 4,5 miliardi all'impianto originario della manovra - formalizzata due giorni fa per lettera - è stata comunque ritenuta credibile a Bruxelles. Il via libera dall'Ue è arrivato non con una formale lettera, ma con una modalità meno formale: con un comunicato del commissario agli Affari economici Jirky Katainen, un «duro» nella geografia comunitaria. La Commissione - si legge nel comunicato al momento non giudica alcuno stato dell'Eurozona in «significativa violazione» delle norme Ue di bilancio, dando così un primo via libera ai cinque Stati considerati a rischio di «seria violazione» delle regole e ai quali la Commissione aveva inviato la settimana scorsa lettere di avvertimento. La valutazione più complessiva delle leggi di stabilità, compresa quella italiana, sarà preparata e resa pubblica dalla nuova Commissione europea a metà novembre e in quella occasione ma è improbabile che dopo il primo via libera di ieri, la Commissione possa tornare indietro. Ieri pomeriggio, nel corso di un Consiglio dei ministri straordinario e ad hoc, il governo ha approvato il necessario aggiornamento degli obiettivi di finanza pubblica, contenuti nel Def, la cui approvazione per la stragrande maggioranza politica e contabile, ha un valore quasi pari a quello di un voto di fiducia: il documento traccia la strada alla quale la Legge di Stabilità e i provvedimenti collegati daranno concretezza. Ecco perché deve essere approvato prima dell'avvio della sessione di bilancio. Ma ora, con le integrazioni richieste da Bruxelles e recepite ieri, il quadro dei conti pubblici è cambiato, seppure in qualche decimale. L'opposizione ha chiesto di nuovo l'approvazione in aula, con votazioni qualificate. Ma il governo, preoccupato per i numeri «ballerini» al Senato, obietta che non è necessario un voto a maggioranza assoluta, perché la correzione è migliorativa rispetto all'autorizzazione di «deroga» al pareggio che è già stata fatta.

4,5

miliardi di euro È il valore delle misure predisposte dal governo per ridurre il deficit in risposta all'Ue

0,3%

la correzione È l'aggiustamento in percentuale sul rapporto deficit/Pil predisposto dal governo

3,7

miliardi È il valore delle misure correttive che la Francia realizzerà per ridurre il deficit in risposta all'Ue

Foto: Tour de France Ieri Matteo Renzi ha incontrato il vincitore del Tour, Vincenzo Nibali

Foto: GIUSEPPE LAMI/ANSA

il caso

I sindacati: "Il governo ci snobba? È un cattivo datore di lavoro"

Il 5 e 8 novembre in piazza i pensionati e i dipendenti pubblici
ROBERTO GIOVANNINI

ROMA Una volta lo chiamavano il «modello renano»: era il sistema - diffuso ovunque, nell'Europa continentale - in cui governi, sindacati e imprenditori discutevano, condividevano obiettivi e strategie di politica economica, e concordavano (ognuno per la sua parte) i comportamenti. In Italia - anche se poi indubbiamente c'è stata una degenerazione - lo si è usato (Amato -Ciampi 1992-93) per battere l'inflazione e avviare il risanamento dei conti, o per centrare l'ingresso nell'euro (Prodi 1996). Un relitto del passato, dopo il e p a r o l e d i Matteo Renzi, secondo cui «surreale è pensare che il governo tratti con il sindacato». Cgil-Cisl-Uil, ha spiegato il premier, possono negoziare soltanto con i datori di lavoro. Senonché, fanno notare i sindacati, il governo è il più grande datore di lavoro d'Italia. Tecnicamente, infatti, insieme con tutte le amministrazioni pubbliche, Palazzo Chigi è il «padrone» di 3,3 milioni di lavoratori italiani: i dipendenti pubblici. È il governo a decidere se i contratti si rinnovano o meno: dal 2008 si è deciso di non postare più i soldi necessari per i rinnovi contrattuali, e di soldi non ce ne saranno fino al lontano 2018. Secondo stime accreditate, dal 2009 a oggi i «pubblici» hanno perso in media 4.800 euro di mancati aumenti. Sempre il governo (anche se indirettamente) è la controparte di fatto per 15 milioni di pensionati, di cui può modificare in cento modi l'assegno o le condizioni di vita. Come si comporta il governo, come «azienda»? Tratta bene? «Macché - accusa Rosanna Dettori, numero della Fp-Cgil è un cattivo datore di lavoro. Non sblocca la contrattazione, eliminando l'unico strumento per aumentare la produttività e la qualità del lavoro pubblico. Taglia i servizi, perché i tagli lineari producono solo un arretramento dello spazio pubblico o ricadono sulla tassazione locale. Abbandona persino l'unica proposta davvero utile: la staffetta generazionale, che si tradurrà in miseri 540 assunti invece dei 15.000 promessi». È vero che il governo non licenzia i pubblici dipendenti, nonostante gli inviti dell'ex- Comm i s s a r i o C o t t a r e l l i . F o r s e i «pubblici» sono troppi (anche se le statistiche dimostrano che in Europa ce ne sono molto di più); di certo sono male utilizzati, come ha anche ammesso il ministro Marianna Madia. Ma è pensabile che il contratto non si rinnovi proprio mai? Per protestare contro il «datore di lavoro» Renzi, i sindacati di categoria hanno unitariamente proclamato per l'8 novembre una manifestazione a Roma. E saranno invece addirittura tre - a Milano, Palermo e Roma le manifestazioni dei pensionati del 5 novembre, anche queste indette dalle organizzazioni di Cgil-Cisl-Uil. Spi, Fnp e Uilp chiedono interventi urgenti su reddito da pensione, fisco, welfare, sanità e non autosufficienza. Ma quel che brucia di più è la promessa - non mantenuta - del premier, che aveva detto la scorsa primavera che a n c h e i p e n s i o n a t i p o v e r i avrebbero avuto il bonus degli 80 euro. «È stato proprio Renzi ad a n n u n c i a r l o - t u o n a G i g i Bonfanti, leader dei pensionati della Cisl - e poi se l'è rimangiata, d e l u d e n d o l e a s p e t t a t i v e che aveva creato. Il problema non è "trattare" con i sindacati, m a a s c o l t a r e s e r i a m e n t e l e proposte che avanzano».

Foto: In marcia I sindacati continuano a manifestare Le prossime piazze sono Milano, Palermo e Roma

Foto: ANDREW MEDICHINI/AP

NEL MIRINO DEI PM IL DOPPIO DECLASSAMENTO DELL'ITALIA TRA IL 2011 E IL 2012

Rating, le agenzie a processo

S&P e Fitch rinviate a giudizio a Trani per "manipolazione dei mercati" Dura la reazione dei colossi Usa: «Accuse infondate saremo assolti»

[R. E.]

TRANI Sarà il tribunale di Trani a decidere se le agenzie Standard&Poor's e Fitch, tra il 2011 e il 2012, hanno manipolato il mercato declassando di due gradini il giudizio sull'Italia. Saranno i giudici a dire se i due colossi del rating, con i loro report, hanno provocato - così come sostiene la procura - «una destabilizzazione dell'immagine, del prestigio e degli affidamenti creditizi dell'Italia sui mercati finanziari nazionali ed internazionali», oltre a un deprezzamento dei titoli di Stato e un indebolimento dell'euro. Lo ha deciso ieri il gup di Trani, Angela Schiralli, che ha rinviato a giudizio otto tra analisti e manager dei due gruppi. A processo, in base alla legge 231 sulla responsabilità amministrativa delle società, andranno anche le stesse agenzie. La posizione di Moody's, inizialmente entrata nelle indagini, è stata invece archiviata. Davanti al tribunale - a partire dal 4 febbraio 2015 - sfileranno quasi certamente, su richiesta della pm Michele Ruggiero, testimoni eccellenti citati dall'indagine: l'attuale ministro dell'Economia Pier Carlo Padoan (all'epoca dei fatti capo economista dell'Ocse), il presidente della Consob, Giuseppe Vegas, e Maria Cannata, direttore generale del debito pubblico del ministero dell'Economia. Inoltre saranno depositati per la prima volta i verbali dell'audizione resa al pm dall'allora presidente del Consiglio Mario Monti. Soddissatto per i rinvii a giudizio il pm, che riserva una stoccata polemica alla Consob: «La sua presenza - dice - avrebbe lanciato un segnale importante ai mercati finanziari». Dura, invece, la reazione di Standard&Poor's: «Crediamo fermamente che queste accuse siano completamente infondate e non supportate da alcuna prova» e «siamo fortemente convinti» che al termine del processo «saremo pienamente assolti da ogni accusa». In questa indagine non mancano riferimenti politici. Tutto nasce anche da un'affermazione del pm Ruggiero che, nella scorsa udienza, disse che già nell'agosto del 2011, tre mesi prima delle dimissioni del premier Berlusconi, in una mail interna analisti di S&P parlavano del probabile ricorso ad un governo tecnico, in questo modo alterando le successive valutazioni sul rating. Argomentazioni, queste, che hanno indotto Forza Italia a chiedere l'istituzione di una commissione d'inchiesta sulle cause che portarono alla caduta del governo Berlusconi. Foto: Dai giudici Il processo alle «sorelle del rating» inizierà a febbraio Come testimone potrebbe essere convocato Padoan

La riforma

Renzi blinda il Jobs Act: zero modifiche

Alberto Gentili

«Matteo l'ha detto in un modo più rude del solito, ma la sostanza è la stessa: per lui la concertazione è morta. Nulla di nuovo». Matteo Orfini, presidente del Pd, minimizza l'escalation innescata da Renzi contro i sindacati, la Cgil in testa. In realtà il premier si sta spingendo ben più in là della rottamazione della concertazione. Se prima era riluttante a sedersi al tavolo della trattativa, adesso il premier ha sbaraccato il tavolo. «Vogliamo tenere aperte le fabbriche, non occuparle». A pag. 9 ROMA «Matteo l'ha detto in un modo più rude del solito, ma la sostanza è la stessa: per lui la concertazione è morta. Nulla di nuovo». Matteo Orfini, presidente del Pd, minimizza l'escalation innescata da Renzi contro i sindacati, la Cgil in testa. In realtà il premier si sta spingendo ben più in là della rottamazione della concertazione. Se prima era riluttante a sedersi al tavolo della trattativa, adesso il premier ha sbaraccato il... tavolo. L'ha confermato ieri con un'intervista rilasciata a "Oggi": «Vogliamo tenere aperte le fabbriche, non occuparle. Perché l'occupazione di cui hanno bisogno i nostri lavoratori non è quella minacciata dal sindacato. La prossima primavera il Paese ripartirà, dopo troppo tempo di palude e di stagno». Dove tra i veri artefici delle acque stagnanti ci sono, nel Renzi pensiero, proprio «i conservatori del sindacato». «E se vent'anni fa era possibile prendersi il lusso di trattare, ora con la crisi che morde e un Paese rimasto indietro su tutto, si deve soltanto decidere, decidere, decidere». LA MUTAZIONE GENETICA Nulla di ciò che fa il premier è per caso. Questa escalation va a braccetto con il progetto di allargare (superare?) il Pd agli elettori di centro-destra. Una mutazione genetica già avviata (il 40,8% delle europee è lì a dimostrarlo) e che Renzi vuole portare avanti disegnando una legge elettorale bipartitica. L'ambizione che era di Berlusconi ora è la sua: un partito del 51%, senza alleati e «senza frenatori». Per raggiungere questo obiettivo Renzi rottama con malcelato piacere il vecchio collateralismo con la Cgil. E visto che è convinto che a sinistra non nascerà mai un partito in grado di creargli problemi, il premier parte alla conquista dell'elettorato di centrodestra. Così come gli suggeriscono i sondaggi: in settembre lo davano in calo, ma dopo l'offensiva contro l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori, la sua stella è tornata a brillare. «E questo perché», spiega uno dei consiglieri, «gli italiani si sono stufati del sindacato, gli addebitano parte delle colpe della crisi e dei ritardi strutturali del Paese. Dunque, ogni volta che spara contro la Camusso, Matteo guadagna consensi». Renzi perciò va al muro contro muro anche per il varo alla Camera della riforma del mercato del lavoro. Il Jobs act. La minoranza dem spera di correggere il testo licenziato dal Senato, inserendo nella legge delega l'accordo raggiunto in Direzione sul reintegro in caso di licenziamenti discriminatori e disciplinari. Ma come dicono il responsabile economico Filippo Taddei e il vicecapogruppo del Pd, il renziano Ettore Rosato, «si tratta appunto di una legge delega e non è il caso di entrare troppo nel dettaglio. L'orientamento del governo non è quello di recepire l'accordo in Direzione». In più, oltre a volersi tenere le mani libere per i decreti attuativi, Renzi punta a ottenere il varo della riforma del lavoro entro fine novembre. Ed è pronto a mettere la fiducia, nonostante le minacce della minoranza, pur di tagliare in tempo il traguardo. C'è da aggiungere che lo sciopero generale minacciato dalla Camusso non spaventa il premier. Anzi. Più forti sono le proteste della sinistra e del sindacato, più credibile e rivoluzionario apparirà all'estero il Jobs act. «Una riforma che da anni ci chiede la Commissione europea e dunque assolutamente necessaria per evitare le sanzioni che per ora siamo riusciti a dribblare», spiegano a palazzo Chigi. Ma c'è di più. C'è che facendo terra bruciata intorno alla Camusso, negandole il ruolo di interlocutore, Renzi divide la Cgil da Cisl e Uil. E offre sponda al suo amico Maurizio Landini, il leader della Fiom che ha lanciato un'Opa sul sindacato rosso ed è indicato come il possibile leader della sinistra-sinistra. «Se proprio ci deve essere un avversario», dice uno dei consiglieri del premier, «è meglio sceglierselo...».

LA DECISIONE

Manovra, dalla Ue primo via libera A novembre il nuovo esame

La commissione usa la flessibilità, Italia e Francia si salvano Katainen: «Per ora non abbiamo riscontrato violazioni gravi» IL PROSSIMO MESE IL GIUDIZIO DEFINITIVO IL NOSTRO PAESE SARÀ VALUTATO ANCHE SULLA REGOLA DEL DEBITO

David Carretta

BRUXELLES Dopo due settimane di scontri, minacce, difficili trattative e alcune concessioni dell'ultimo minuto di Italia e Francia, la Commissione Europea ieri ha annunciato che non chiederà ad alcun paese di riscrivere il suo progetto di bilancio per il 2015. L'impegno dell'Italia di portare l'aggiustamento strutturale nella Legge di Stabilità dallo 0,1% allo 0,3% è bastato per evitare una clamorosa bocciatura. «Dopo aver preso in conto tutte le informazioni e i miglioramenti che ci sono stati comunicati negli ultimi giorni, non sono in grado di identificare nell'immediato casi di inosservanza particolarmente grave, che ci obbligherebbero a considerare un'opinione negativa in questa fase del processo», ha detto il commissario agli Affari economici, Jyrki Katainen. Ma non è una promozione della Legge di Stabilità: il giudizio sull'Italia è rinviato a novembre, quando la Commissione adotterà le sue opinioni definitive sui progetti di bilancio di tutti i paesi della zona euro. «I nostri servizi ora lavoreranno per completare la loro valutazione dettagliata dei progetti di bilancio», ha spiegato Katainen: «Qualsiasi manchevolezza o rischio sarà chiaramente evidenziato» il prossimo mese. Il commissario uscente agli Affari economici non esclude «ulteriori passi» per far rispettare il Patto di Stabilità e Crescita. ANALISI APPROFONDITA La mancata bocciatura «non significa che a novembre non ci saranno richieste», spiega una fonte comunitaria. Le lettere di Roma e Parigi «hanno chiaramente aiutato, ma non è detto che siano sufficienti». Per l'Italia il pericolo è di finire nel gruppo di Paesi per i quali c'è «un serio rischio di non rispetto» delle regole del Patto, che dovrebbero adottare «misure aggiuntive» per il 2015. Secondo l'analisi della Commissione, l'aggiustamento strutturale promesso dal governo è inferiore a quanto previsto dalla Raccomandazioni europee e dalla regola del debito. «Nella valutazione di novembre, la nostra richiesta non si discosterà molto dallo 0,7%», dice la fonte. Sull'Italia pesa anche l'andamento del deficit strutturale nel 2014, che è peggiorato dello 0,3% invece di migliorare dello 0,7%. A Bruxelles, inoltre, si da per scontato l'avvio di una nuova «analisi approfondita» sugli squilibri macroeconomici dell'Italia. Per la Francia, invece, si prospetta un altro passo verso le sanzioni finanziarie previste dal Patto. Anche Austria, Malta e Slovenia - gli altri paesi i cui bilanci erano a rischio bocciatura - dovrebbero finire sotto osservazione. Il peggio è stato comunque evitato per Italia e Francia. La Commissione di José Manuel Barroso ha rispettato la promessa di usare tutta la flessibilità del Patto, evitando di chiudere il suo mandato con un conflitto maggiore con due grandi Stati membri. Ora toccherà all'esecutivo di Jean-Claude Juncker dare il giudizio definitivo, in una mediazione tra la «colomba» Pierre Moscovici, commissario agli Affari economici, e il «falco» Valdis Dombrovskis, vicepresidente per l'euro. «Juncker non è un uomo del laissez-faire», avvertono fonti vicine al prossimo presidente della Commissione.

Foto: Il ministro dell'Economia, Padoan

Foto: José Manuel Barroso, Jean Claude Juncker e Jyrki Katainen

LE CIFRE

Cambia il Def, rapporto deficit/Pil 2015 in calo al 2,6%

Le opposizioni vogliono una nuova votazione a maggioranza qualificata PADOAN: NESSUNA RESA ALL'EUROPA UNA PROCEDURA DA PARTE DELLA UE NON È ANCORA SCONGIURATA

Luca Cifoni

ROMA L'Italia si ferma a metà strada: tra la soglia invalicabile del 3 per cento nel rapporto deficit/Pil e il 2,2 che era l'andamento tendenziale dello stesso parametro nel 2015, il governo ha fissato un valore programmatico al 2,6. La nota di variazione approvata ieri dal Consiglio dei ministri recepisce gli impegni presi con l'Unione europea, che hanno permesso al nostro Paese di evitare una bocciatura della legge di Stabilità. L'ulteriore correzione da 4,53 miliardi vale in rapporto al prodotto circa lo 0,28 per cento. Si aggiunge a quella già messa in cantiere con la prima versione del documento di economia e finanza (Def) e del corrispondente documento programmatico di bilancio inviato a Bruxelles, indicata nello 0,1 per cento in termini strutturali (ossia al netto degli effetti del ciclo economico). Si trattava in realtà di un valore arrotondato, un po' più basso (0,06): il totale dell'aggiustamento arriva così allo 0,34 circa. Un numero non molto lontano dallo 0,5 richiesto a tutti i Paesi dai Trattati europei e pari più o meno alla metà di quello 0,7 che si attendeva dall'Italia, in quanto Paese con alto debito. EQUILIBRIO NON FACILE Insomma quello raggiunto con la commissione ha l'aspetto del più classico dei compromessi. Il ministro dell'Economia, intervenuto in serata davanti alle commissioni Bilancio di Camera e Senato per mettere al corrente i parlamentari delle novità, ha parlato di «un equilibrio non facile, su cui il governo continua a lavorare, tra continuazione del risanamento delle finanze pubbliche e stimolo alla crescita». Pier Carlo Padoan ha riepilogato brevemente le nuove misure già illustrate nella lettera alla Commissione. Ma il confronto non era tanto tecnico, quanto piuttosto politico-procedurale. Fin dalla mattinata infatti le opposizioni, in particolare Forza Italia e il Movimento 5 Stelle, avevano chiesto che il Def aggiornato fosse nuovamente sottoposto a votazione, a maggioranza qualificata, perché il documento originario conteneva anche la richiesta da parte del governo - di autorizzare la deroga al principio della convergenza verso il pareggio di bilancio. Interpretazione non condivisa da esecutivo e maggioranza, visto che tra l'altro le nuove cifre migliorano i saldi e dunque rendono la deroga stessa meno sostanziale. Ora la decisione toccherà ai presidenti di Camera e Senato: ovviamente un voto a maggioranza qualificata potrebbe essere uno scoglio per la tenuta del governo. Replicando alle osservazioni di deputati e senatori, Padoan ha negato che con la trattativa di questi giorni ci sia stata una «resa all'Europa» e ha ricordato che il nostro Paese deve ancora essere valutato sulla regola del debito, per cui una procedura da parte di Bruxelles «non è ancora scongiurata». Ma la commissione, grazie all'impegno italiano per le riforme, ha dato la «prima applicazione» al principio della flessibilità. Il ministro ha poi riconosciuto che le variazioni alla manovra originaria comportano «per definizione un effetto espansivo minore», aggiungendo però che le misure scelte sono «il male minore». In ogni caso la riduzione della pressione fiscale già pianificata «non viene intaccata».

LE MISURE AGGIUNTIVE IL NUOVO QUADRO 2015

I numeri della manovra

4,53 miliardi

0,3%

5,9 miliardi

2,6%

3,3 miliardi

0,5 miliardi

0,73 miliardi TOTALE Rapporto deficit/Pil Fonte: elaborazione su dati Mef Riduzione deficit strutturale Minori investimenti delle Regioni per cofinanziamento fondi Ue Svuotamento fondo per la riduzione del carico fiscale Introduzione del reverse charge Iva nel settore retail (con salvaguardi da aumento accise) Copertura in

deficit della manovra

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

IL CASO

I tagli Le risorse per il sociale ridotte di 400 milioni di euro

Minori finanziamenti non solo alla Sla ma anche per politiche sociali e disabili Le associazioni pronte alla protesta Zanetti: «Meno soldi ma strutturali» LA DEPUTATA DEL PD ILEANA ARGENTIN: «SITUAZIONE INSOSTENIBILE, NEMMENO BERLUSCONI ERA ARRIVATO A TANTO»

A. Bas.

ROMA Le rassicurazioni di Matteo Renzi e del ministro della salute Beatrice Lorenzin non sono bastate. I malati di Sla, la sindrome laterale amiotrofica, a favore dei quali quest'estate c'era stata la fortunata campagna mondiale a secchiate d'acqua gelata e alla quale avevano partecipato in molti, premier compreso, da martedì prossimo presidieranno il ministero dell'Economia per protestare contro il taglio da 100 milioni dei fondi per le non autosufficienze. Lo stanziamento per il 2015 sarà di 250 milioni contro i 350 milioni del governo Letta. Non è l'unico taglio al sociale. A fronte di esigenze quantificate dal ministero del lavoro e delle politiche sociali, secondo un documento elaborato dalla deputata del Pd, Ileana Argentin, per 970 milioni di euro, le risorse stanziati dal governo si fermano a 550 milioni, una riduzione di ben 420 milioni di euro. «Una cosa così», dice Argentin, «non si è mai vista, nemmeno con il governo Berlusconi, e», aggiunge, «è un paradosso che a dirlo debba essere io, una deputata del Partito Democratico». I minori stanziamenti riguardano tutte le voci. Il fondo per l'inserimento dei lavoratori disabili, che contava su 20 milioni, non è stato rifinanziato. Stessa sorte per il Fondo per l'infanzia e l'adolescenza. Un taglio di 50 milioni ha dovuto subirlo anche un altro importante fondo, quello per le politiche sociali, passato da 350 a 300 milioni di euro. Scomparso dai radar della legge di stabilità anche il Sia, il Piano nazionale per la lotta alla povertà. Su quest'ultimo, in realtà, il ministro del lavoro Giuliano Poletti si era recentemente mostrato scettico. Parlando proprio della Sia, in un'audizione, il ministro aveva annunciato la decisione «di cambiare alcuni elementi di impostazione», perché la logica del bando, sempre secondo Poletti, ha mostrato una «plateale inefficacia». Meglio, insomma, «strumenti di azione permanente». Da qui l'annuncio di un prossimo «piano nazionale contro la povertà». LE REAZIONI Il punto, secondo Argentin, è che comunque, per ora, «per il sociale le risorse sono assolutamente insufficienti, e le associazioni sono pronte alla protesta». Chi prova invece a gettare acqua sul fuoco, è il sottosegretario all'Economia Enrico Zanetti. «Parlare di tagli al Fondo per le politiche sociali e a quello per le non autosufficienze», dice, «non è corretto. Entrambi i fondi», spiega il sottosegretario, «sono stati finanziati per la prima volta in modo permanente, mentre gli altri governi li avevano azzerati, trovando poi risorse nelle manovre ma mai in maniera stabile». Il Fondo per le non autosufficienze, prima dell'azzeramento del governo Berlusconi, era di 400 milioni di euro. Il governo Monti lo aveva ripristinato finanziandolo con 275 milioni di euro, mentre, come detto, il governo Letta lo aveva riportato a 350 milioni. «Con 250 milioni», sostiene Argentin, «non sarà possibile erogare i servizi». Renzi, almeno per questo fondo, ha garantito che il governo troverà i 100 milioni aggiuntivi. Zanetti conferma che i 250 milioni devono essere considerati «un punto di partenza importante», perché deve essere considerato che si tratta di uno stanziamento complessivo di un miliardo di euro su quattro anni. «In un contesto di risorse limitate», spiega il sottosegretario, «abbiamo preferito uno stanziamento strutturale, che duri nel tempo. Detto questo», aggiunge, «accettiamo la sfida delle associazioni e siamo pronti a discutere».

Richiesta per il 2015

Le risorse per il sociale

245 250 350 350 5 20 970

250 300 250 550 Inter vento SIA- Piano nazionale lotta alla povertà Social card tradizionale Fondo nazionale politiche sociali Fondo per le non autosufficienze Fondo per l'infanzia e l'adolescenza Fondo inserimento lavorativo disabili TOTALE Legge di Stabilità 2015 Cifre in milioni di euro

Gli emendamenti

Riforma Pa, no ai super poteri al premier

Oltre mille emendamenti. Una pioggia di richieste di modifica si è abbattuta sulla riforma della Pubblica amministrazione che la prossima settimana entrerà nel vivo con le votazioni. Molte proposte sono arrivate dal Pd soprattutto all'articolo 7, che contiene nuove norme in tema di poteri del presidente del Consiglio. Secondo alcuni senatori della maggioranza, la delega affida al premier troppi poteri e quindi sarebbe discordante rispetto all'articolo 95 della Costituzione.

IL FOCUS

Su salario minimo e contratti Matteo insegue il modello Blair

Diodato Pirone

ROMA «Inutile girarci intorno, Renzi ha capito che sfottendo i sindacati e dribblando Confindustria guadagna voti. Infatti esagera: da una parte dice che il posto fisso non c'è più ma poi nel Jobs Act, infila meno di quel che dice». Come al solito senza peli sulla lingua, l'ex sindacalista Giuliano Cazzola pennella così la strategia governativa sullo scacchiere governo-parti sociali. Per la verità, nelle democrazie occidentali il fenomeno della raccolta di consenso attorno al ridimensionamento di corpi intermedi non è un inedito. Accadde in Gran Bretagna con la Thatcher che piegò Unions strapotenti e con Reagan che polverizzò i sindacati dei controllori di volo colpevoli di appiattare un Paese che aveva voglia di correre. Poi i leader del centro sinistra inglese, Tony Blair, e di quello tedesco, Gerard Schroeder, con modalità diverse, mantennero la barra dritta sulla rotta della liberalizzazione del lavoro. Renzi, dunque, è su questa strada? E, se sì, a quali modelli europei può ispirarsi? «Il premier è convinto di vivere nell'era della disintermediazione spiega il bocconiano Giuseppe Berta - Non è andato all'assemblea della Confindustria ma ha visitato direttamente parecchie fabbriche e ha partecipato a riunioni di industriali locali attraverso i quali ha parlato ai lavoratori». AZIENDE TRAINANTI A parere di Berta, Renzi punta ad un rapporto diretto con le basi sociali di sindacati e Confindustria. Punta su imprese trainanti ed eccellenti. «Renzi - analizza Berta - E' il primo che riconosce la positività della scelta di Marchionne di varare nel 2011 un proprio contratto aziendale. Perché era una scelta giusta che parificava Fiat alle altre grandi imprese Ue e spingeva a creare maggiore ricchezza nelle fabbriche». Ecco il primo dei pilastri intorno al quale misurare un possibile "modello Renzi" di nuove relazioni industriali: il sistema dei contratti. Davvero in Italia peseranno più i contratti aziendali di quello nazionale come ha deciso di fare la Spagna due anni fa e come fa intravedere il Jobs Act? All'estero funziona così: il contratto nazionale è un lontano ricordo in Gran Bretagna dove tuttavia i sindacati mantengono 6 milioni di iscritti fra i lavoratori attivi. Anche in Germania, paese federale con un sindacato unico e un sistema di codeterminazione (partecipazione del sindacato alle scelte strategiche delle aziende) molto sofisticato, le grandi imprese hanno ognuna un proprio contratto mentre le piccole e medie imprese hanno la facoltà di aderire a contratti regionali di riferimento. In Francia "regole" nazionali hanno valore per alcune categorie molto sindacalizzate, come gli insegnanti, mentre nelle fabbriche sindacati e contratti sono polverizzati. Ci sarebbe poi un altro grimaldello per impiantare in Italia relazioni sindacali di stampo europeo: il salario orario minimo (anch'esso presente genericamente nel Jobs Act). Si tratterebbe di una rivoluzione perché sottrarrebbe alle parti sociali (anche a Confindustria) il monopolio su un punto chiave dei contratti: i soldi. Il salario orario minimo ha un triplo pregio: aiuta (tutti) i lavoratori più poveri; riduce il lavoro nero; trasferisce potere agli elettori perché i partiti di sinistra che vincono le elezioni (lo ha fatto anche Obama) lo alzano per legge. La maggioranza dei Paesi occidentali ha il salario minimo. «Vedremo - chiosa Bruno Manghi, uno degli intellettuali vicini Cisl della Furlan - La concertazione è servita quando la politica era debole. Ora invece il sindacato deve tentare di rappresentare il lavoro che c'è. Non è impossibile. Siamo messi meglio dei rappresentanti delle imprese, delle professioni e persino di quelli delle fedi religiose. Il sindacato deve cambiare ma quando utile non va sottovalutato».

Il salario minimo nella Ue ANSA Estonia Rep. Ceca Lettonia Lituania Romania Bulgaria Germania Lussemburgo Belgio Paesi Bassi Irlanda Francia Regno Unito Slovenia Spagna Malta Grecia Portogallo Croazia Polonia Slovacchia Ungheria Fonte: Eurostat, dati II semestre 2013 PAESI CHE LO PREVEDONO NON LO PREVEDONO Danimarca Italia Cipro Austria Finlandia Svezia

Foto: Tony Blair e Gerard Schroder

Foto: PER IL GOVERNO L'INTERMEDIAZIONE SOCIALE È DANNOSA NUOVO RUOLO PER LE ORGANIZZAZIONI SOCIALI

FURTI E TRATTATIVE SEGRETE

La tassa sulla casa può saltare

Forza Italia presenta gli emendamenti alla legge e mobilita la piazza A giudizio gli uomini dello spread: fu complotto anti Berlusconi
Salvatore Tramontano

Il marcio vero è quello di cui non si parla. Tra una birra e un campari perfino nei bar di periferia tutti chiacchierano della leggendaria trattativa tra Stato e mafia, mentre poco si dice su altre responsabilità di Napolitano. Ricordate le vicende dell'estate-autunno 2011? È la caduta di Berlusconi. Su quella stagione ci sono molte ombre. Il sospetto che sia stata un'operazione a tavolino è forte. Qualcosa che assomiglia a un complotto, con un calcio alle regole della democrazia, con interferenze di governi stranieri, giochi di alta finanza e di spread e la regia di Re Giorgio. Tutto questo è raccontato nel libro di Alan Friedman *Ammazziamo il Gattopardo*. Come ricorderete il primo a raccontare nel suo libro di memorie (*Stress test*) il complotto contro Berlusconi fu l'ex ministro del Tesoro Usa Timothy Geithner. Ci furono pressioni verso Washington per non sostenere i prestiti del fondo monetario all'Italia. Obiettivo: far cadere il governo. Obama disse no: «Non possiamo avere il sangue sulle nostre mani». Ma ci pensò una tempesta finanziaria a far ballare l'economia italiana. Adesso da Trani arriva una notizia importante. È un altro mattone nella ricostruzione del complotto anti Berlusconi. Cinque manager di Standard & Poor's e uno di Fitch sono stati rinviati a giudizio. L'accusa è manipolazione del mercato ai danni di uno Stato sovrano in relazione ai giudizi espressi tra agosto 2011 e gennaio 2012 sull'affidabilità del sistema creditizio nazionale e del sistema Italia. Ma oggi c'è un altro «complotto» che si sta consumando all'ombra del renzismo. È un complotto politico e sociale. La vittima è la classe media italiana. Gli ottanta euro sono stati finanziati con la tassa sul risparmio gestito, poi Renzi ha confermato tutte le tasse introdotte su immobili, case, capannoni industriali, negozi. Nel 2008 con Berlusconi le tasse sulla casa erano circa 11 miliardi di euro, oggi sono 33-34 miliardi. È da qui che nasce la rivolta di Forza Italia. La prima mossa sarà in Parlamento, con un emendamento, preparato da Renato Brunetta, che prevede la riduzione di 20 miliardi di imposte sulla prima casa e su certe tipologie di edifici industriali, commerciali e agricoli. Le coperture finanziarie sono state individuate all'interno del piano Cottarelli sulla spending review. La seconda mossa sarà mobilitare ogni area del Paese per il «casa day» contro le tasse di Renzi, nuovo sceriffo di Nottingham, con la complicità della sentinella delle tasse, Alfano, che preferisce controllare i gay.

Foto: De Francesco a pagina 10

«Via le tasse sulla casa» Forza Italia va in piazza

Arriva la contro-finanziaria presentata da Brunetta Riportare le imposte sul mattone agli 11 miliardi del 2008, mentre con il Pd sono schizzate fino a 30 CLAUSOLE DI SALVAGUARDIA Gli azzurri propongono di eliminarle: aumenti Iva e accise minacciano i consumi
Antonio Signorini

Roma Riportare il gettito delle tasse sul mattone dagli attuali 30 miliardi agli 11 miliardi di quando al governo c'era Silvio Berlusconi. Forza Italia riparte dalla legge di Stabilità, promette emendamenti per riportare indietro le lancette del fisco al 2008 e punta a rimettere nelle tasche degli italiani 20 miliardi di euro. Una proposta elaborata da Renato Brunetta che sarà affiancata da una mobilitazione in tutta Italia, alla quale parteciperà anche Berlusconi. Allo stesso tempo, il gruppo presenterà delle proposte per eliminare le famose clausole di salvaguardia, cioè i potenziali aumenti delle imposte - in particolare Iva e accise - che rischiano di massacrare i consumi. Un punto di svolta che parte da una valutazione negativa della politica economica di Renzi: «Così come quella dei due governi che lo hanno preceduto, tutti non votati da i cittadini - si legge in una nota di Fi - ha tartassato soprattutto la classe media». L'accusa a Renzi è di averla danneggiata facendo scelte «a favore del proprio elettorato di riferimento», anche finanziando gli 80 euro con tasse, vecchie e nuove. L'offensiva sulla casa è stata annunciata ieri dal Mattinale. «Cancelliamo tre anni infami di patrimoniali sulle famiglie. Torniamo al sistema di tassazione degli immobili come era con Berlusconi», ha spiegato il capogruppo di Fi alla Camera Brunetta. L'idea è quella di riproporre l'Imu federale. Rigorosamente esclusa la prima casa, cancellazione della componente immobiliare dell'Irpef, sostituita dalla nuova imposta. Poi niente aumenti di aliquota legati ai cosiddetti servizi indivisibili, visto che ci sono già le addizionali regionali e comunali. Un ritorno a quando «il gettito derivante dalla tassazione sugli immobili in Italia ammontava a 11 miliardi, diventati 24 miliardi con l'Imu di Monti nel 2012 e in continuo aumento fino a 30 miliardi con l'Imu e la Tasi di Letta e di Renzi nel 2013 e nel 2014: un aumento di circa 20 miliardi, tutti gravanti sulle tasche degli italiani, che noi dal 2015 vogliamo restituire», annuncia il presidente dei deputati Fi. Le coperture vengono dall'utilizzo della spending review del commissario uscente Carlo Cottarelli. «Un lavoro certosino che non merita di rimanere nel cassetto», ha commentato Brunetta. In particolare, spiega la nota di Forza Italia, gli emendamenti cercheranno le coperture «dalle dismissioni e dalle privatizzazioni delle municipalizzate», che «l'esecutivo non ha toccato perché rappresentano uno dei baluardi del potere rosso in Italia». Daniele Capezzone, azzurro e presidente della Commissione Finanze della Camera, ha ricordato che sull'abolizione della tassa sulla casa «sono già pronti i miei emendamenti», che saranno «ripresentati, per togliere al governo ogni alibi». Il senatore azzurro Maurizio Gasparri, altro promotore dell'iniziativa, ha lanciato un hashtag su Twitter, per la mobilitazione: «Casaday». Tra il 3 e il 9 novembre ci sarà la presentazione degli emendamenti. Nella settimana successiva, i coordinatori regionali organizzeranno presentazioni a livello locale e una delegazione azzurra incontrerà le associazioni di categoria. Come Confedilizia il cui presidente Corrado Sforza Fogliani già ieri ha lodato la proposta perché sana il «furto legalizzato di duemila miliardi» di perdita di valore degli immobili. Le manifestazioni vere e proprie si terranno l'ultima domenica di novembre. Gazebo azzurri nelle principali piazze. A Milano dovrebbe partecipare Berlusconi.

Foto: CAPOGRUPPO Renato Brunetta è il presidente dei deputati di Forza Italia, sempre critico col governo sui temi economici

La Ue s' accontenta dei 4,5 miliardi di Padoan

SOSTANZIALE VIA LIBERA DELLA COMMISSIONE ALLA MANOVRA. IL GOVERNO APPROVA IL NUOVO DEF: IL DEFICIT NEL 2015 SCENDE AL 2,6% DEL PIL SFORZO NOTEVOLE Così Pier Carlo Padoan, in audizione alla Camera, definisce la nuova correzione dello 0,3%: " Ma non è stata una resa all' Europa, anzi... "

Marco Palombi

Dopo l' inchino da quattro miliardi e mezzo del governo italiano - certificato ieri con l' approvazione della Nota di aggiornamento al Def - anche dalla Commissione europea è arrivato il sostanziale via libera alla legge di Stabilità italiana: " Non abbiamo rilevato casi di ' particolar mente grave non ottemperanza ' , che ci obbligherebbero a prendere in considerazione un parere negativo in questa fase del processo " , ha spiegato il portavoce di Jyrki Katainen (si riferiva anche alla Francia, che ha però " pagato " meno: 3,6 miliardi). Bruxelles, insomma, si accontenta della nuova correzione da 0,3 punti al rapporto deficit/Pil formalizzata ieri: si tratta di 4,53 miliardi aggiuntivi, come anticipato dalla lettera di Pier Carlo Padoan all' esecutivo Ue, che derivano per 3,3 miliardi dal Fondo che doveva servire a tagliare le tasse, per 500 milioni da mancato cofinanziamento di investimenti Ue e per 753 milioni da un ampliamento del regime di reverse change dell' Iva (quest' ultimo deve essere autorizzato proprio dall' Ue e al momento è coperto da una clausola di salvaguardia di pari entità che poi non è altro che un aumento delle accise). Queste norme verranno inserite quanto prima nella legge di Stabilità con un emendamento del governo. " LA MAGGIORE correzione di bilancio rappresenta uno sforzo davvero notevole per il Paese in un contesto caratterizzato da tre anni consecutivi di recessione e in presenza di rischi crescenti di deflazione " , si legge nella Nota di aggiornamento al Def (Documento di economia e finanza) approvata ieri dal Consiglio dei ministri. Nel testo si spiega in sostanza che il rapporto deficit/Pil nel 2015 arriverà, invece che al 2,9%, al 2,6. La manovra di Renzi, dunque, diventa ancora più recessiva anche se - sostiene il governo - " gli effetti macroeconomici delle misure aggiuntive non alterano sostanzialmente le previsioni programmatiche " . Ora quel testo andrà in Parlamento (si parte dal Senato) per essere approvato e le opposizioni vorrebbero chiedere il voto a maggioranza assoluta che a Palazzo Madama quasi costò la vita al governo (salvato, tra gli altri, dall' ex M5S Luis Orellana) il 14 ottobre scorso. Difficile gli venga concesso, perché quel tipo di voto serve - stante il nuovo articolo 81 della Costituzione - a rinviare il pareggio di bilancio al 2017 e ormai sul tema le Camere si sono già espresse. Insomma, maggioranza semplice e passaggio in carrozza per i nuovi numeri del Def. Nonostante il quadro della manovra peggiori (cioè salga la quota di austerità, altrimenti detto nel documento " sforzo davvero notevole "), il ministro dell' Eco nomia - ieri in audizione davanti alle commissioni Bilancio del Parlamento - ritiene che tutto sia come prima e la legge di Stabilità consenta di " man tenere un equilibrio non facile tra continuazione del risanamento delle finanze pubbliche e stimolo alla crescita " . Un animale macroeconomico, quest' ultimo, ancora mai visto in natura: il risanamento delle finanze pubbliche ci ha portato in recessione e in recessione continua a mantenerci. LO STESSO PADOAN lo ammette: " È ovvio che ora la manovra sia meno espansiva rispetto a prima, ma abbiamo scelto le misure con impatto recessivo secondo noi minore " . In ogni caso, sostiene il ministro, questa " non è affatto una resa alla Ue: il deficit strutturale doveva scendere dello 0,7%, siamo arrivati allo 0,3% proprio perché la Commissione ha riconosciuto per la prima volta un' applicazione della flessibilità all' interno delle regole del Patto " . Di fatto, dice Padoan, Bruxelles " ha riconosciuto lo stretto rapporto tra manovra e riforme strutturali " . Nella vita, d' altronde, bisogna accontentarsi.

Foto: Pier Carlo Padoan Ansa

De Benedetti critico: misure insufficienti

Manovra da 1,5 miliardi in più Ue soddisfatta: no bocciatura

FRANCESCO DE DOMINICIS

Un'altra, pessima figura. Di là dalle giustificazioni di Pier Carlo Padoan, il ritorno in Parlamento del Def è la prova che il governo di Matteo Renzi non solo vive alla giornata, ma ha le idee confuse e, soprattutto, è la prova che quando l'Unione europea comanda palazzo Chigi obbedisce. In effetti, è legata proprio alla correzione del deficit imposta da Bruxelles la revisione in corsa della nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza, licenziata di nuovo ieri sera dal consiglio dei ministri. Restano i dubbi, specialmente sul reale impatto del cuscinetto di riserva creato dall'esecutivo per tenere a bada i conti pubblici, in linea con il diktat Ue. La lettera con cui Padoan ha replicato all'ammonizione ricevuta la scorsa settimana dal commissario agli Affari economici, Jyrki Katainen, è un po' vaga. Al punto che si può arrivare a sostenere come la percentuale reale di correzione del deficit sia dello 0,4% e non dello 0,3% lasciato intendere da palazzo Chigi e dal Tesoro. Il che combacia con le nuove stime del Def che portano al 2,6% quel rapporto tra deficit e pil prima vicino al 3%. Padoan ha messo da parte quasi 6,1 miliardi di euro e non 4,5 miliardi come annunciato a più riprese. Alla fine della giostra, lo sconto ottenuto dall'Europa sarebbe assai più contenuto sul piano finanziario e politicamente meno significativo. Calcolatrice alla mano, Roma pagherà a Bruxelles un assegno aggiuntivo di circa 1,5-1,6 miliardi. Cifra che pesa come un macigno sulla credibilità del governo, sempre più appiattito sull'Unione europea. E con questo tesoretto consegnato all'Ue non c'è da sorprendersi se ieri da Bruxelles era arrivato in tempi record il via libera alla legge di stabilità per il 2015 e alle misure aggiuntive. Accuse a Renzi sono arrivate un po' da tutti i fronti dell'opposizione, dal Movimento 5 Stelle a Renato Brunetta (Forza Italia). Oggi sarà il turno dei sindaci che torneranno a incontrarsi col governo per protestare contro i tagli da 1,2 miliardi della manovra. Contro il governo scende in campo, a sorpresa, anche Carlo De Benedetti. In un articolo pubblicato sul Foglio.it l'Ingegnere rileva che «occorrono misure più radicali, un deficit al 6% e meno tasse». Il tutto con un «governo politico comune dell'economia». L'alternativa è «il disastro». Beghe italiane a parte, la Commissione Ue non giudica alcuno stato dell'eurozona in «significativa violazione» delle norme Ue di bilancio. Spetterà poi alla nuova Commissione di Jean Claude Juncker «adottare opinioni a novembre» ha spiegato Katainen aggiungendo che «qualunque lacuna o rischio sarà chiaramente evidenziato a quel punto» del processo di controllo dei conti dei paesi dell'area euro. Per il ministro dell'Economia «anche l'Ue, con la quale c'è un dialogo aperto, sceglie la strade della crescita e della creazione di nuova occupazione». [twitter@DeDominicisF](https://twitter.com/DeDominicisF)

Foto: Il patron del gruppo «Espresso-Repubblica», Carlo De Benedetti, ha espresso forti perplessità sulla manovra di Renzi: «Non fa nulla per spingere verso una nuova crescita dei consumi. Servirebbe un deficit al 6%» [Ftg]

A tu per tu

Nel mercato libero non esistono costi standard

MATTIAS MAINIERO

Egregio dottor Mainiero, da più parti s'invoca l'applicazione dei costi standard che porterebbero un notevole miglioramento ai bilanci delle Regioni. Non riesco a capacitarmi del perché nei confronti della presidenza della Repubblica non ci sia altrettanta determinazione nel chiedere l'applicazione dei costi standard prendendo come benchmark la media dei costi di Germania, Francia, Regno Unito e Spagna. Se tale operazione fosse attuata, le altre istituzioni sarebbero indotte a seguirne l'esempio. Gradirei un suo illuminato commento. Roberto Mascotto e.mail Caro Mascotto, mi permetta di risponderle con una domanda: ma se in Italia una semplice siringa ha un prezzo così variabile, così estroso e così incalcolabile, anche se viene acquistata a pochi chilometri di distanza, lei davvero pensa che il Quirinale e Buckingham Palace o l'Eliseo, che non sono proprio confinanti, possano avere costi uguali? E comunque, a proposito di questi costi standard io avrei qualche dubbio. Costi standard da qualche anno è la formuletta magica. I politici - tutti, di destra e di sinistra - vanno in tv e recitano: costi standard, una siringa deve avere lo stesso prezzo a Milano e a Napoli, solo così la spesa sanitaria potrà diventare sostenibile. Possiamo farci una bella risata? Legge della domanda e dell'offerta. Almeno per sommi capi, la conoscono anche i ragazzini delle medie. In sintesi: in un libero mercato, i prezzi dei beni e dei servizi sono determinati dall'incontro della domanda e dell'offerta. Se aumenta l'offerta, il prezzo diminuisce, e viceversa. E se io compro diecimila siringhe posso chiedere che mi venga fissato un certo prezzo. Se ne compro solo mille è probabile che il prezzo sia differente, cioè superiore. Dipende. Dal mercato, appunto. Ma i nostri politici, tutti convintamente liberisti - anche i comunisti oggi sono liberisti -, hanno le idee un po' confuse: sono liberisti favorevoli all'economia pianificata. E cianciano di prezzi standard che in un libero mercato non esistono, dimenticandosi dell'unico standard da ricercare ed applicare: quello dell'onestà. Solo siringhe, caro mio, per farsi un clistere di slogan vuoti. [Ansa] mattias.mainiero@liberoquotidiano.it

Contro lo spettro della deflazione servono misure molto più radicali

Per l'Ingegnere c'è un clear and present danger : i prezzi in caduta. Riguarda l'Europa e attraverso di essa l'economia mondiale. L'Italia indebitata colpita in pieno: un deficit spending al 6 per cento La cultura economica continentale, formatasi sulla paura dell'inflazione, ha come rimosso la questione. Ma la spirale dei prezzi calanti risucchia tutto in un vortice di crisi e stagnazione. Poco tempo per reagire

DI CARLO DE BENEDETTI

Nella lettera che il governo italiano ha inviato a Bruxelles per correggere la legge di stabilità si riconosce finalmente la deflazione come un rischio grave per la nostra economia. Meglio tardi che mai. Ma per la verità la deflazione più che un rischio è ormai una drammatica realtà, in Italia e in una parte crescente dell'Eurozona. Eppure c'è stata in questi anni una sorta di negazione del problema. A me è sembrato evidente già da oltre un anno, e l'ho ripetutamente scritto, che l'Europa andasse in questa direzione. Ma non si è voluto vedere quello che era sotto gli occhi di tutti. La cultura economica continentale, formatasi sulla paura dell'inflazione, ha come rimosso la questione. L'ha negata finanche semanticamente. In tutti i documenti ufficiali delle Banche centrali si è continuato a parlare di rischio di bassa inflazione, e in parte lo si fa ancora ora, mentre era evidente che l'Europa scivolava verso la deflazione. Chi ha visto prima e meglio sono stati gli economisti americani. Io stesso ho maturato per tempo le mie preoccupazioni attraverso i contatti con il mondo della Fed e dei think tank di Washington. Istruttivo, in questo senso, l'ultimo rapporto al Congresso del Tesoro americano "International Economic and Exchange Rate Policies". Ne consiglio a tutti un'approfondita lettura. C'è tutto, ed è detto con chiarezza. E' spiegato, per esempio, come "l'Europa sia di fronte a una vera e propria deflazione", che c'è la possibilità che questa venga esportata a tutto il mondo, che la "domanda europea è cronicamente troppo debole". Gli errori della Germania sono individuati con una limpidezza che non trovo nella pubblicistica "ufficiale" al di qua dell'Atlantico: Berlino, dicono dal Tesoro americano, sta indebolendo l'economia europea portandola alla deflazione, perché non spinge sulla domanda interna, pur avendo i conti in sostanziale pareggio, e perché non permette una politica europea di bilancio più flessibile ed espansiva. E' anche così che l'Eurozona è diventata il buco nero della crescita mondiale. L'epicentro di un possibile terremoto deflattivo in grado di scuotere l'intera economia mondiale. Una minaccia tanto più consistente se pensiamo che gran parte delle Banche centrali del mondo sviluppato hanno già abbassato i tassi vicino allo zero. E, ciononostante, anche in America, nel Regno Unito, finanche in Cina l'inflazione è sotto il 2 per cento. Le aspettative sull'andamento dei prezzi sono calate ulteriormente quest'estate sia negli Stati Uniti, che in Europa o in Giappone. Di certo, quelle scosse hanno già colpito duramente il cuore del nostro continente. A settembre il dato medio dell'inflazione nell'eurozona è stato di 0,3 per cento (0,8 per cento depurato dall'andamento del prezzo del petrolio). Un'area che rappresenta un quinto dell'output mondiale sta cadendo nella deflazione e nella stagnazione. E i paesi cosiddetti periferici sono in una vera e propria trappola, stretti tra la moneta unica e la loro scarsa competitività: per guadagnare forza competitiva rispetto ai Paesi "core", infatti, non potendo svalutare, devono tenere salari e prezzi a livelli molto bassi. E' da sette anni così che non riusciamo a uscire da una crisi economica che sta sfinendo il nostro tessuto sociale. Non muoviamo un passo. E' una crisi che abbiamo importato proprio dagli Stati Uniti, ma loro hanno reagito subito e sono tornati a crescere, noi europei ci siamo invece avvitati in un dogmatismo di regole superate e nella storica paura tedesca dell'inflazione. Il Trattato di Maastricht risale ormai alla preistoria. Nel 1992 non esistevano Google, Facebook, Twitter. Era un altro mondo. Internet in Italia muoveva i primissimi passi. Ancora nel 2001, alla vigilia della circolazione monetaria dell'euro, Google fatturava 70 milioni, oggi fattura 60 miliardi. La Cina all'epoca di Maastricht era un paese dall'economia autarchica e conosceva i primissimi sviluppi industriali. L'Europa era il centro del mercato mondiale e da poco, con fatica, aveva imparato a gestire lo spettro dell'inflazione. Uno spettro che veniva dai tempi di Weimar (ma andrebbe ricordato che il nazismo si afferma in realtà per effetto del diffondersi della disoccupazione in seguito alle rigide politiche deflazionistiche della Reichsbank tedesca all'indomani della crisi del 1929) e si era riaffacciato

poi a più riprese nel Dopoguerra. I parametri adottati allora erano (forse) giusti per quel mondo dei primi anni Novanta, per quella cultura economica. Oggi sono semplicemente senza senso. Sono vecchi. Come vecchia è l'interpretazione fondamentalista che se ne dà. Perché vecchi sono gli occhiali attraverso cui in questi anni si è guardato in Europa alla dinamica dei prezzi e dell'economia. Non bisognava essere dei raddomanti della moneta per capire da anni che la deflazione era un male incombente per l'Europa. Bastava guardare a quello che succedeva lì fuori, nel mondo reale, dove le merci si comprano e si vendono, dove i prezzi si formano. Era evidente che il prezzo del petrolio sarebbe sceso in seguito alla scoperta dello shale gas, che ha trasformato gli Stati Uniti da importatore a esportatore di idrocarburi, e davanti al diffondersi delle buone pratiche di risparmio energetico. Era chiaro che la globalizzazione avrebbe abbassato i prezzi dei prodotti, dislocando le produzioni dove il costo del lavoro è 60 volte più basso che da noi. Era sotto gli occhi di tutti quanto Internet e il commercio elettronico spostassero verso il basso la concorrenza sui prezzi. Avremmo dovuto reagire da subito buttando via i modelli teorici su cui erano costruite le previsioni dei nostri Istituti centrali e introducendo il massimo della flessibilità in quei parametri ottusi che rischiano di impiccare una generazione di europei al patibolo del 3 per cento. Abbiamo risposto, invece, con l'austerità e il pareggio di bilancio. Scoprendo solo ora che così il peso del debito non poteva che aumentare, in una spirale drammatica tra recessione, deflazione e oneri degli interessi da pagare. La deflazione è una rovina per tutti. Ma per chi è molto indebitato lo è di più. Il costo di quel debito diventa un macigno, sempre più difficile da ripagare. Nel mondo il totale dei debiti privati e pubblici raggiunge il 272 per cento del pil. Nessuno può permettersi la deflazione. Ma tanto meno può permettersela l'Europa che ha una popolazione uguale al 5 per cento di quella mondiale, un pil pari al 20 per cento e un debito pari al 50 per cento del debito pubblico mondiale. E ancor meno può permettersela l'Italia che ha l'1 per cento della popolazione mondiale, il 2.5 per cento del pil e il 20 per cento del debito mondiale. Matteo Renzi ha dimostrato di essere un eccellente politico e quindi saprà fare la sua parte in Europa. Anche questa manovra è nel complesso positiva. Ma è proprio da un punto di vista tecnico che dico che la legge di stabilità appena approvata non serve a far uscire l'Italia dal suo declino o meglio dal suo degrado. Le misure adottate nella manovra, seppur positive, sono totalmente insufficienti a fare superare al paese la spirale recessione-deflazione. Lo sono per il semplice fatto che non modificano in modo netto la consumer behavior e le consumer expectations. Senza la fiducia in una svolta, e nella convinzione che i prezzi caleranno di mese in mese, gli italiani continueranno a rinviare le loro scelte di acquisto. Così non si va da nessuna parte. Anche perché, come ha ben spiegato Larry Summers, non c'è livello di tassi nominali che, ai tassi di inflazione di oggi, possa bilanciare investimenti e risparmi. Gran parte del lavoro allora dovrebbe farlo l'Europa. Dovrebbe farlo la Bce, comprando bond societari (un mercato di circa 9 mila miliardi complessivi, per intenderci), titoli di Stato europei e anche titoli del debito Usa. Le resistenze tedesche sono note su questo, ma Mario Draghi ha dimostrato di saper tutelare l'interesse europeo al di là delle pressioni del socio di maggioranza. Il fatto è che serve una scossa inflazionistica, che vada anche oltre quell'obiettivo programmatico del 2 per cento che nei mesi scorsi è totalmente scomparso dai radar dei parametri europei. Credo che il 3-4 per cento per i prossimi due anni possa essere un obiettivo utile e sostenibile. Anche per far calare il tasso di cambio con il dollaro, che a questi livelli penalizza fortemente le produzioni dell'Eurozona. Una parte di quel lavoro contro la deflazione dovrebbe poi farlo Bruxelles raddoppiando almeno la massa d'urto degli investimenti prospettati dal piano Juncker: da 300 a 600 miliardi di euro per attestarsi a un livello almeno confrontabile ai corrispettivi impegni americani. Dovrebbero farlo i governi europei per immettersi sulla strada di regole comuni sostenibili (almeno gli investimenti fuori dal calcolo del deficit!) e, finalmente, di un governo comune politico dell'economia. Dovrebbe farlo, deve farlo, la Germania, immettendo potere d'acquisto nella sua economia e investendo a deficit per riequilibrare una situazione insostenibile nel medio periodo, per cui Berlino oggi vende a tutti e compra troppo poco da alcuni. Ma nell'attesa che tutto questo accada, l'Italia deve rompere gli indugi e avere almeno il coraggio che ebbe Gerhard Schröder quando dieci anni fa portò il deficit tedesco oltre il 3 per cento, indicando nello stesso tempo le riforme per rientrare nel medio periodo. La trattativa in corso è umiliante per noi e per l'Europa.

Discutere dello 0,3 per cento in più di correzione, quando sono sette anni che l'economia non cresce e sono stati bruciati 8 punti di Pil è così assurdo da apparire irreali. Bisogna investire nell'economia 48 miliardi, lasciando aumentare il rapporto deficit/pil di tre punti e operando un draconiano taglio di tasse sul costo del lavoro. Lo sfioramento lo si deve dichiarare preventivamente, impegnandosi su un programma di riforme tale da riportare il Paese in tre anni al di sotto del parametro del 3 per cento, in parte attraverso l'aumento del denominatore (dunque del Pil) e in parte attraverso tagli di spesa improduttiva fino a 28 miliardi nel triennio e un prelievo progressivo sulle pensioni oltre i 2 mila euro. Da subito, però, va eliminata totalmente l'Irap residua (20 miliardi), si riduce di una somma analoga l'Irpef sui ceti mediobassi e si investe il resto in una vera riforma degli ammortizzatori sociali, senza la quale è impossibile parlare di snellimento (necessario) della pubblica amministrazione e di flessibilità virtuosa del mercato del lavoro. Come ha scritto l'Economist di questa settimana, in un servizio per la verità tardivo sul rischio della deflazione, non bastano più i piccoli interventi. La deflazione è una malattia che non si combatte con le aspirine e nemmeno con il cacciavite. Qui si tratta di invertire le aspettative. Perciò serve il coraggio della politica migliore, in Italia come in Europa. Sento già l'obiezione: De Benedetti, ma se l'Italia fa salire il deficit al 6 per cento del pil, come reagiranno i mercati? Credo di conoscere i mercati meglio di molti altri e sono convinto che nei prossimi mesi chi compra e vende titoli nel mondo ci punirà se non saremo in grado di rilanciare la crescita, non se supereremo quegli sciocchi parametri di vent'anni fa. Ho già detto del rapporto del Tesoro Usa e delle preoccupazioni americane sulla mancata crescita europea. Ma anche gli ultimi rapporti del Fondo monetario e di Moody's, così come gran parte dei paper degli uffici studi delle banche internazionali hanno messo al primo punto dei rischi di stabilità per il nostro Paese la mancata crescita. Se ci sarà da parte del governo italiano un piano serio, con una tempistica molto chiara delle riforme e del rientro in tre anni del deficit, allora io sono certo che i mercati reagiranno favorevolmente. Non c'è la controprova? Può darsi. Ma la deflazione ormai è tra noi. E se indugeremo ancora, mangerà anche quel po' di ricchezza che ancora ci rimane e non ci rimarrà più niente da tentare per uscirne. Once deflation has an economy in its jaws - ha scritto l'Economist - it is very hard to shake off. Europe's leaders are running out of time. Una grande canzone rock di trent'anni fa diceva "better to burn out than to fade away". Ecco, evitiamo di consumarci in un lento e inesorabile degrado, interrompiamo la spirale del nostro destino, vedrete che l'Italia non brucerà. Carlo De Benedetti

Il sì di Bruxelles ci costa 4,5 miliardi

Il governo modifica gli obiettivi di bilancio. Il deficit migliorerà dello 0,3% La Ue dà il primo via libera alla legge di Stabilità ma restiamo sorvegliati Scontro in Parlamento Opposizioni contrarie al voto con maggioranza semplice Il ministro Padoan «Una procedura di infrazione non è ancora scongiurata»

Laura Della Pasqua I.dellapasqua@iltempo.it

Per l'Italia significa rinunciare alla riduzione delle imposte ma in compenso Bruxelles è soddisfatta. Ieri sera mentre era in corso il Consiglio dei ministri per varare l'aggiornamento del Def, il Documento di economia e finanza, con i nuovi obiettivi di bilancio per il 2015, da Bruxelles è arrivato il via libera alla legge di Stabilità. Il miglioramento complessivo del deficit atteso per il 2015 è pari a circa 4,5 miliardi di euro che porta l'indebitamento netto nominale al 2,6% del Pil. L'indebitamento netto strutturale registrerà un miglioramento di poco superiore allo 0,3% «sostanzialmente in linea con quanto richiesto dalle istituzioni europee» si legge nella nota finale del Consiglio dei ministri. Bruxelles aveva chiesto una correzione dello 0,5%. Il ministro dell'Economia Padoan poi in audizione alla Camera ammette che «questo sforzo ulteriore sul deficit è un impegno notevole per il Paese che è al terzo anno di recessione». Poi ha aggiunto che «una procedura di infrazione non è ancora scongiurata». E spiega che comunque «la manovra nell'impianto resta uguale e sempre orientata alla crescita e l'obiettivo di riduzione fiscale non è alterato». La nota di aggiornamento del Def ora passa all'esame delle Camere dove si preannuncia battaglia. Domani arriva in Senato. Sarà il presidente Pietro Grasso a decidere se applicare la maggioranza semplice come vuole il governo o assoluta come vuole l'opposizione. Più che una soluzione di compromesso è la quasi totale accettazione degli obblighi imposti da Bruxelles. Il commissario Ue agli affari economici, Jirky Katainen, dando il semaforo verde ha detto che nella legge di Stabilità «non c'è nessuna grave deviazione» dalle regole del Patto di stabilità. Bruxelles comunque continua a tenere la bacchetta alzata e si riserva di dare il giudizio definitivo dopo il 4 novembre, quando saranno pubblicate le previsioni economiche d'autunno e i tecnici verificheranno se i piani di bilancio sono conformi alle nuove stime. Comunque spetterà alla nuova Commissione europea pronunciarsi. Il semaforo verde scatta oltre che per Italia e Francia anche per Austria, Cipro e Malta, cioè per i cinque Paesi considerati a rischio di «seria violazione» delle regole. I fondi per correggere il deficit verrebbero prelevati dal Fondo costituito per abbattere la pressione fiscale. Non si tratta di risorse sottratte agli interventi annunciati, dall'Irpef all'Irap, ma una riserva che sarebbe potuta scattare in futuro, salvo appunto la necessità di attingervi per rispettare gli obiettivi di bilancio. Altri denari verranno dal minor cofinanziamento dei fondi Ue (500 milioni), dall'ampliamento dei meccanismi di lotta all'evasione dell'Iva (il «reverse charge» dovrebbe portare 730 milioni) e dall'accelerazione delle privatizzazioni.

Foto: 0,3

Foto: Per cento L'ulteriore correzione del deficit decisa d'accordo con Bruxelles

Foto: 4,5

Foto: Miliardi Il costo del rientro del deficit pagato in parte con il Fondo tasse

Foto: Economia Il ministro Pier Carlo Padoan

Le promesse Tra oggi e domani il rimpasto. Alla Farnesina si fa largo un tecnico

E Renzi «vede» la ripresa. Fra 6 mesi

Leonardo Ventura

Non è ancora chiaro se Renzi ci crede davvero, a dispetto di tutte le previsioni, o se vuole essere convincente per chi lo ascolta. Così mentre i più autorevoli istituti economici parlano di un'altro anno di crisi profonda, ieri il premier è tornato a prefigurare invece scenari rosei. E pure a breve termine. «Già la prossima primavera vedremo il Paese ripartire» ha detto in un'intervista a Oggi. È il risultato «dei cambiamenti che abbiamo messo in campo e che stiamo realizzando, dal lavoro alla giustizia, dall'economia, con la più straordinaria riduzione di tasse della storia, al ridisegno delle nostre istituzioni». E siccome le riforme «di cui abbiamo bisogno sono profonde e coraggiose ci siamo dati un orizzonte di mille giorni». Poi indica la Germania come competitor da superare. «La nostra corsa la dobbiamo fare sulla Germania, sul gruppo di testa e non sul fanalino di coda. Vedo un futuro all'altezza della nostra ambizione». Poi ha attaccato la Cgil, criticando l'annuncio dello sciopero generale. «Vogliamo tenere aperte le fabbriche e non occuparle, perché l'occupazione di cui hanno bisogno i nostri lavoratori non è quella che minaccia il sindacato». Renzi quindi smentisce le voci del voto anticipato al 2015. «Si vota nel 2018». E rilancia l'immagine di se stesso come di un politico a termine, non attaccato alla poltrona. «Non penso alla politica come a una condanna a vita, come una professione buona per tutte le stagioni. Penso sia una passione, un servizio e un impegno. Che è a tempo come responsabilità, per cui tra qualche anno mi vedo magari a fare qualcos'altro. Ma prima c'è da cambiare l'Italia». E prefigura di rimanere nella storia, come un grande statista. «Cosa vorrei si dicesse di me nei libri di storia? Preferirei che si dicesse nei libri di geografia che l'Italia è tornata sulla mappa». Renzi è anche impegnato a riempire la casella della Farnesina con la nomina del successore di Federica Mogherini che assumerà dal primo novembre la carica di Alto rappresentante Ue per la politica estera. L'annuncio dovrebbe essere fatto oggi dopo un incontro al Quirinale con il presidente della Repubblica. I requisiti indicati dallo stesso Renzi sono quelli di una personalità «di esperienza e con una proiezione internazionale». E per la successione a Federica Mogherini, ieri a Berlino, alla conferenza sui rifugiati siriani, per il suo ultimo impegno da titolare della Farnesina prima del nuovo incarico, continua il totonomine. In pole position resta Marina Sereni, vice presidente della Camera, componente delle commissioni Esteri e Difesa, la cui nomina manterrebbe inalterato l'equilibrio di genere del governo, composto di otto uomini ed otto donne. Nell'ottica della continuità alla Farnesina, Renzi potrebbe optare per un tecnico, con Elisabetta Belloni, attuale direttore del personale del ministero, o Ferdinando Nelli Feroci, ex ambasciatore presso la Ue e oggi commissario Ue pro tempore. Nelle ultime ore è anche emerso un altro nome, quello della 32enne Lia Quartapelle, deputata milanese del Pd alla sua prima legislatura, ricercatrice dell'Ispi (l'Istituto per gli studi di politica internazionale), contro la cui candidatura giocherebbe, però, la mancanza di esperienza. A favore della Quartapelle, giocherebbe però la totale novità che la sua nomina comporterebbe, quell'effetto sorpresa che è ormai parte essenziale della narrativa renziana. Premier Matteo Renzi

LEGGI DI STABILITÀ

Il ravvedimento piace all'erario: incassi subito e meno spese

DI FRANCO RICCA

Ricca a pag. 32 Il ravvedimento operoso «allargato» previsto dal ddl di stabilità 2015 conviene anche all'amministrazione finanziaria, che risparmierà risorse da impiegare altrove e incasserà subito imposte, interessi e sanzioni. Dal confronto con gli attuali istituti de attivi, in predicato di soppressione, il nuovo ravvedimento esce vittorioso anche sotto il profilo dei vantaggi per l'erario in termini di efficienza, efficacia ed economicità. D'altronde, l'obiettivo delle modifiche che in cantiere è proprio quello di incrementare il gettito favorendo l'adempimento spontaneo piuttosto che attraverso l'esercizio dell'azione accertatrice, che potrebbe essere indirizzata verso i fenomeni di maggiore spessore. La rimozione dei vincoli alla regolarizzazione volontaria. Gli aspetti qualificanti delle modifiche all'istituto del ravvedimento operoso disciplinato dall'art. 13 del dlgs n. 472/97, delineate dal progetto governativo, sono la rimozione delle cosiddette cause ostative (constatazione della violazione, inizio di attività amministrative ispettive) e l'abbattimento delle barriere temporali. Dall'anno prossimo, il contribuente avrebbe infatti la possibilità di sanare le violazioni tributarie di competenza dell'agenzia delle entrate anche dopo l'apertura di un controllo o dopo l'avvenuta constatazione nel processo verbale (purché prima della notifica dell'accertamento). Inoltre questa opportunità rimarrebbe fino alla scadenza dei termini per l'accertamento, per cui il trascorrere del tempo non pregiudicherebbe più l'accesso al trattamento premiale, ma ne inuenzerebbe solo l'entità. Infatti, tralasciando le ipotesi particolari relative all'omesso versamento dei tributi sanato entro 30 giorni e all'omessa presentazione della dichiarazione sanata entro 90 giorni, la regolarizzazione di errori e omissioni in genere comporterebbe la riduzione della sanzione: - a un nono del minimo, in caso di regolarizzazione entro il novantesimo giorno successivo al termine per la presentazione della dichiarazione, ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro 90 giorni dall'omissione o dall'errore (nuova lettera a-bis); - a un ottavo del minimo, in caso di regolarizzazione entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro un anno dall'omissione o dall'errore (attuale lettera b); - a un settimo del minimo, in caso di regolarizzazione entro il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, entro due anni dall'omissione o dall'errore (nuova lettera b-bis); - a un sesto del minimo, in caso di regolarizzazione oltre il termine per la presentazione della dichiarazione relativa all'anno successivo a quello nel corso del quale è stata commessa la violazione ovvero, quando non è prevista dichiarazione periodica, oltre due anni dall'omissione o dall'errore (nuova lettera b-ter). Rimane fermo che, per perfezionare il ravvedimento, occorrerà, come oggi, effettuare l'adempimento in precedenza omesso (oppure regolarizzarlo se eseguito in modo non conforme) e pagare contestualmente l'imposta dovuta, i relativi interessi e la sanzione ridotta come sopra; non è ammesso il pagamento rateale. La soppressione degli istituti de attivi «super ui» Nel nuovo contesto, gli istituti deflativi dell'adesione all'invito a comparire e dell'adesione al processo verbale di constatazione, previsti dagli artt. 5, comma 1-bis, 5-bis e 11, comma 1-bis, del dlgs n. 218/97, che prevedono la possibilità di definire la pretesa fiscale con la riduzione delle sanzioni ad un sesto, saranno soppressi perché «inutili» (allo scadere però di un regime transitorio che durerà per tutto il 2015). Dal prossimo 1° gennaio, il contribuente potrà infatti utilmente avvalersi, allo stesso scopo, del ravvedimento operoso, che consentirà, nella peggiore delle ipotesi, una riduzione analoga delle sanzioni. Anzi, in presenza di un pvc, non sarà più obbligato a definire in blocco l'intero atto, ma potrà scegliere quali rilievi regolarizzare. Di contro, non potrà avvalersi della rateazione del pagamento (fino a dodici rate trimestrali), ma dovrà saldare tutto contestualmente alla regolarizzazione. L'amministrazione incasserà così immediatamente e senza porre in essere tutte quelle attività connesse alla definizione degli inviti a comparire e dei processi verbali (redazione e notifiche degli atti, controllo dei presupposti, verifiche dei pagamenti ecc.). © Riproduzione riservata

IL TESTO DEL DDL LASCIA DA PARTE IL TEMA DELLA RETTIFICA A FAVORE DEL CONTRIBUENTE

Nessuna traccia dell'integrativa a favore

Antonio Mastroberti

Con le nuove misure previste dal disegno di legge di stabilità 2015 in materia di ravvedimento operoso il legislatore entra a pieno titolo nel ginepraio dell'emendabilità delle dichiarazioni, senza però regolare il delicato tema della rettifica a favore del contribuente. La finalità è quella di spostare le dinamiche deflative del contenzioso dall'area dell'accertamento a quella dell'adempimento spontaneo, inseguendo l'idea di fornire elementi e informazioni al contribuente in modo da metterlo in condizione di evitare spontaneamente di incorrere nei controlli (misure sull'adempimento volontario), e comunque di rimediare autonomamente anche in caso di processo verbale di constatazione (Pvc). Si persevera con il principio di fondo per il quale, anche una volta riscontrato un sottodimensionamento della base imponibile e quindi fenomeni evasivi, il contribuente può andare incontro a sanzioni tutto sommato contenute, in una sorta di onda lunga tesa a riscuotere quanto prima ciò che si può riscuotere, senza spendere tempo ed energie occupandosi di altro. Diversamente non si capirebbe come si possa disciplinare il solo comma ottavo dell'art. 2 del decreto del presidente della repubblica n. 322/1998 senza considerare il sottobosco di contraddizioni e di incertezze che sta dietro alla disposizione prevista in materia di rettifica a favore del contribuente, a conferma, ove ve ne fosse bisogno, delle difficoltà ad affrontare in modo sistematico i nodi del sistema tributario. La (scarsa) attenzione normativa su questo delicato aspetto è di per sé indice dello stesso livello di civilizzazione del rapporto tributario. Nell'ambito di questo provvedimento viene dunque normato, quasi incidentalmente e dopo anni di accesi dibattiti dottrinali, il tema, di per sé assai delicato, dei rapporti tra gli effetti della rettifica e i termini di decadenza dell'accertamento, stabilendo, in senso condivisibile e comunque niente affatto pacifico, che tali ultimi termini slittano in caso di emenda della dichiarazione, ma ancora una volta senza prendere in considerazione il caso dell'integrativa a favore, dato che l'attenzione si muove perlopiù sul lato della «riscossione», e quindi sulla disposizione prevista dal citato comma ottavo, da cui alla fine si attingono risorse. In questo quadro qualsiasi lettura è possibile, e perciò v'è anche chi paventa un mero errore di battitura nella stesura del testo di legge, anche se, a ben guardare, l'intero corpo delle misure in esame non prende in alcun modo in considerazione il comma 8-bis, art. 2, del decreto del presidente della repubblica n. 322/1998. Cionondimeno, si può mettere in conto che, anche se per vie traverse, pure in questo caso i termini di accertamento sono egualmente destinati a slittare in avanti a seguito di emenda a favore. Sembra infatti quasi un principio non scritto quello per il quale le vicende di chi intende correggere a proprio favore la dichiarazione debbono continuare a essere «regolate» per via «ministeriale». È così che, per esempio, le sorti del malcapitato contribuente accortosi dell'errore oltre il termine di decadenza annuale possono in qualche modo trovare tutela solo grazie a una (niente affatto pacifica) applicazione della norma generale sulla ripetizione dell'indebito (risoluzione n. 459/2008), pur sapendo che non sempre la stessa giurisprudenza della Cassazione condivide tale soluzione, sino a licenziare sentenze talvolta contrastanti fin dalle basilari premesse. È così che in relazione al caso dell'errata imputazione a periodo vengano individuate nuove procedure ad hoc per bypassare, in qualche modo, gli stringati termini di decadenza del citato comma 8-bis, sino a uniformarli, in sostanza, ai termini di decadenza dell'accertamento (si veda la circolare 31/E/2013). Ma se un principio generale è stato faticosamente intercettato, questo non può che valere allo stesso modo per tutti i casi di emenda in melius, poiché diversamente si rischia di incrinare per davvero il precetto costituzionale dell'uguaglianza in rapporto al principio della capacità contributiva, che mal si concilia, invero, con un termine eccessivamente stringato per recuperare imposte non dovute e versate per mero errore incidente sulla base imponibile. Avendo imboccato questa via non può nemmeno stupire, peraltro, che si preveda una nuova ipotesi da ravvedimento per il caso del versamento entro i 90 giorni dal termine di presentazione della dichiarazione, caso che si congiunge idealmente con la posizione dei soggetti che hanno presentato la cosiddetta tardiva, senza al contempo fugare i dubbi maturati negli ultimi anni in merito alla

sanzione di base su cui applicare lo «sconto» del ravvedimento in caso di pagamento di maggiori imposte emergenti dalla tardiva. © Riproduzione riservata

In Gazzetta il provvedimento di riparto di 175 milioni

Sblocca Italia, assegnati gli sconti sul Patto 2014

MATTEO BARBERO

Assegnata la prima tranche di deroghe al Patto 2014 previste dal cosiddetto decreto «Sblocca Italia» (dl 133/2014 su cui il governo ha incassato la fiducia la scorsa settimana) che è atteso giovedì al voto finale dell'aula di Montecitorio. Il provvedimento di riparto, adottato dal Mef in data 10 ottobre 2014, è stato pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale n. 250 di lunedì scorso. Si tratta complessivamente di circa 175 milioni di «spazi finanziari» messi a disposizione degli enti territoriali dall'art. 6, comma 4, del dl 133/2014. La misura punta a sbloccare una parte dei debiti in conto capitale certi liquidi ed esigibili al 31/12/2013 o per i quali sia stata emessa fattura o richiesta equivalente di pagamento entro il predetto termine, nonché quelli che a tale data risultavano riconosciuti o riconoscibili. Beneficiarie sono le amministrazioni che hanno presentato richiesta attraverso la piattaforma elettronica per la certificazione dei crediti entro il 10 settembre scorso. Si tratta di spese ascrivibili ai codici gestionali Siope da 2101 a 2512 per gli enti locali e da 2101 a 2138 per le regioni, escluse le spese afferenti la sanità. La distribuzione è stata effettuata con criterio proporzionale: in totale, ai comuni sono andati circa 73 milioni, alle province circa 10 milioni e alle regioni poco più di 92 milioni. I mandati dovranno essere emessi entro il prossimo 31 dicembre. I numeri del riparto evidenziano la gravità dei problemi che il Patto pone in termini di ritardati pagamenti: a via XX Settembre, infatti, sono arrivate richieste per 1.072 milioni di euro (di cui 524 milioni dai comuni, 73 milioni dalle province e 475 milioni dalle regioni), per cui ciascun ente ha ricevuto solo una percentuale molto bassa (il 13,99%) della somma di cui avrebbe necessità. Fa eccezione solo la regione Basilicata, che ha beneficiato di una quota riservata. Come evidenziato da un recente report curato dall'Ance (l'Associazione nazionale dei costruttori edili), le maggiori criticità si concentrano nel Lazio, in Campania e in Lombardia. A livello di comuni, quelli con maggiori pagamenti autorizzati (e quindi maggiori debiti) sono Napoli (che ha portato a casa circa 6,8 milioni), Salerno (3,2 milioni) e Benevento (2,8 milioni). In coda alla classifica un plotone di circa 50 enti, che si sono dovuti accontentare di un assegno di soli 1.000 euro cadauno. È prevista anche una seconda tranche, che sarà assegnata entro il prossimo 15 marzo. Il relativo importo, originariamente fissato a 100 milioni, dovrebbe essere ridotto a 40 dalla prossima legge di stabilità. A beneficiarne saranno solo comuni e province e non più le regioni. © Riproduzione riservata

Parte oggi la rivoluzione per l'invio e la conservazione dei documenti telematici contabili

Fattura elettronica più semplice

Con Software Hub System al via la piattaforma nazionale
ROBERTO BELLINI

Verrà ufficializzato oggi - mercoledì 29 ottobre - presso la sede di Assosoftware a Milano, l'avvio della piattaforma Software Hub System, già operativa da subito, dedicata all'invio telematico delle fatture verso la Pubblica amministrazione (di seguito P.A.) e all'eventuale conservazione sostitutiva delle stesse. Si tratta di un primo passo che porterà gradualmente, nei prossimi mesi, alla completa abilitazione dei servizi B2B con la dematerializzazione dell'intero ciclo dell'ordine, dall'evasione, al pagamento, all'integrazione in contabilità. Inizia così un percorso che si propone di portare l'Italia ai primi posti della classifica europea dei Paesi digitalizzati. Software Hub System è una realtà promossa da Assosoftware, insieme a sette tra le primarie software house associate (24OreSoftware/TSS, Dylog/Bufetti, IT Working, Kalyos, Sistemi, Teamsystem, Wolters Kluwer Italia) e al partner tecnologico SIA, leader europeo nella gestione di infrastrutture e servizi tecnologici per Istituzioni Finanziarie e Centrali, Imprese e P.A. nelle aree dei pagamenti, dei servizi di rete e dei mercati finanziari. L'obiettivo è di mettere al più presto nel dimenticatoio quel modestissimo dato del 5% di fatture elettroniche emesse sul totale delle fatture emesse in Italia, che ci colloca agli ultimi posti in Europa, e di contribuire - grazie anche alla dematerializzazione - al recupero di efficienza e di risorse a vantaggio dell'intero sistema Paese. La piattaforma Software Hub System - che può essere definita come una comunità virtuale in cui si incontrano tutte le realtà che da una parte producono e dall'altra utilizzano sistemi e software gestionali - permetterà di agevolare e facilitare tutti quei passaggi che, come Sistema Paese, siamo chiamati a compiere per raggiungere una maggiore competitività, considerando che la fatturazione elettronica è uno dei pilastri dell'Agenda digitale europea e che dalla sua attuazione a livello comunitario si attendono significative ricadute sul pil. Vediamo come. Con Software Hub System, le software house associate ad Assosoftware aderenti alla piattaforma e - tramite loro - la community delle imprese e dei professionisti che adottano i loro gestionali, possono contare su una piattaforma collaborativa B2B, perfettamente integrata con i software normalmente utilizzati nei processi quotidiani, in grado di raccogliere le fatture ed i documenti emessi tramite i gestionali e di trasmetterli in modo trasparente e integrato direttamente ai sistemi contabili dei destinatari. Software Hub System offre ai clienti delle software house, in primis alle aziende, ma anche ai commercialisti, alle associazioni di categoria e ai Caf, una soluzione innovativa ed integrata per dematerializzare i processi amministrativi e finanziari, a partire dalle fatture elettroniche emesse verso la P.A. dallo scorso 6 giugno, e offre al Sistema Paese un unico punto di accesso in grado di mettere in contatto tutti i fornitori con i propri clienti, in uno scenario totalmente integrato a livello nazionale. A tutt'oggi, dal 23 giugno, giorno della presentazione alla stampa della nuova soluzione, sono già 20 le software house, che hanno aderito all'hub nazionale, avviando una road map che le porterà innanzitutto a rispondere alle esigenze di fatturazione elettronica verso la P.A. e successivamente a incrementare la propria offerta con la gestione del ciclo attivo e passivo e con i servizi finanziari a valore aggiunto. Le software house che hanno aderito stanno già provvedendo ad integrare i propri gestionali con i servizi di Software Hub System, scegliendo di adottare, tra le tre opzioni tecniche offerte dalla piattaforma, quella più adeguata ai propri obiettivi. Infatti, per agevolare lo start-up, il livello di integrazione tra il software gestionale e la piattaforma, può essere gestito con il semplice richiamo del portale e l'upload dei file, mentre attraverso l'utilizzo dei web services è possibile raggiungere la massima integrazione e trasparenza, permettendo all'utente di accedere a tutte le funzionalità direttamente dal proprio gestionale e assicurando così la completa automazione dei processi. Queste sono le tappe previste per arrivare a regime: si parte subito dalla fatturazione verso la P.A., cui seguirà, a inizio 2015, quella B2B tra imprese, mentre già alla fine del primo trimestre saranno disponibili i servizi relativi a incassi e pagamenti. «Siamo certi», ha affermato Bonfiglioli Mariotti, presidente di Assosoftware e di Software Hub System, «che l'Hub sarà uno strumento prezioso per le aziende che, proprio grazie all'automazione della

fatturazione e della registrazione, potranno godere di innumerevoli vantaggi e semplificazioni dei loro processi. Inoltre ci aspettiamo ulteriori benefici dall'azione di sensibilizzazione del Governo svolta da Assosoftware al fine di introdurre incentivi fiscali o agevolazioni amministrative e contabili, per le aziende che adotteranno lo scambio elettronico delle fatture (B2B), secondo quanto previsto dall'articolo 9 della Delega fiscale. Abbattere i costi di emissione e gestione di una fattura riducendoli a quelli di un sms, è un obiettivo che fa bene alle imprese, ma anche al terzo settore. Infatti, come annunciato durante la presentazione di Software Hub System presso la Comunità di San Patrignano, per ogni fattura che transiterà sull'Hub, sarà destinato un centesimo di euro a un'associazione senza fini di lucro, inaugurando un nuovo modello di solidarietà tra imprese e mondo del non profit». Per promuovere Software Hub System, nei prossimi giorni sarà attivato un sito dedicato che si propone di fornire, innanzitutto alle software house, ma anche a imprese e professionisti, tutte le informazioni per scoprire i vantaggi dell'adozione di questa soluzione. E l'azione di sensibilizzazione continuerà nei prossimi mesi attraverso incontri sul territorio promossi da Assosoftware anche in collaborazione con Confindustria, Osservatorio fatturazione elettronica e dematerializzazione del Politecnico di Milano.

IN VISTA DELL'IPO

Bruxelles cambia le regole del recapito e fa un bell'assist alle Poste di Caio

Anna Messia

(Messia a pag. 9) Da quando ha preso le redini di Poste Italiane, lo scorso maggio, Francesco Caio non perde occasione di sottolineare che l'attuale servizio universale non sta in piedi e, così com'è, il gruppo non può essere privatizzato. La corrispondenza continua a registrare volumi in calo e l'obbligo di consegnare lettere prioritarie e raccomandate cinque giorni su sette fa lievitare i costi di Poste ben più di quanto pagato dallo Stato per il servizio, tanto che nel primo semestre di quest'anno il risultato operativo del comparto postale della capogruppo è stato negativo per 454 milioni, a fronte di un risultato operativo di gruppo positivo per 506 milioni. A dare ragione al manager partenopeo ora sono anche i regolatori europei del servizio postale, che hanno diffuso un documento in pubblica consultazione allo scopo di rivedere il servizio universale, proprio alla luce del pesante calo della corrispondenza. La flessione in verità non è una caratteristica solo europea, ma riguarda per esempio anche gli Stati Uniti o la Nuova Zelanda. O ancora l'Australia, rilevano gli stessi regolatori europei, dove quest'anno le poste nazionali hanno chiesto una modifica al servizio, visto il calo del 30% dei volumi delle lettere negli ultimi cinque anni, ed è stato previsto un servizio di consegna più lento per i clienti business, che si è aggiunto al già previsto servizio prioritario. Quest'ultima scelta, che sembrerebbe gradita anche a Caio, sarebbe infatti favorevole a reintrodurre la posta ordinaria, più lenta e a un prezzo più contenuto rispetto alla posta prioritaria, che oggi ha un costo di 75 centesimi. Magari alzando un po' la tariffa di quella prioritaria, sul modello inglese. Del resto, come sostengono gli stessi regolatori, alcuni Paesi europei, hanno già cominciato a cambiare o a riflettere su come modificare il proprio servizio universale, grazie alla flessibilità concessa dalla Terza Direttiva postale. In Italia l'unico cambiamento introdotto recentemente, dalla legge di Stabilità, ha riguardato la possibilità di consegnare la posta a giorni alterni (quindi non su base quotidiana) a un quarto della popolazione italiana, in presenza di particolari situazioni infrastrutturali, con una popolazione che deve essere inferiore a 200 abitanti per chilometro quadrato. Finora il limite era ben più basso, pari a un ottavo della popolazione. Ma non sarebbe abbastanza per rendere il servizio universale stabile nel lungo tempo, secondo Caio e, per ulteriori ritocchi ci sarebbe ancora bisogno di un intervento del governo. Che dovrebbe, tra l'altro, essere rapido visto che entro marzo dovrà essere pronto il nuovo contratto di programma quinquennale, di cui ora si conosce solo lo stanziamento di 262,4 milioni per il 2015, con un taglio netto rispetto ai 350 milioni del 2014. Mentre non si può certo fare affidamento sull'Europa, considerando che la consultazione si chiuderà a novembre e la proposta di modifica della Terza Direttiva non arriverà prima di fine 2015. Troppo tardi per le Poste Italiane, che a quella data dovrebbero essere già in Borsa. (riproduzione riservata)

GOVERNO LOCALE E AREE METROPOLITANE

5 articoli

Duello su Garanzia giovani

Nel Mezzogiorno persi 800 mila posti in tre anni

Francesco Di Frischia

ROMA Botta e risposta al veleno sul programma europeo «Garanzia Giovani» tra il sottosegretario alla presidenza del Consiglio, Graziano Delrio, e l'assessore al Lavoro della Calabria, Nazzareno Salerno. «Togliamo la facoltà alla Regione di gestire il progetto - attacca il rappresentante di Palazzo Chigi intervenendo al rapporto Svimez 2014 -, non è possibile che con 14.000 iscritti non abbia fatto ancora nessun colloquio. Quei soldi li riprogrammiamo». Su «Garanzia Giovani» l'esecutivo ha investito 1,413 miliardi di euro, dei quali 67,7 milioni in Calabria, la Regione più povera d'Italia secondo il rapporto Svimez. Dal quale emerge inoltre che tra il 2008 e il 2013 al Sud sono stati persi 800mila posti di lavoro.

Il progetto per aiutare i giovani tra i 15 e i 29 anni a trovare un'occupazione è partito a maggio: secondo la «Cabina interministeriale di regia per la Calabria», convocata dallo stesso sottosegretario il 16 ottobre, «a fronte di circa 14.000 giovani iscrizioni, i 15 centri per l'impiego, con 517 dipendenti, risulta abbiano contattato poche persone. Non è possibile che ci siano regioni come la Puglia che ha fatto già 7.000 colloqui mentre la Calabria ne ha fatti zero». Non la pensa così l'assessore al Lavoro: «Delrio fa solo campagna elettorale e travisa la realtà». E cita i dati del ministero del Lavoro (al 27 ottobre): «Sono 12.008 i Neet (i giovani che non studiano, non lavorano e non vengono formati) registrati in Calabria, di cui 6.984 sulla piattaforma regionale». Inoltre «i convocati dai Centri per l'impiego ammontano a 3.262 unità, i Patti di attivazione siglati 730 e i Neet profilati 1.428 - aggiunge Salerno -. I funzionari del ministero del Lavoro ci hanno detto che abbiamo raggiunto i livelli delle migliori regioni italiane». L'entourage del sottosegretario osserva che le critiche alla Calabria sono state mosse in base al monitoraggio del 26 settembre che contava 8.343 iscritti sul web e solo 5 contatti in Calabria: in meno di un mese, è stato fatto notare, i risultati sono cresciuti in modo esponenziale. Forse anche per merito della pressione esercitata dalla Cabina di regia di Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La vicenda

Graziano Delrio (nella foto), 54 anni, sottosegretario alla presidenza del Consiglio La garanzia giovani prevede 1,5 miliardi in due anni di fondi Ue per offrire ai giovani che non lavorano e non studiano un'occasione di formazione, stage, tirocinio o di un'offerta entro 4 mesi dal ciclo di studi o dalla perdita del lavoro

L'INTERVISTA/ MICHELE EMILIANO, CANDIDATO GOVERNATORE IN PUGLIA

"In piazza c'era la sinistra, ma non sto con la Camusso"

"LINGUAGGIO Renzi deve usare più cautela verso ciò che è di sinistra
TOMMASO CIRIACO

ROMA. Un carattere ruvido e zero giri di parole. Così fa politica Michele Emiliano, di solito. Di fronte alla bufera interna al Pd, però, ha provato a mediare: «Se la Leopolda e piazza San Giovanni diventano incompatibili - ha detto - lascio il partito».

Quindi sta facendo le valige, Emiliano? «Ah ah ah ah ah ah».

Volano accuse pesantissime, in queste ore.

«Comunque no, niente valigie.

Hic manebimus optime».

La minoranza potrebbe strappare.

«Si comporrà tutto!».

Dice? In realtà il premier non arretra e l'opposizione interna già minaccia di non votare la fiducia.

«Credo che nel Pd tutti si atterrano a quanto deciso durante la direzione e a quello che si stabilirà nei gruppi parlamentari. La disciplina non è in discussione».

Quindi non saranno possibili defezioni sulla fiducia.

«Non credo, è giusto così quando ci sono questioni rilevanti».

Ma nel merito del Jobs act lei cosa pensa? «Che è giusto prevedere la reintegra per i licenziamenti discriminatori. Per me andrebbe estesa anche per le imprese sotto i quindici dipendenti. E poi è giusto impedire che si licenzi un dipendente solo perché magari rompe le scatole a un dirigente infedele. Conviene anche all'azienda».

Intanto lei ha saltato la Leopolda e San Giovanni.

«Perché sto in campagna elettorale. Candidato alle primarie per le regionali in Puglia. E comunque le ripeto: non c'era alcuna incompatibilità tra le due piazze, questo penso». Lei è ancora renziano, vero? «Certamente».

A leggere quelle dichiarazioni sembrava equidistante.

«Ma no, era un'iperbole! Ogni mattina io vado in tv a difendere Renzi. Condivido la sua strategia». Anche quando attacca duramente il sindacato? «Ognuno ha il suo modo di esprimersi. Con il sindacato ho un buon rapporto, è pronto a recepire la modernizzazione. Penso a Landini, ad esempio. Naturalmente vanno esclusi reduci e statue di cera. Ma in quella piazza c'erano uomini e donne senza i quali, semplicemente, la sinistra non c'è». E però tra Renzi e Camusso si schiera con il premier.

«Assolutamente sì. Per me Renzi è la chiave di volta. Voglio dargli una mano per cambiare l'Italia. Poi, certo...». Si sbilanci.

«Ho con lui un rapporto di libertà. In questo senso: come non ero dalemiano bersaniano o veltroniano, non sono renziano.

Però, per intenderci, finalmente c'è uno che fa le cose che io farei al suo posto. Magari poi userei maggiore attenzione al linguaggio, soprattutto verso ciò che mi ha generato. Intendo l'essere di sinistra, che è ciò che sono».

Proprio con quella sinistra la battaglia infuria.

«Ma no, va tutto bene, si sistemerà tutto. Dopo una serie di disastri, iniziati nel 1921 con la rottura al congresso di Livorno, la sinistra italiana ha perso l'abitudine a scindersi».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: EX SINDACO Michele Emiliano ex sindaco di Bari

ROMA

Atac, agonia di un'azienda "Bus fermi, stipendi giù e debiti ancora alle stelle"

Il rapporto Cgil. Oggi in Comune il nuovo piano industriale Di Berardino: serve una società unica dei trasporti regionali

SALVATORE GIUFFRIDA

ATAC, la grande malata di Roma: è il quadro che emerge dal rapporto che la Filt Cgil Roma e Lazio e la Cgil Roma e Lazio hanno illustrato ieri, alla vigilia della presentazione del piano industriale dell'azienda capitolina prevista per oggi in Consiglio comunale. Un piano che, per il sindacato, ricadrà sulle spalle dei lavoratori, tanto più che «non c'è stato alcun confronto con le parti sociali», spiega Alessandro Capitani, segretario generale Filt Cgil Roma e Lazio, che poi ha illustrato le condizioni in cui versa l'azienda: dal 2011 gli utili sono scesi del 27%, i debiti sono aumentati di quasi l'8% e i costi generali di 2,8%, al contrario dei costi per il lavoro, diminuiti del 2,3%, ovvero mille euro all'anno per dipendente.

Per il sindacato, il risparmio è andato solo a danno dei lavoratori: ci sono meno vetture in giro (13 milioni i chilometri percorsi in meno rispetto a tre anni fa) ma i costi per utenze e carburante sono cresciuti di oltre 15 milioni. Non stupisce che i ricavi del 2013 siano scesi di quasi 12 milioni, da oltre 545 a poco più di 533, mentre cresce mediamente di oltre il 30% la quantità di vetture ferme o indisponibili: 76 su un parco di 167 ad Acilia, 84 su 164 a Porta Maggiore, 40 su 60 a Trastevere, addirittura 23 su 30 a Montesacro.

Eppure, spiegano dal sindacato, erano state concordate alcune mosse per risanare l'azienda romana: ripensare i turni, riorganizzare il personale, razionalizzare la rete, assegnare premi obiettivo, ridurre stipendi a dirigenti. Niente di tutto questo, secondo Capitani, è stato fatto; e anche abbattere i costi di Atac sarebbe possibile, se solo venisse adottato il piano di azione per l'energia sostenibile di Roma Capitale approvato dal Consiglio comunale e mai applicato. Secondo il sindacato le responsabilità sono da ricercare nel forte indebitamento cresciuto anno dopo anno, nella mancanza di strategia e nel conflitto istituzionale sulla gestione del trasporto. Al contrario, per rilanciare l'Atac occorre «riprendere in mano il controllo e la pianificazione». Soprattutto perché nel 2014 i fondi assegnati dal ministero al Lazio per il trasporto pubblico sono stati oltre 570 milioni, l'11,6% del totale.

Solo la Lombardia ha ricevuto di più, circa 850 milioni. Secondo Claudio Di Berardino, segretario generale Cgil Roma e Lazio, «se effettivamente vogliamo voltare pagina, bisogna che nasca un'unica azienda regionale che si occupi di trasporto e manutenzione, con dentro Ferrovie dello Stato, Cotral e Atac, capace di dare più servizio, migliorarlo e rivedere il sistema degli appalti». Per arrivarci, il sindacato propone di creare un'agenzia, un polo manutentivo e un bacino unico per tutta la regione, oltre a un nuovo accordo che preveda un «ridimensionamento delle agibilità sindacali, eliminando il turno ad hoc degli attivisti».

Ma la Cgil avanza un altro problema, il futuro dell'azienda: «Ciò che vorremmo capire dal piano industriale - conclude Capitani - è se l'amministrazione è intenzionata a tener fede agli accordi che prevedono l'affidamento diretto del servizio fino al 2019, data in cui è prevista la liberalizzazione del comparto». Un dubbio preciso, specie alla luce delle recenti dichiarazioni dell'amministratore delegato di FS Michele Elia, che si è detto pronto a rilevare quote dell'azienda. Anche la politica nazionale si muove: il deputato pd Umberto Marroni ha presentato ieri un'interrogazione al ministro dell'Economia sulle intenzioni del governo.

IL CROLLO DEGLI UTILI -27% LA RIDUZIONE DAL 2011 Aumentati i debiti e i costi generali, mentre quelli per il lavoro sono scesi di 1000 euro annui a dipendente +30% FERME O INDISPONIBILI Ad Acilia sono 76 su 167, a Montesacro 23 su 30, 84 su 164 a Porta Maggiore e 40 su 60 a Trastevere LE VETTURE FUORI USO

PER SAPERNE DI PIÙ www.atac.roma.it www.atm.it

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

ROMA

Conti a rischio, stop ai debiti fuori bilancio

MOZIONE BIPARTISAN IN ASSEMBLEA: «LE MANOVRE VANNO APPROVATE IN TEMPO PER RIPARTIRE I FONDI CORRETTAMENTE»

S.Can. Fa.Ro.

LA MANOVRA Quasi trenta milioni da pagare già vistati dalla commissione bilancio, un centinaio contenuti complessivamente nelle decine di delibere in attesa di essere esaminate dal consiglio comunale, con grave pericolo per la tenuta dei conti. E così l'aula Giulio Cesare con una mozione bipartisan - ideata dal Pd ma firmata da tutti i capigruppo - lancia un guanto di sfida all'amministrazione: vanno azzerati i debiti fuori bilancio, che rappresentano un spada di Damocle penzolante sui conti, sempre a rischio, del Campidoglio. In buona parte si tratta di interventi di estrema urgenza e lavori pubblici, ma la voce «varie ed eventuali» copre quasi il 60 per cento del totale. LE VERIFICHE Insomma, si tratta di soldi attesi dalle imprese che svolgono lavori per conto del Comune, ma che dimostrano come i libri contabili di Palazzo Senatorio siano spesso condizionati da variabili fuori controllo. Nel documento approvato si chiede a sindaco e giunta, tra l'altro di approvare i bilanci nei «tempi amministrativi canonici, così da consentire una corretta ripartizione delle risorse ed una puntuale programmazione degli interventi». Ma anche di introdurre «il monitoraggio e la valutazione costante delle richieste generate da eventi eccezionali e non prevedibili». Insomma, tornare a una gestione dei conti che non presenti amare sorprese a ogni passo. «Roma deve arginare il fenomeno dei debiti fuori bilancio - spiega Alfredo Ferrari, presidente della commissione bilancio - Dobbiamo riportare la città alla normalità amministrativa, soprattutto per consentire una corretta programmazione e distribuzione delle risorse esistenti». Secondo Ferrari, «per troppo tempo le casse capolinee hanno dovuto fare i conti con uscite figlie non sempre di fenomeni imprevedibili, ma troppo spesso di scarse risorse per interventi manutentivi». Ma Roberto Cantiani, capogruppo Ncd, attacca: «Il cronoprogramma di Marino, che aveva promesso di fare il bilancio a dicembre 2014, continua ad essere un libro dei sogni».

Foto: Ieri il via libera al provvedimento in assemblea capitolina

MILANO

Le mani della 'ndrangheta sull'Expo

Lavori alle società del boss Galati, alcune con certificazione antimafia Arrestati 13 sospetti affiliati alla cosca. Tra loro un ex consigliere del Pd
Ivan Cimmarusti

I «contatti con esponenti del mondo politico, istituzionale, imprenditoriale» e «bancario» erano il trampolino per affari ben più grandi: i subappalti per l'Expo. Questo uno degli spaccati emersi dalla vasta inchiesta della Direzione distrettuale antimafia di Milano, che ieri ha ottenuto l'arresto di 13 sospetti affiliati alla cosca Galati. Con il presunto boss Antonio Galati, è finito in manette anche Luigi Addisi, ex consigliere comunale del Pd a Rho e sposato con la nipote di Pantaleo Mancuso, capo cosca di Limbadi. Nei loro confronti sono ipotizzati, a vario titolo e secondo le singole posizioni, i reati di associazione mafiosa, concorso esterno in associazione mafiosa, detenzione e porto abusivo di armi (anche importate clandestinamente), intestazione fittizia di beni, reimpiego di denaro di provenienza illecita, abuso d'ufficio, favoreggiamento personale, minaccia e danneggiamento mediante incendio. L'inchiesta dei carabinieri del Ros, dunque, ha fatto luce su spaccati preoccupanti, che ancora una volta dimostrano la penetrazione della 'ndrangheta in Lombardia, come ha tenuto a precisare il procuratore aggiunto Ilda Boccasini. Inoltre, è il contenuto degli atti, ci sarebbero state le mani della cosca Galati anche sui subappalti dell'Expo, attraverso società direttamente riconducibili al boss che avevano, addirittura, il certificato antimafia. «Nell'integrazione all'originaria richiesta - si legge nell'ordinanza di custodia cautelare - la Procura ha riferito elementi indiziari riguardanti l'attività di Skevadil e, in particolare, l'acquisizione da parte di detta società di lavori nell'appalto per la costruzione della Tangenziale Est Milano». Si tratta di una delle opere più rilevanti, connesse proprio all'Expo. Inoltre, il gip annota nell'atto che «le nuove emergenza probatorie trasmesse confermano la riferibilità a Giuseppe Galati delle società ora formalmente detenute dai cognati, Gaetano Mangialavori e Domenica Montele, sorella della moglie dell'indagato». I ruoli di Addisi, esponente di spicco della politica lombarda dimessosi ad aprile scorso dopo che il suo nome comparve nell'inchiesta, sarebbe stato di rilievo nel clan. Secondo il gip, infatti, «è già stato accertato come egli abbia utilizzato la sua funzione per deviare il corso e il buon andamento della pubblica amministrazione nell'approvazione di un documento assai delicato quale il Piano di Gestione del Territorio, adoperandosi a incidere sulla decisione della pubblica amministrazione in senso favorevole al sodalizio. Non vi è chi non veda, dunque, come egli stia utilizzando la propria posizione per scopi di carattere meramente privato e illecito».

Foto: Affari Uno dei cantieri per l'Expo di Milano. Le cosche della 'ndrangheta avevano messo le mani su alcuni subappalti